

DXXII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30506	ROSATI	30526
Comunicazione del Presidente	30507	FOGLIAZZA	30533
Disegni di legge:		HELPER	30540
<i>(Approvazioni in Commissione)</i>	30506	Corte costituzionale (Trasmissione di sen-	
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	30506, 30532	<i>tenze)</i>	30507
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30507, 30532	Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	30554, 30566
<i>(Approvazioni in Commissione)</i>	30506	GRIFONE	30565
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	30506	BIGI	30566
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30507	BAGLIONI	30566
Proposta di legge (Svolgimento):		GATTO	30566
PRESIDENTE	30507	Interrogazioni (Svolgimento):	
CAVALIERE ALBERTO	30507	PRESIDENTE	20508
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
<i>pubblica istruzione</i>	30508	<i>lavori pubblici</i>	30509, 30510, 30512
Proposte e disegno di legge (Seguito		MAGLIETTA	30509
<i>della discussione):</i>		CALABRÒ	30511
Gozzi ed altri <i>Riforma dei contratti</i>		CAVAZZINI	30512
<i>agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed</i>		CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri-</i>	
<i>altri Norme di riforma dei contrat-</i>		<i>cultura e le foreste</i>	30513
<i>ti agrari (233); FERRARI RICCARDO:</i>		BERLINGUER	30513, 30515
<i>Disciplina dei contratti agrari (835);</i>		TREVES, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
<i>Norme sulla disciplina dei contratti</i>		<i>commercio con l'estero</i>	30514, 30516
<i>agrari per lo sviluppo della impresa</i>		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
<i>agricola (2065)</i>	30519	<i>giustizia</i>	30517
PRESIDENTE	30519, 30527, 30528	GALICO SPANO NADIA	30517
CACCIATORE	30519	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>		<i>la marina mercantile</i>	30517
<i>delle foreste</i>	30520, 30522, 30524	CACCURI	30518
	30528, 30530	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
		<i>l'interno</i>	30518
		BUFARDECI	30518
		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
		<i>nunzio)</i>	30507

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 1957.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavalli, Ferrario Celestino e Lucifero.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì 25 gennaio 1957 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Giustizia*).

CHIARAMELLO ed altri: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali » (*Urgenza*) (2487) (*Con modificazioni*);

« Disposizioni sul servizio e la denominazione degli uscieri di conciliazione » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2555);

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Agevolazioni tributarie per la costruzione della ferrovia metropolitana nelle città di Milano e di Genova » (2637);

dalla VI Commissione (*Istruzione*).

Senatore NEGRONI: « Modifiche all'articolo 1, comma secondo, della legge 10 marzo 1955, n. 95, circa le indennità ai componenti le commissioni d'esame negli istituti di istruzione artistica » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1665);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*)

« Sistemazione edilizia dell'università degli studi di Bari » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2584). In seguito all'approvazione di detto disegno di legge, la proposta di iniziativa dei deputati Resta ed altri: « Provvidenze per l'edilizia e per gli impianti scientifici e didattici dell'università di Bari » (1101), vertente su identica materia, sarà cancellata dall'ordine del giorno:

dalla VIII Commissione (*Trasporti*):

« Aumento del concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata del-

la ferrovia Circumvesuviana in concessione all'industria privata » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2649);

dalla X Commissione (*Industria*).

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energia nucleare » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2563);

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

CAPPUGI ed altri: « Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'autorità giudiziaria » (*Modificato dalla X Commissione permanente del Senato*) (693-C).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

MACRELLI e BARTOLE: « Corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del territorio di Trieste » (*Urgenza*) (2600) (*Con parere della II Commissione*);

alla V Commissione (*Difesa*):

« Modifica dell'articolo 62 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima, approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365, e successive modificazioni » (2674);

alla VI Commissione (*Istruzione*).

« Norme a favore del personale insegnante del territorio di Trieste » (2670) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (*Trasporti*).

« Sistemazione dei servizi pubblici di linea di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (2678) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (*Interni*).

CAPPUGI ed altri: « Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

zioni dello Stato » (2499) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

TOGNONI ed altri: « Agevolazioni fiscali ai contadini assegnatari di terre » (*Urgenza*) (2057) (*Con parere della IX Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

DI MAURO ed altri: « Ammissione dei periti minerari alle facoltà universitarie » (2672).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Bando di concorso speciale per esami e per titoli a posti di direttore didattico in prova » (*Già modificato da quella VI Commissione permanente, modificato ancora dalla VI Commissione permanente della Camera e ulteriormente modificato da quella VI Commissione*) (2368-C);

Senatore PAOLUCCI DI VALMAGGIORE: « Proroga del termine per le nomine ed i trasferimenti dei professori universitari di ruolo » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2682).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della IV Commissione; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, a seguito dell'impegno assunto nella seduta dell'8 novembre 1956, in sede di discussione del disegno di legge sulla soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti soggetti a vigilanza dello Stato, ha trasmesso alla Presidenza un programma di lavoro con un elenco degli enti per i quali è già in atto o è allo studio la soppressione e la messa in liquidazione.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzio-

nale, con lettera del 26 gennaio 1957, ha trasmesso copia delle sentenze depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 8 della legge approvata il 27 maggio 1955, e riapprovata il 26 marzo 1956 dal Consiglio regionale della Sardegna, relativa alla « Disciplina dello sfruttamento delle piante da sughero »;

dell'articolo 2, n. 3, parte seconda, n. 4, parte seconda, e n. 5 della legge approvata il 7 marzo 1956 e riapprovata il 16 luglio 1956 dal Consiglio regionale della Sardegna, portante disposizioni relative all'esercizio di funzioni in materia di pesca;

dell'articolo 6 e degli articoli 15, 17, 19, 20, 21 e 22 della legge approvata il 31 gennaio 1956 e riapprovata il 5 luglio 1956 dal Consiglio regionale della Sardegna in materia di controlli sui comuni e sulle province;

dell'articolo 1 della legge approvata il 12 luglio 1955 e riapprovata il 19 ottobre 1955 dal Consiglio provinciale di Bolzano concernente l'ordinamento delle scuole materne nella provincia di Bolzano;

degli articoli 15, 17 prima parte del primo comma e quarto comma, e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327, contenente norme di attuazione dello statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Alberto Cavaliere:

« Immissione dei subalterni delle biblioteche governative, muniti di titolo di studio, nei ruoli del gruppo C » (2476).

L'onorevole Alberto Cavaliere ha facoltà di svolgerla.

CAVALIERE ALBERTO. La proposta di legge riguarda una modesta e limitata categoria di subalterni, i quali, fra tutti i dipendenti dello Stato, possono dirsi i più sacrificati. Parlo dei subalterni delle pubbliche biblioteche.

Premetto che il decreto presidenziale 3 maggio 1955, n. 448, all'articolo 4 così dispone: « I dipendenti statali appartenenti ai ruoli organici del personale subalterno in servizio da data anteriore al 1° maggio 1948 e che almeno da tale data svolgono esclusivamente e permanentemente mansioni di archivio che, secondo l'ordinamento delle carriere delle amministrazioni dello Stato alle quali appartengono, spettano al personale di gruppo C, possono essere ammessi, a loro domanda, nel grado iniziale dei ruoli organici di gruppo C, con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto e, ove occorra, anche in soprannumero ».

Non ha tenuto conto, quel decreto, che i subalterni delle biblioteche, assunti con la semplice qualifica di « fattorini », prima della guerra, o durante la guerra, anche muniti di titolo di studio, sono stati utilizzati in compiti e mansioni superiori, a volte di gran lunga superiori, al grado che essi avevano, perché ha badato l'amministrazione più alla capacità che alla qualifica.

Tale utilizzazione, tuttavia, anche se prevalente, non ha avuto carattere esclusivo e permanente, cosicché ha urtato contro le esigenze di permanenza e d'esclusività imposte dall'articolo citato.

Poiché di quell'articolo hanno potuto usufruire pure i dipendenti immessi dal governo militare alleato nella amministrazione del paese, anche quando mancavano di titolo nonché di tirocinio, con qualifica di gruppo C (di gruppo B taluni), di fatto è un'ingiustizia assai palese che s'è verificata nei confronti di elementi più anziani e più sfruttati, comunque sottoposti per lunghi anni ad impieghi di lavoro, come ho detto, assai superiori alla qualifica.

La mia proposta è intesa a eliminare questa difformità di trattamento, senza voler con questo contraddire, si capisce, il principio generale per cui nei ruoli, insomma, in pianta stabile, s'è assunti per concorso o per esami. Del resto, questa regola ha sofferto già diverse eccezioni, come quella della disposizione già citata.

Penso che sia logico ed umano quest'atto di giustizia che propongo, tanto più, onorevoli colleghi, che la portata finanziaria è minima, ed il bilancio non ne soffrirà. Sarebbero a soffrirne, viceversa, se la proposta non venisse accolta, alcuni onesti padri di famiglia, che, pur essendo solo fattorini, in quelle biblioteche avranno letto questa massima eterna: « La giustizia spesso è sorella

della carità », o quest'altra, più classica e più nota: *Jus est ars boni et æqui*.

Mi permetto, signor Presidente, di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavaliere Alberto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, saranno svolte congiuntamente:

Maglietta, Viviani Luciana, La Rocca, Gomez D'Ayala e Caprara, « sul terrificante appello che viene da Napoli dopo l'ultimo crollo in via Vasto a Chiaia dove, colte nel sonno, sono perite dieci vite umane; sul richiamo più volte fatto alle competenti autorità centrali e periferiche senza apprezzabili risultati per interventi radicali nel settore della vecchia edilizia napoletana; su questo problema che assurge alla vastità di problema nazionale e va affrontato con mezzi adeguati e straordinari, per la ricostruzione, per la riparazione, per la costruzione degli stabili al di fuori della speculazione; sugli impegni del Governo » (2771);

Maglietta e Gomez D'Ayala, « per chiedere informazioni — facendo seguito ad interrogazione precedente sul crollo di un edificio a Napoli — sul successivo crollo di un edificio a Via Bomito 50 a Napoli e per la evacuazione urgente di 183 persone da altro edificio in vico Carbone ai Tribunali; per rinnovare la richiesta di provvedimenti urgenti » (2774);

Maglietta, « sul susseguirsi dei crolli di stabili a Napoli, due solai a Miano ed a corso Vittorio Emanuele, e sulla evacuazione imposta ad altre centinaia di famiglie per pericolo di crolli » (2779).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero innanzitutto porre in rilievo che i crolli lamentati in varie zone di Napoli (il più grave dei quali è quello di una verticale di solai del fabbricato n. 29 di vico Vasto a Chiaia, evento in cui sono perite dieci persone) sono tutti da ascrivere a cause di vetustà e di mancata manutenzione degli stabili, specie per ciò che riguarda la impermeabilizzazione delle coperture e la mancata tempestiva esecuzione delle opere di assicurazione.

Ora, pur deprecandosi tale luttuoso evento ed altri di minore gravità per i quali non sono da lamentare vittime, deve costatarsi che, in base alle norme del vigente ordinamento amministrativo, la competenza sulla materia non è dell'amministrazione dei lavori pubblici, che oggi risponde a nome della Presidenza del Consiglio, ma del comune, cui il testo unico della legge comunale e provinciale devolve l'onere della polizia edilizia (e quindi il controllo, tra l'altro, dello stato di abitabilità dei fabbricati, dell'igiene e della incolumità dei cittadini).

Va poi tenuto nel debito conto il fatto che il cosiddetto problema delle case pericolanti napoletane è stato prospettato (mi sia concesso di dirlo) più grave di quanto non emerga dalle indagini esperite dall'amministrazione dei lavori pubblici tramite i funzionari del genio civile.

Sta di fatto, invece, che in oltre 1.100 sopralluoghi eseguiti a cura del genio civile di Napoli ad altrettanti fabbricati, è stata riscontrata la necessità di opere urgenti (sempre conseguenti allo stato di vetustà e di mancata efficiente manutenzione) in duecento circa. Tali cifre, in relazione alla densità edilizia di Napoli, di per sé denotano le moderate proporzioni del problema; in relazione al concetto della durata media di ogni immobile e della rinnovazione del patrimonio edilizio, sono pressoché normali. Fenomeni analoghi esistono in tutti gli agglomerati urbani di una certa rilevanza, anche se per la città di Napoli essi sono particolarmente sentiti, sia per effetto del notevole incremento demografico del dopoguerra, sia per le peculiari ripercussioni del regime vincolistico dei fitti e così via.

Ad ogni modo l'amministrazione dei lavori pubblici, sensibile ai bisogni di Napoli e nell'intento di agevolare la soluzione del problema, ha spiegato ogni possibile attività.

Infatti, con le provvidenze fino ad ora concesse con leggi speciali (a parte le riparazioni di danni di guerra) e cioè con le leggi 4 marzo 1952, n. 137, 28 marzo 1952, n. 200, 3 aprile 1953, n. 297, e 9 agosto 1954, n. 640, sono stati e saranno costruiti, entro alcuni anni, circa 11.900 nuovi alloggi, cui vanno aggiunti altre 1.500 abitazioni (villaggio Lauro, costruzioni dell'istituto autonomo case popolari, con legge Aldisio, costruzioni « Incis », I. R. I, I. N. P. S., ecc.), per un totale, quindi, di circa 13.400 abitazioni.

Attualmente sono in corso di ultimazione 24 fabbricati per complessivi 192 alloggi ed una spesa di 224 milioni con fondi prelevati da questo Ministero sullo stanziamento della legge n. 640. Tali fabbricati sono destinati a ricoveri temporanei di quelle famiglie che fossero di volta in volta costrette a sgombrare le proprie abitazioni bisognevoli di urgenti riparazioni.

Sono state anche esercitate notevoli pressioni sui vari proprietari affinché procedano con ogni urgenza alla riparazione dei propri fabbricati pericolanti, col risultato che circa 300 hanno dato inizio ai lavori occorrenti.

Si stanno infine espletando le necessarie formalità per attuare interventi diretti ai sensi del decreto legislativo n. 1010 (salvo recupero) in tutti quei casi in cui i proprietari interessati non hanno la possibilità di eseguire i lavori per proprio conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maghetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Nella risposta sono fatte alcune considerazioni che vale la pena di riassumere.

Anzitutto faccio notare che la mia interrogazione ha avuto una origine: i crolli. Ora questi vi sono stati, così come vi sono stati i morti; di fronte a questa realtà, il trincerarsi dietro questioni di competenza non è davvero bello.

La mia interrogazione, inoltre, chiedeva non solo la riparazione dei danni verificatisi, ma chiedeva soprattutto che si facesse una opera di prevenzione dei danni stessi. A quel tempo, infatti, cioè al momento della presentazione della mia interrogazione, certe misure non erano state ancora adottate. È vero che successivamente sono state adottate alcune misure. Fra l'altro è stato autorizzato il prefetto di Napoli ad operare una specie di requisizione degli immobili allo scopo di provvedere, attraverso il genio civile, a determinate riparazioni.

La situazione di Napoli, indipendentemente dalle cifre, è molto difficile. Si tratta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

di una città i cui edifici, soprattutto nella parte centrale, sono uniti fra di loro. Quando caddero le bombe, è bastato che uno di questi edifici fosse lesionato perchè tutta la linea di fabbricati che si sostenevano vicendevolmente restasse indebolita. Tutto questo ha creato un grosso problema nella città di Napoli, ma penso che il Governo abbia a disposizione i mezzi legislativi per risolverlo. Se non ne ha a sufficienza, li chieda pure: credo che nessun deputato si rifiuterà di dare al Governo i sufficienti poteri per intervenire nella misura che il Governo stesso riterrà opportuna.

Comunque, insisto affinché il Governo, d'accordo con il comune (non credo che il comune possa rifiutarvisi), intensifichi la sua azione di vigilanza, approfondisca il problema e adotti quelle misure atte a impedire che questi crolli abbiano a ripetersi.

I crolli si verificano in determinati periodi, a causa delle piogge o anche a causa di piccoli movimenti tellurici che si registrano anche a distanza.

In secondo luogo il Governo dovrebbe adottare delle misure provvisorie, ma decenti, a favore delle vittime. Ogni volta che accadono questi disastri, centinaia di famiglie sono costrette ad abbandonare le proprie case ed a vivere in condizioni spaventose. Le nuove costruzioni non sono assolutamente sufficienti a coprire le necessità che si manifestano in seguito a questi eventi.

Qui non si tratta tanto di esprimere la propria soddisfazione o meno; a me preme soprattutto di cogliere l'occasione per rivolgere un appello affinché, al di fuori e al disopra delle procedure amministrative, si affronti, con spirito umano e consapevolezza civile, questo gravissimo problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per essere informato sullo stato dei lavori dei porti di Catania e Riposto e per conoscere se sia intendimento del Governo di risolvere con un definitivo provvedimento e con un consistente finanziamento l'annoso problema della riattivazione dei due porti, del loro arredamento meccanico, nonché della sistemazione definitiva delle linee e dei raccordi ferroviari, oltre alla sistemazione della difesa foranea del porto di Catania che resta sempre incompiuta » (2781).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Calabrò ha interrogato il ministro dei lavori pubblici e quello

dei trasporti (a nome del quale ho l'onore anche di rispondere) per essere informato sullo stato dei lavori dei porti di Catania e di Riposto.

Nel porto di Catania è stato provveduto nei decorsi esercizi finanziari al ripristino delle opere e degli impianti danneggiati dagli eventi bellici, ad eccezione della ricostruzione dei « parabolici » delle banchine.

Per la esecuzione di tali lavori è stata però approvata, con decreto ministeriale 5 settembre 1956, n. 3624, una perizia dell'importo di lire 12 milioni ed è stato autorizzato l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Palermo a provvedere all'esecuzione in economia dei lavori stessi.

Nello stesso porto sono stati inoltre ultimati in data 24 novembre 1956, con cinque mesi di anticipo sui termini contrattuali, i lavori per il consolidamento ed il rafforzamento del tratto del molo foraneo a parete verticale per un importo netto contrattuale di 204 milioni 915 mila lire. È ora in corso di approvazione una perizia di 20 milioni per il completamento del conoide terminale del tratto medesimo.

Inoltre, per lo scalo succitato è stata prevista, nel corrente esercizio finanziario, l'installazione di attrezzature meccaniche per l'ammontare di 50 milioni ed è stato già dato incarico all'ufficio del genio civile per le opere marittime di Palermo di redigere ed inviare a questo Ministero la relativa perizia per i provvedimenti di approvazione.

Occorrerà altresì provvedere alla sistemazione di nuove attrezzature ferroviarie e per lo scarico delle merci, delle quali il porto in questione è ancora sprovvisto, e che, secondo le previsioni del piano regolatore, comportano una spesa di 500 milioni di lire.

Recentemente sono stati appaltati, per un importo di lire 37 milioni e 350 mila e sono in corso di esecuzione, i lavori per la sistemazione dei binari ferroviari sullo sporgente centrale.

La limitata assegnazione di fondi nel competente capitolo di bilancio per il corrente esercizio non consente, per il momento, di provvedere al finanziamento delle maggiori opere occorrenti, le quali, però, saranno tenute presenti allo scopo di poterle attuare, sia pure gradualmente, in avvenire, in relazione agli stanziamenti che verranno all'uopo disposti per opere marittime e compatibilmente con le esigenze degli altri porti.

In ordine, poi, al porto di Riposto, si comunica che, secondo la variante al piano regolatore del porto stesso, recentemente

approvato, per il suo completamento si renderebbe necessaria una spesa di lire 940 milioni, di cui lire 750 milioni per il prolungamento di metri lineari 180 del molo foraneo e lire 190 milioni per il completamento delle opere interne nonché per la costruzione del molo di sottoflutto.

Poiché le esigue assegnazioni di bilancio non consentono di far fronte al finanziamento delle predette opere neanche a stralci, in attesa di congrue assegnazioni di fondi si è provveduto, per un importo di lire 22 milioni e 680 mila, al rafforzamento della testata provvisoria del molo foraneo, allo scopo di evitare che essa possa essere danneggiata da eventuali mareggiate.

Attualmente tali lavori sono in via di ultimazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Non posso che dichiararmi soltanto in minima parte soddisfatto, in quanto io chiedevo « un provvedimento definitivo » ed un « finanziamento consistente » e non dei pannicelli caldi, che praticamente fanno andare in malora ciò che poco alla volta viene fatto.

Da molto tempo è stato chiesto di provvedere al completamento della difesa foranea del porto di Catania. Fino a quando a Catania non avremo un porto efficiente, tutto il movimento di sviluppo della Sicilia centrale ed orientale resterà bloccato. È inutile parlare di rinascita, di industrializzazione, di nuovo assetto da dare a quella terra quando le vie di comunicazione non le permettono di far arrivare i propri prodotti ai popoli circostanti e a tutti i mercati.

Le vie di comunicazione sono un po' come le vene, portano linfa e ricchezza: costituiscono la vitalità dell'organismo. Pertanto decidiamoci una buona volta alla definitiva sistemazione della difesa foranea, specie adesso che coi moderni sistemi di lavorazione il lavoro per il definitivo completamento è molto più facile e con una spesa massima di circa 100 milioni si può riuscire. Ma prima di provvedere ad ogni altra opera dentro il porto di Catania, occorre dare sicurezza al porto medesimo.

Catania ha un movimento annuo di merci per 500-600 mila tonnellate. Si tratta, tra l'altro, in massima parte, di materiale sciolto, omogeneo, come grano, fosfati tunisini e carbone, cioè di materiale che bisogna scaricare a spalla con conseguenze nocive alla salute degli scaricatori.

Mi fa piacere che sia presente in questo momento anche il sottosegretario Terranova, perché così potrò rivolgere qualche richiesta anche al Ministero della marina mercantile.

Quello di Catania è un porto abbastanza importante, essendo situato al centro della isola, per cui i fondi per esso spesi sono spesi bene, perché possono permettere di allacciare rapporti con i paesi del mondo arabo in grande risveglio.

Noi chiediamo perciò che la difesa foranea del porto di Catania venga definitivamente completata. A questo punto mi sia consentito un elogio agli uffici del genio civile marittimo di Catania, che lavorano effettivamente bene e che hanno permesso di eseguire delle opere con un certo anticipo sul previsto: occorre però collaborare con la buona volontà palesata dagli organi locali.

Inoltre, occorre completare l'arredamento del porto di Catania. A tale scopo i 20 milioni ai quali ella ha accennato mi sembrano pochi: rispetto ai 32 milioni occorrenti, quella citata dall'onorevole sottosegretario è una cifra del tutto insufficiente. Per non parlare poi delle montature e dell'ammodernamento dei parabordi e delle bizzze, che sono stati distrutti dagli eventi bellici e che andrebbero completamente rifatti.

Occorre notare poi che il porto di Catania non dispone di una gru. Con quei 50 milioni di cui ella ha parlato non si può certo sperare nell'acquisto di una gru fissa: bisognerebbe ripiegare su una gru semovente; ma per il vero scopo dell'arredo occorrono almeno altri 30 milioni. In tal modo si potrebbe provvedere allo scarico del materiale senza nuocere l'opera degli uomini, e pertanto ne conseguirebbe un grande giovamento per il movimento stesso del porto.

Quanto alle linee ferroviarie, nella sua risposta l'onorevole sottosegretario ha parlato di 37 milioni e mezzo per la sistemazione dei binari della sporgenza centrale del porto. A me sembra che sarebbe utile tentare un raccordo delle linee con le calate del molo di mezzogiorno, perché in tal modo si potrebbero utilizzare i due ormeggi ivi esistenti; senza contare che, data la vicinanza dei cantieri, si potrebbe sperare in una ripresa dell'attività cantieristica; ma in questo caso i 35 milioni non sono assolutamente sufficienti.

Un altro lavoro che comporta una spesa modestissima, onorevole Caron, è quello della eliminazione dei fornelli nel molo centrale, perché ha sofferto danni bellici la testata del molo Francesco Crispi e si sono formati dei risucchi di sabbia piuttosto pesanti, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

danno l'impressione che il molo non sia sufficientemente stabile, mentre invece dopo tanti anni si è completamente assestato.

Sarebbe, poi, necessario completare la pavimentazione per dare sicurezza alle navi che attraccano, mentre nello stesso tempo si potrebbero utilizzare i binari già esistenti sul molo.

Per quanto riguarda il porto di Riposto, ella ha accennato ad una cifra molto ingente. Sarebbe sufficiente allungare il molo perché ogni anno si verificano (forse il sottosegretario Terranova come siciliano è al corrente della calamità) alluvioni nel rione di Bagnaia. Infatti, questo rione viene periodicamente investito dalle acque del mare, con i danni che si possono facilmente immaginare. Il prolungamento del molo darebbe sicurezza al porto, allargherebbe il bacino e garantirebbe nello stesso tempo la città di Riposto dalle alluvioni che annualmente è costretta a subire, evitando miserie, malcontenti, proteste e pressioni nei confronti dei deputati che nulla possono fare, salvaguardando, infine, tutte le altre opere già compiute. Ripeto, sarebbe sufficiente allungare il molo di soli 180 metri.

Nella speranza che il Governo si decida ad accogliere le mie richieste, resto in attesa di risposta più soddisfacente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere per quali ragioni non è stato ancora provveduto alla sistemazione organica del naviglio Adigetto, con l'apertura di grandi lavori, quando da anni esiste presso il genio civile di Rovigo un progetto con la cui attuazione troverebbero lavoro molti lavoratori da anni disoccupati e nello stesso tempo si arrecherebbe un notevole beneficio alla produzione agricola. Tempo addietro delegazioni di lavoratori disoccupati hanno fatto presente al genio civile e alla prefettura il loro stato di bisogno e la grande utilità che apporterebbero all'agricoltura i predetti lavori » (2795).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Si premette che il naviglio Adigetto, classificato come opera idraulica di seconda categoria sin dal 1875, venne nel 1917 classificato come via di navigazione di seconda classe nel tratto da Badia Polesine a Villanova del Ghebbo, e come via di navigazione di terza classe da Villanova del Ghebbo a Punta Stramazzo.

Attualmente, a causa degli interrimenti verificatisi lungo il suo corso ed a causa della alluvione del 1951, la funzione di navigabilità del predetto Adigetto è venuta quasi completamente a cessare. Per il ripristino e la sistemazione del naviglio Adigetto, l'ufficio del genio civile di Rovigo studiò nel 1950 un progetto di massima relativo non solo ad opere navigabili, ma anche a scopi irrigui.

Tale progetto prevedeva una spesa di circa un miliardo e mezzo per cui non fu possibile prendere, allora, in esame il progetto stesso ai fini di un possibile finanziamento, tenuto conto delle pur sempre limitate disponibilità di bilancio per opere del genere in relazione all'imponente numero di richieste per altri interventi di maggiore urgenza e necessità.

Nonostante, come innanzi detto, il naviglio Adigetto non adempia attualmente alcuna funzione, questo Ministero non mancherà di esaminare la possibilità di una sua sistemazione, sia pure per gradi, in vista di possibili maggiori finanziamenti nel corso dei prossimi esercizi finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e credo che essa in parte soddisfi le richieste della cittadinanza di Rovigo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato, fra l'altro, che è venuta quasi completamente a cessare la funzione di navigabilità dell'Adigetto. Devo osservare, per la parte che circonda la città di Rovigo, che la situazione è particolarmente dehcata, perché la zona è diventata indecorosa, specie dove sono state compiute opere molto importanti. La città di Rovigo è in continuo progresso e questo stato di cose, ant igienico e dannoso alla salute dei cittadini, costituisce un vero e proprio impedimento allo sviluppo della città.

Come ella sa, vi è una parte dell'Adigetto che una volta era navigabile e che dopo il 1951 serve di scarico per le immondizie della città. Nel 1954, su nostra richiesta, fu concesso al genio civile uno stanziamento di 20 milioni, col quale un cantiere provvide alla pulitura del canale. Ma oggi quel tratto si trova, dal punto di vista igienico, in condizioni ancora peggiori di prima. Questa situazione, ripeto è indecente, soprattutto al centro della città e durante i mesi estivi.

Ella ha accennato alla possibilità di utilizzare per scopi irrigui quella parte del-

l'Adigetto che va da Villanova del Ghebbo a Badia Polesine: ciò potrebbe aiutare lo sviluppo della nostra agricoltura, ma la popolazione a nostro mezzo chiede che si provveda con la massima urgenza alla tombinatura di quel tratto dell'Adigetto che attraversa la città, in modo da portare lo scarico a un chilometro fuori della stessa.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che l'ufficio del genio civile di Rovigo studiò nel 1950 un progetto di massima per il ripristino e la sistemazione dell'Adigetto e che l'attuazione di tale progetto prevedeva una spesa di circa un miliardo e mezzo. Noi ci permettiamo di chiedere un primo stanziamento di 200 milioni per l'inizio dei lavori: si potrebbe così provvedere alla tombinatura dell'Adigetto nella parte centrale della città, dove, a detta dei tecnici, potranno sorgere opere edilizie.

Mi pare che questa richiesta della città di Rovigo, la quale non ha mai domandato nulla e ha sempre ottenuto poco, possa essere esaudita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berlinguer, al ministro della agricoltura e delle foreste, « per conoscere se abbia avuto notizie delle generali proteste suscitate dalla sua recentissima risposta, dura nella sostanza e ingiusta nelle sue inesatte premesse, alla interrogazione sulla sorte dell'elaiopoli di Sassari, creato dall'iniziativa degli olivicoltori della città, sostenuto da loro pesanti sacrifici finanziari, poi arbitrariamente dichiarato dal fascismo ente statale per essere avviato deliberatamente verso la rovina; e se intenda prontamente intervenire per evitare che esso venga venduto all'asta pubblica, ciò che sopprimerebbe così definitivamente una fonte di progresso economico per la Sardegna in un periodo nel quale si afferma di voler procedere alla industrializzazione dell'isola e si ostacolano invece anche i propositi dei produttori di ripristinare l'efficienza di un organismo ancora capace di esercitare la sua utile funzione » (2803).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In seguito a segnalazione del competente ispettorato agrario provinciale, concernente lo stato di inattività e di abbandono in cui versava l'elaiopoli di Sassari, di proprietà del soppresso ente economico dell'olivicoltura, il Ministero della agricoltura e delle foreste, considerato che il complesso industriale non poteva essere

rimesso in efficienza dall'ente proprietario, il cui patrimonio era in liquidazione, invitò, nel 1954, il detto ispettorato a indicare un ente locale che fosse disposto ad acquistare l'elaiopoli, che possedesse i mezzi per rimetterlo in efficienza e che godesse la fiducia degli agricoltori. L'intento di assicurare la migliore utilizzazione del complesso industriale nell'interesse dell'agricoltura locale aveva consigliato di esaminare favorevolmente la eventualità di derogare, nella alienazione resasi necessaria, alla regola generale che dispone la procedura della vendita alla asta pubblica dei beni immobili degli enti economici dell'agricoltura in liquidazione.

Trascorsi oltre due anni senza che fosse pervenuta alcuna proposta concreta per un acquisto a trattativa diretta, su richiesta dell'ente dell'olivicoltura, la cui liquidazione, prolungantesi da oltre dieci anni, deve essere chiusa, il Ministero dell'agricoltura autorizzò l'ente medesimo a vendere all'asta pubblica tutto il complesso immobiliare di sua proprietà, composto di undici elaiopoli, nei quali è compreso quello di Sassari.

In conformità dell'accordata autorizzazione per la vendita dell'elaiopoli in parola, fu bandita un'asta, che andò deserta. Bisognerebbe adesso bandire, secondo il regolamento, una seconda asta a prezzo diminuito. Il Ministero dell'agricoltura però, in conformità di quanto nel passato ha tentato di fare nell'interesse dell'agricoltura locale, esaminerà con la massima benevolenza, prima di concedere l'autorizzazione per la seconda asta, le proposte concrete di acquisto a trattativa diretta che venissero eventualmente avanzate dalle organizzazioni dei produttori agricoli della provincia di Sassari.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Devo giustificare la mia interrogazione, la quale fu preceduta, il 29 maggio 1956, da una prima interrogazione che chiedeva soltanto risposta scritta. Devo anche soggiungere che prima di me, molto più autorevolmente, si interessò del problema lo stesso onorevole Segni, oggi Presidente del Consiglio, quando non aveva assunto ancora questa altissima carica. Chiedo allora che il Governo mi dicesse per iscritto se si proponeva di intervenire perché venisse ripristinata l'attività dell'elaiopoli di Sassari. Ma la risposta scritta, forse basata su informazioni errate e non controllate, suscitò nella nostra città e nella provincia un senso penoso: in essa era detto che l'elaiopoli, per trascuranza degli agricoltori, era rimasto inattivo dal

1941 al 1954 e perciò se ne era dovuta disporre la vendita all'asta. La stampa della mia città e dell'isola reagì immediatamente puntualizzando la verità. Io stesso informai dell'errore l'onorevole Colombo e provvidi a presentare questa nuova interrogazione che chiedeva risposta orale.

La situazione esatta è questa: nel 1934 un gruppo di agricoltori sassaresi, con a capo un intelligente e benemerito pioniere dell'olivicultura moderna in provincia di Sassari, il commendator Poddighe, degno della massima stima e della riconoscenza di tutti i sassaresi, creò questo elaiopolo, il quale si proponeva di ottenere una maggior resa dalle olive, un immagazzinamento dell'olio con tutte le garanzie igieniche nonché la sua vendita sul mercato cittadino, sardo ed anche su quello continentale a prezzo più conveniente, cose queste che potevano esser rese possibili, tra l'altro, anche dalla introduzione di un più razionale sistema nella raccolta delle olive dalla pianta. Il successo fu notevole, tanto che si andava progettando la creazione di un secondo elaiopolo. Senonché, nel 1938 all'elaiopolo sassarese fu... fatta indossare per forza la camicia nera: esso venne incamerato in un ente statale, ed oltre duemila quintali di olio custoditi nei suoi magazzini e già impegnati per l'esportazione nel continente, oltre che per la vendita negli spacci dell'elaiopolo stesso nella città di Sassari, dovettero essere consegnati ai commercianti.

Si è trattato, onorevoli colleghi, di una vera rapina. L'elaiopolo rimase a disposizione dell'ente prima fascista, poi non più tale ma ugualmente inattivo. E d'improvviso si seppe a Sassari che era stata disposta la vendita all'asta per 47 milioni di questo che è un patrimonio creato dall'iniziativa degli olivicoltori sassaresi, estremamente utile alla economia di Sassari, la quale, per chi non lo sappia, vive principalmente dei suoi oliveti.

Devo prendere atto dei buoni propositi che ha espresso oggi l'onorevole sottosegretario e che in parte mi aveva già anticipato per lettera anche l'onorevole Colombo. Si deve tener conto di questa esigenza della mia città, che è anche la città dell'onorevole Presidente del Consiglio. Noi ne teniamo conto tutti, concordemente. Forse qualcuno dei colleghi ricorderà che quando due settimane fa l'onorevole Pintus svolse in quest'aula una proposta di legge che recava come prima firma quella dell'onorevole Segni e che riguardava l'industrializzazione della zona di Sassari e di Porto Torres, io presi la parola non per associarmi (giacché il regolamento me lo vietava)

ma per esprimere implicitamente con il mio intervento la nostra solidarietà, chiedendo che venisse adottata la procedura d'urgenza, che la Camera l'approvò.

Siamo dunque tutti d'accordo per la industrializzazione della zona; ma è singolare che mentre si pensa a creare nuove industrie, si voglia vendere all'asta uno stabilimento industriale che già esiste e che può ancora prosperare come prosperò in passato.

Voglio sinceramente sperare che il Governo farà tutto il possibile non solo perché sia sospesa la nuova asta, ma anche per incoraggiare i gruppi degli olivicoltori a riassumere la gestione dell'elaiopolo anche col prestare il suo concreto concorso finanziario a questa utilissima opera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Berlinguer e Polano, ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se si siano resi conto del nuovo ingente danno cagionato all'industria sugheriera sarda con tutte le categorie ad essa interessate (proprietari di sughereti, industriali, commercianti, lavoratori agricoli specializzati e operai) e, in definitiva, a tutto il complesso economico isolano, dal nuovo permesso di importazione dalla Spagna comprendente il sughero greggio e i turaccioli di sughero, e ciò in contrasto con gli impegni più volte assunti dal Governo di non consentire più tali importazioni o almeno di limitarle notevolmente: e per sapere se si intenda ancora perpetuare questo sistema che costituisce una intollerabile ingiustizia verso la Sardegna » (2804).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

TREVES, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Desidero anzitutto assicurare l'onorevole Berlinguer che la situazione della produzione nazionale del sughero greggio viene sempre tenuta presente da parte del Ministero del commercio con l'estero in occasione di concessioni di importazione in Italia di detta merce.

Infatti, il sughero greggio non è compreso nelle liste di prodotti liberati all'importazione dai paesi dell'O. E. C. E., ed anche per le altre provenienze la sua importazione è soggetta al regime della licenza.

Le importazioni di detto prodotto sono state limitate al sughero di calibrazione superiore ai 30 millimetri, in considerazione che questa qualità non viene prodotta in Italia e viene impiegata in lavorazioni per le quali non è adatto il sughero nazionale.

Tale orientamento è confermato dal fatto che l'accordo commerciale con la Spagna, che rappresenta uno dei principali fornitori di sughero greggio al nostro paese, non prevede un contingente specifico per l'importazione in Italia di detto prodotto.

Le importazioni finora consentite dalla Spagna sono state decise in seguito a vive premure rivolte al Ministero del commercio con l'estero dai settori industriali interessati, ed i quantitativi ammessi alle importazioni sono stati contenuti nei limiti accordati negli anni precedenti: e cioè sughero greggio di spessore superiore ai 30 millimetri, 12 mila quintali; semilavorati e turaccioli di sughero, 1.800 quintali.

In merito ai lavori di sughero, è da considerare che la loro importazione dai paesi O. E. C. E. è liberata, per cui non sarebbe giustificato un assoluto diniego di importazione dalla Spagna, che costituirebbe una evidente discriminazione.

Inoltre, recentemente è stato messo in distribuzione un contingente di importazione dalla Spagna di 4 mila quintali di sughero greggio di spessore superiore ai 30 millimetri, le cui domande dovranno pervenire al Ministero dal 5 al 20 febbraio 1957.

Devo aggiungere al riguardo che la concessione di dette importazioni è avvenuta sempre su conforme parere favorevole dei ministeri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste.

Per quanto concerne la produzione nazionale del sughero greggio di spessore superiore ai 30 millimetri, è anche da osservare che lo stesso assessorato industria e commercio della regione sarda, nonché la camera di commercio industria e agricoltura di Sassari, hanno riconosciuto in varie occasioni l'opportunità di integrare la produzione nazionale con l'importazione di tale prodotto dalla Spagna e dal Portogallo.

È da tenere presente altresì che la Spagna consente l'esportazione del sughero greggio soltanto nel caso in cui essa venga abbinata con quella dei semilavorati e dei turaccioli, secondo una proporzione che normalmente oscilla intorno al 50 per cento per ciascun prodotto. Ciò spiega il fatto che, da parte italiana, tenuto anche conto delle richieste pervenute dai settori interessati, si è dovuto mettere in distribuzione, insieme al sughero greggio, anche un quantitativo di prodotto semilavorato e lavorato, per evitare una carenza del grezzo qualora fossero state interrotte le forniture spagnole.

Desidero infine assicurare l'onorevole Berlinguer che il Ministero del commercio con l'estero non mancherà di tener conto della situazione produttiva nazionale, cercando di conciliare i contrastanti interessi attraverso la concessione di importazioni limitatamente ai quantitativi che, di volta in volta, d'intesa con il Ministero dell'industria e del commercio e con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, saranno ritenuti necessari per assicurare un soddisfacente andamento delle attività economiche del settore.

Vorrei infine rilevare che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Berlinguer appaiono esagerate, considerato che la nostra esportazione, tanto di sughero greggio quanto di lavori di sughero, supera di gran lunga le importazioni e pertanto penso che tale corrente di esportazione sia facilitata da un migliore assortimento derivante dalle importazioni, come dimostra la larga incidenza delle importazioni in regime di temporanea sul totale delle stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che questo problema si propone in Parlamento; e non soltanto da parte mia, che ne parlai sin da quando facevo parte del Senato e più tardi in questa Assemblea, ma anche di altri parlamentari sardi di vari settori. Ed ora, ascoltando la risposta dell'onorevole sottosegretario, mi domandavo con sorpresa per quale strana ragione questi parlamentari, le camere di commercio, l'ente regione, le associazioni degli agricoltori sardi, i sindacati, la stampa della Sardegna, insistessero ed insistano su una denuncia che, secondo la risposta dell'onorevole sottosegretario, sarebbe così palesemente infondata e su un problema che anche in Sardegna si riconoscerebbe già risolto.

Evidentemente, l'onorevole sottosegretario è fuori strada o è stato assai male informato. L'importazione del sughero di vari tipi dalla Spagna rappresenta un gravissimo danno per la Sardegna, e pone sempre più in crisi la produzione e l'industria sarda, particolarmente nella vasta zona della Gallura ed in altri centri pure interessati. Non è un problema che riguardi singole classi di cittadini; riguarda i proprietari di sughereti, gli industriali, gli operai, i braccianti specializzati per l'estrazione del sughero.

È dunque, per la Sardegna, un problema di interesse vitale perché essa è la principale produttrice di sughero in Italia. Quando, onorevole sottosegretario, si è parlato recen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

temente del rinnovo della convenzione con la Spagna, un giornale, che non è certamente di sinistra, e che aveva già in lunghi articoli spiegato le ragioni per cui l'ente regione, le camere di commercio e spesso anche i consigli comunali e provinciali se ne erano occupati, ha pubblicato il seguente commento: « Ancora una volta il Governo ha consentito l'importazione dalla Spagna di 12 mila quintali di sughero greggio e di 1.800 quintali di sugheri semilavorati e di turaccioni e ciò in aperto e cinico spregio delle innumerevoli proteste dei nostri sugherieri, delle interrogazioni dei nostri parlamentari, delle assicurazioni ampiamente fornite anche alle autorità regionali ».

Notate, onorevoli colleghi, che a questa condotta del Governo nei confronti della Spagna si è aggiunta anche una condotta eguale, se non peggiore, nei confronti del Portogallo. L'accordo del 1° luglio 1954, non essendo stato denunciato ai sensi del suo articolo 11, si è tacitamente rinnovato per un altro anno, a partire dal 1° luglio 1956. Ed ora l'onorevole sottosegretario ci annunzia che è stata addirittura concessa una nuova quota di importazione, che supera anche quei limiti

La Sardegna non si rassegna a queste ingiustizie: tutta la Sardegna, e non soltanto le sue correnti di sinistra, interpreta questo atteggiamento del Governo come il segno di una predilezione politica verso i regimi della penisola iberica, come il proposito di favorire gli scambi commerciali richiesti dall'Italia settentrionale, che esporta prodotti industriali nella penisola iberica, in danno però e con sacrificio della Sardegna.

Vi sarebbe qualche possibilità di riparare almeno in parte a questi danni se si concedesse una larga esportazione del sughero all'estero, ma invano da alcune nazioni si attendono questi nostri prodotti.

Ho ricevuto occasione di recarmi alcuni mesi fa in Romania e di prendere contatto, come credo sia doveroso per tutti i parlamentari che si recano all'estero, non soltanto con i ministri responsabili, ma anche col nostro rappresentante diplomatico e di constatare la generale delusione per le difficoltà che si oppongono ad una maggiore larghezza di scambi in questo settore. Mi auguro che esse siano presto rimosse, anche perché ricordo che ad un'altra mia interrogazione, relativa ai rapporti commerciali fra l'Italia e la Romania, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri diede in quest'aula, l'anno scorso, una risposta serena.

Non posso dunque dichiararmi soddisfatto. Il Governo dovrebbe ristudiare il problema, assumere informazioni più esatte e controllate, da cui scaturirà un quadro ben diverso da quello prospettato nella risposta del sottosegretario. Spero che anche la mia interrogazione sia di richiamo per una nuova politica meno iniqua verso la mia isola, tale che mi permetta di esprimere quella soddisfazione che oggi, invece, non io soltanto ma tutto il popolo sardo non può concedere.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Mentre ringrazio l'onorevole Berlinguer della cortesia con cui ha espresso il suo dissenso, intendo dire una parola per scagionare completamente il Governo ed il settore che ho l'onore di rappresentare in questo momento da ogni accusa di politica discriminatoria verso la Sardegna. Sia assolutamente chiaro che è addirittura ridicolo supporre che il Governo abbia delle preconcette intenzioni discriminatorie verso la Sardegna, come, del resto, verso qualsiasi altra regione o parte d'Italia.

Desidero fornire all'onorevole Berlinguer soltanto due cifre, che mi sembra debbano dimostrare, per l'evidenza stessa dei numeri, che queste sue preoccupazioni, nobilissime e che io riconosco dettate dall'amore per il proprio natio loco e per l'economia nazionale, che tutti apprezziamo...

BERLINGUER. Non sono preoccupazioni soltanto mie. Basta informarsi.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ma mi sembra che il problema generale dell'importazione e dell'esportazione del sughero dovrebbe essere uno dei punti più tranquillanti e soddisfacenti per l'economia nazionale. Le do solo qualche cifra, onorevole Berlinguer: nei 10 mesi ultimi del 1956 l'importazione di sughero greggio è stata di 13.538 quintali, di cui 8.797 in temporanea (cioè per la lavorazione e riesportazione al termine della lavorazione e trasformazione); nello stesso periodo, in esportazione, abbiamo avuto 59.963 quintali.

Queste cifre dovrebbero dare una visione tranquillizzante del problema e dimostrano come il nostro interesse fondamentale, che è interesse per l'esportazione, sia ampiamente tutelato.

Quanto poi al problema sollevato dall'onorevole Berlinguer circa le nostre esportazioni di sughero in Romania, sarò lietissimo se egli vorrà darmi la possibilità di esaminarlo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

in senso favorevole fornendoci dati precisi sulle proposte rumene di acquisto del nostro sughero.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione della onorevole Gallico Spano Nadia, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come intenda richiamare al rispetto delle sentenze della Corte costituzionale il pretore Erò di Cagliari il quale, in dispregio a tali sentenze, in data 31 luglio 1956, ha notificato a cinque lavoratori di Capoterra (Cagliari) una condanna a 5.000 lire di multa per avere « violato l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza del 1931 » diffondendo dei volantini non autorizzati » (2805).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Con decreto penale del 29 dicembre 1955, il pretore di Cagliari condannava Corpino Marco ed altri alla pena di lire mille di ammenda ed alle spese di procedimento, oltre la tassa di decreto, perché responsabili della contravvenzione prevista e punita dall'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con decreto 18 giugno 1931 n. 773, per avere in Capoterra, il 22 aprile 1955, diffuso manifestini non autorizzati.

A seguito di opposizione proposta contro il decreto predetto dal Corpino il 2 agosto scorso anno, il pretore emetteva, sotto la stessa data, sentenza nella quale veniva dichiarato non doversi procedere contro l'opponente e i coimputati non costituendo il fatto loro ascritto reato, in virtù della decisione 5 giugno 1956 della Corte costituzionale che ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 113 testo unico citato, commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7.

Ciò premesso, è da rilevare che il ritardo nella pronuncia della sentenza di merito assolutoria è dipeso dal fatto che non vi fu la possibilità di eseguire la notifica agli interessati del decreto di condanna prima del 31 luglio 1956. La notifica costituiva una fase processuale conseguente alla emissione del decreto di condanna e ben distinta da esso ed aveva lo scopo di consentire agli imputati di valersi del diritto di opposizione. Ed immediatamente successiva fu la sentenza dell'autorità giudiziaria conforme alla cenata decisione della Corte costituzionale, in quanto dalla data della notifica all'emissione della sentenza di assoluzione trascorsero solo due giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLICO SPANO NADIA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario. L'interrogazione aveva preso le mosse solo dal fatto che, dopo più di un mese dalla pronuncia della decisione della Corte costituzionale, si procedeva ancora alla notifica della condanna.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Degli Occhi (2806) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Camangi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi che hanno determinato lo svolgimento del consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica della Conca di Sora e quali siano stati i criteri e i requisiti che hanno fatto cadere la scelta per il commissario straordinario sulla persona del signor Petricca Annibale » (2814).

Poiché l'onorevole Camangi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Caccuri e De Capua, al ministro della marina mercantile, « sulla opportunità, che appare ogni giorno più evidente, di prorogare di un anno le concessioni per le linee marittime di preminente interesse nazionale. Ciò in considerazione delle modifiche apportate alle comunicazioni marittime dopo la conclusione della commissione interministeriale, che dovranno essere esaminate dal C. I. R. e che evidentemente non possono più rappresentare la concreta base delle nuove convenzioni, e in considerazione anche dell'aumento dei traffici che potrà fare considerare sotto aspetti nuovi il problema, alla cui soluzione dovranno concorrere le varie regioni marinare d'Italia. Il rinvio è stato richiesto nel convegno marittimo presso la camera di commercio di Genova e alla sua utilità si è accennato in sede di discussione del bilancio davanti alla Camera e al Senato » (2815).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TERRANOVA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Informo gli onorevoli interroganti che in attesa della discussione e dell'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo al Parlamento il 6 dicembre 1956, al fine di far luogo al riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (atto del Senato n. 1785), è stato emanato il decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1379, con cui si è prorogato di sei mesi l'attuale ordinamento dei predetti servizi.

La conversione in legge del predetto decreto-legge n. 1379 dovrebbe essere in discussione, proprio in questo momento, al Senato della Repubblica, per venire poi all'esame di questa Camera; ma già in sede di Commissione parlamentare, alla VII Commissione del Senato che ha esaminato il provvedimento in sede referente, è stata prospettata l'opportunità di portare la proroga dell'attuale ordinamento dei servizi marittimi in parola da sei mesi ad un anno.

Da parte del Governo, tuttavia, si è fatto presente che, in caso di necessità, sarà sempre possibile procedere a tale ulteriore proroga, e, in seguito a questa precisazione del Governo, la Commissione del Senato ha approvato il testo governativo senza alcuna modifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccuri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCURI. Ringrazio il sottosegretario delle esaurienti dichiarazioni di cui sono interamente soddisfatto. Resta inteso però che, qualora allo spirare del termine fissato dovessero permanere le condizioni che hanno legittimato la concessione della proroga, se ne dovrà concedere una ulteriore, per non lasciare abbandonati a se stessi servizi di tanto interesse e di tanta importanza nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, dell'onorevole Gray, al ministro dell'intero, « per conoscere in base a quale criterio giuridico e logico possa contemporaneamente avvenire che il questore di Viterbo contesti ai dirigenti un campeggio giovanile del M. S. I. il porto di una normalissima tuta olimpionica come illegittima e reprimibile anche se priva di qualunque dicitura qualificativa di partito e il deputato Anelito Barontini, membro del comitato centrale del P. C. I., possa nell'organo ufficiale del P. C. I. annunziare e rivendicare la ricostituzione delle brigate militari partigiane « Garibaldi »; e quali provvedimenti il ministro abbia preso o intenda prendere contro questa ricostituzione, la quale viola spavalidamente quella stessa legge alla cui interpretazione anche troppo estensiva i dirigenti il campeggio giovanile del M. S. I. si sono disciplinatamente adeguati » (2816).

Poiché l'onorevole Gray non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bufardecì, al ministro dell'interno, « sulla violenta aggressione effettuata dalla polizia il giorno 27 agosto 1956 nella città di Catania contro una colonna di braccianti agricoli e

contadini poveri che pacificamente e ordinatamente si recava nei locali della camera del lavoro dopo avere occupato simbolicamente il feudo lancata già scorporato e non assegnato. Se non ritiene, il ministro, di dover intervenire con la massima sollecitudine per accertare su quali dei funzionari della questura di Catania ricade la responsabilità di metodi illegali e antidemocratici di scelbiana memoria » (2819).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 27 agosto ultimo scorso, verso le ore 11, 30, a Catania, circa duecento braccianti agricoli, dopo aver proceduto in località lancata all'occupazione simbolica di terreni soggetti alla riforma agraria, si diressero verso la camera del lavoro, tentando di attraversare in corteo il centro abitato.

Intervennero un commissario di pubblica sicurezza, il quale pregò l'onorevole Gaudioso, che con alcuni sindacalisti capeggiava il corteo, di invitare i dimostranti a sciogliersi, trattandosi di manifestazione non consentita.

L'invito non fu accolto e, quindi, il funzionario intimò ripetutamente, ad alta voce, lo scioglimento del corteo.

Le intimidazioni rimasero senza effetto e, anzi, i braccianti inscenarono una violenta manifestazione di protesta con pericolo per l'ordine pubblico.

Pertanto, il commissario fu costretto ad ordinare al reparto di guardie di pubblica sicurezza, sopraggiunto sul posto, di sciogliere la riunione con la forza.

I promotori della manifestazione sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. Siamo alle solite: dobbiamo cioè ascoltare il consueto rapportino scritto da chi, essendo parte in causa, ha tutto l'interesse a presentare una determinata versione dell'accaduto. Non è dunque nemmeno il caso di dichiarare la mia soddisfazione o meno. Io avevo chiesto al ministro di intervenire con sollecitudine e tutto l'intervento è consistito nella lettura di una mezza paginetta di rapporto a sei mesi di distanza dall'accaduto. Io le domando, signor Presidente, fino a che punto si possa continuare a consentire un siffatto svilimento dell'istituto della interrogazione da parte del Governo, che non sente il bisogno di rispondere con la sollecitudine e nei termini che le questioni presentate richiedono.

Circa i fatti da me enunciati, avevo chiesto l'intervento del ministro, basandomi sulle dichiarazioni a suo tempo fatte dallo onorevole Tambroni, che mi avevano illuso e indotto a sperare. Nel frattempo però sono intervenuti episodi che fanno pensare che il ministro si sia adagiato a seguire le orme del suo predecessore onorevole Scelba o, comunque, che tali orme siano decisi a seguire i questori allevati appunto nel clima creato dal predetto ministro.

Chi è il dottor Strino? È quel questore che, ogni qual volta arriva a Catania l'onorevole Scelba, deputato di quella circoscrizione, mobilita tutto il suo apparato, lo va a ricevere all'aeroporto con la macchina della questura e lo accompagna a destra e a sinistra insieme con il prefetto. Non so se l'attuale prefetto continui a fare quello che faceva il prefetto Belisario. Il dottor Strino è lo stesso questore che riceve in maniera altezzosa i parlamentari di sinistra, quando si recano da lui per qualche questione.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, dimostra che non vi era alcun motivo plausibile per un intervento di quel genere.

Una colonna di braccianti e di contadini poveri, all'alba del 27 agosto, si era recata su un fondo vicino a Catania. Si tratta di un fondo già scorporato ma non ancora assegnato. Con quella manifestazione simbolica i contadini richiedevano all'autorità la assegnazione del fondo. Questa colonna torna in città per recarsi alla camera del lavoro. Questa è ubicata in via Crociferi, cioè nella parte vecchia, ma più bella di Catania. Per arrivare alla camera del lavoro la folla che viene dalla zona del cosiddetto Fortino di Porta Garibaldi deve necessariamente scendere per il corso Vittorio Emanuele, arrivare in piazza Cardinale Dusmè e di lì salire per via Crociferi.

Questi 200 contadini, accompagnati dai dirigenti sindacali e anche dall'onorevole Gaudio, si recavano alla camera del lavoro per una riunione interna. È naturale che essi dovessero formare una colonna. Quante volte si formano delle colonne alla fine di uno spettacolo cinematografico o di una partita di calcio! Si formano dei cortei di persone che arrivano al centro, per poi disperdersi per le varie vie. Lo stesso avveniva in questo caso. I contadini tornavano da una dimostrazione pacifista. Né il maresciallo dei carabinieri, né gli agenti di pubblica sicurezza avevano sollevato obiezioni.

Purtroppo, in via Vittorio Emanuele, si trova la sede centrale della questura. Il

dottor Strino vi si trovava da pochi minuti e non poteva consentire che i contadini scendessero tutti insieme; si doveva intimidire quella gente che andava alla camera del lavoro per una riunione interna. Il commissario aveva ammonito uno dei dirigenti sindacali a scendere senza fare schiamazzi, e i dirigenti sindacali lo avevano rassicurato dicendo che si sarebbero recati alla camera del lavoro. Però — ripeto — era necessario passare sotto la sede centrale della questura. All'improvviso è avvenuto il parapiglia. Decine di poliziotti su 5 o 6 camionette hanno cominciato a colpire i passanti. È stato, fra l'altro, rovesciato un carro pieno di frutta, e il povero fruttivendolo ha perduto la sua giornata di lavoro.

Queste interrogazioni potrebbero anche non discutersi, specialmente quando si risponde con sei mesi di ritardo. Ma esse ci consentono almeno di ricordare uno stato di cose ormai intollerabile. Si tratta sempre dello stesso questore di Catania che recentemente ha fatto arrestare arbitrariamente undici lavoratori, prosciolti poi in istruttoria, uno dei quali è morto in carcere. Il questore di Catania è riuscito a cavarsela perché l'assoluzione è avvenuta con formula dubitativa, cioè per insufficienza di prove. Se fossero stati assolti con formula piena, il dottor Strino sarebbe stato denunciato per ciò che era accaduto.

Occorre finirla con questi sistemi. Non si può privare il cittadino dell'esercizio dei propri diritti, del diritto di riunirsi, di discutere, di manifestare il proprio pensiero. Ecco perché sono insoddisfatto e ritengo che il problema vada studiato attentamente per modificare una situazione gravosa e penosa nello stesso tempo.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel nostro ordinamento giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

ridico vi è l'istituto della transazione, basato sul vecchio principio dell'*aliquo dato aliquo retento*. Proprio sulla riforma dei patti agrari nel 1950 vi fu una transazione, cioè reciproche concessioni tra noi e voi, democratici cristiani. Noi rinunziammo a molte giuste richieste che ci venivano dai contadini, voi deste il vostro consenso al principio della giusta causa. E che la legge approvata nel 1950 non fosse per noi l'*optimum*, risulta dalla dichiarazione di voto che fece allora il nostro compagno Sampietro: « Il gruppo del partito socialista italiano voterà in favore della legge sui contratti agrari. Devo aggiungere che questa legge non è di nostra piena soddisfazione. La discussione generale, gli emendamenti da noi proposti, tutto quanto noi abbiamo suggerito per migliorarla sulla base dello schema originario, non ha sortito l'effetto che noi desideravamo; anzi, in un certo senso, si è avuta una regressione. Ciò nonostante noi non possiamo non tener conto del valore che ha la legge stessa, dei principi che pone e dai quali noi speriamo il successivo sviluppo ».

Ora, nel ripresentare la proposta di legge noi tenemmo presente il contratto, cioè la transazione, e non aggiungemmo una virgola alle norme di comune accordo approvate. Voi invece siete venuti meno ai patti: voi siete dei contraenti in malafede.

Perché questo? Perché non avete tenuto presenti gli interessi dei contadini, ma avete ceduto al ricatto impostovi dall'onorevole Malagodi, per tenere in piedi una maggioranza che non rispecchia la realtà di questa Assemblea, il voto cioè del 7 giugno 1953, e che soprattutto non rispecchia la maggioranza interessata a questa legge, e propriamente quella dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri.

Non è così che si rispetta il mandato parlamentare ricevuto, colleghi della democrazia cristiana! In occasione delle elezioni del 1953 voi avete chiesto in massima parte il voto ai contadini, i quali vi hanno accordato la loro fiducia, sicuri che voi avreste mantenuto le promesse, che vi sareste battuti per dar loro quello che già avevano ottenuto con la legge approvata nel 1950.

E che voi abbiate ceduto al ricatto ed accettato il compromesso risulta da queste dichiarazioni. L'onorevole Malagodi, nel *Giornale d'Italia* del 6 luglio 1955, ebbe a scrivere testualmente: « Per la parte programmatica si è raggiunto un accordo completo, che noi consideriamo equilibrato e soddisfacente. Per quanto riguarda i vari punti che hanno

implicato un maggiore dibattito, e che sono stati il bilancio dello Stato e la politica agraria (con particolare riferimento ai patti agrari). Per ciò che concerne questi ultimi si è raggiunta una nuova intesa sulla base compensativa. I punti centrali di essa sono i seguenti: è stato abolito l'indennizzo e quindi ripristinato nella sua purezza il principio della libertà contrattuale. Non resta più nessuna traccia della giusta causa permanente ».

Ella, onorevole Colombo, a tre mesi di distanza, confermò questo vergognoso patto, pronunciando al convegno di Firenze dei giovani mezzadri, tenutosi il 6 novembre 1955, queste precise parole: « È necessario che la nostra coscienza si maturi verso le responsabilità politiche. Non si può affrontare la rottura di una maggioranza per creare altre maggioranze che condividono, sì, l'approvazione dei patti agrari, ma non condividono l'ideologia democratica ».

La democrazia, onorevole Colombo, si crea e si difende non con innaturali alleanze, non cedendo ai ricatti, ma dando migliori condizioni di vita ai contadini, attuando e rispettando la Costituzione.

Ella certamente, onorevole Colombo, dai giovani mezzadri non raccolse applausi, poiché essi ben conoscono i soprusi padronali e da tempo hanno radicato nella loro coscienza tutta l'importanza del principio della giusta causa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come fa a dirlo se non era presente? Posso affermare il contrario.

CACCIATORE. Allora vuol dire che i giovani mezzadri l'applaudirono in quanto ella è giovane e rappresenta una determinata corrente nella democrazia cristiana. Quei giovani l'applaudirono nella speranza che ella tornasse sulla vecchia strada.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un ragionamento un po' complesso!...

CACCIATORE. Può negare di aver detto queste parole? Quando ella dichiara di aderire a quel compromesso, di aderire a quel patto per non costituire una maggioranza su una cosa giusta e santa, non credo che il suo sia un giudizio esatto. La democrazia non si difende in questo modo, si difende con fatti concreti, attuando la Costituzione, e nella nostra Costituzione noi abbiamo proprio questi principi.

A sua volta, l'onorevole Pastore, al consiglio generale della C.I.S.L. del 18 ottobre 1955, disse: « La C.I.S.L. ha aderito al compro-

messo per i patti agrari riaffermando in pari tempo la piena validità degli obiettivi finalistici». Onorevole Pastore, ella che parla chiaramente di compromesso, ci vuol dire che cosa ha ricevuto in cambio? Ci vuol dire quali sono questi obiettivi finalistici? Forse la maggiore durata del contratto? Perché è questo, in sostanza, quello che ci avete detto fino ad oggi in quest'aula per giustificare la rinuncia al principio della giusta causa permanente. Anch'ella, onorevole Truzzi, si è giustificato in questo modo

TRUZZI. Non avevo bisogno di giustificarmi.

CACCIATORE. Non ripeto quello che ella disse nel 1950; non le leggo la sua dichiarazione di voto del 1950, la rileggerà ella al momento che dovrà dare nuovamente il voto su questa questione.

Dunque, è stata forse la maggiore durata del contratto? Crede con questo di aver fatto gli interessi dei contadini? Certamente no. Ella, meglio di me, sa qual è il valore del principio della giusta causa permanente, cioè la sicurezza per il coltivatore diretto, per il mezzadro di restare permanentemente sul fondo, di considerarlo suo e, quindi, di vedere realizzate nell'albero che oggi pianta le sue speranze, la sicurezza di poter raccogliere i frutti domani, la sicurezza che potranno raccoglierci i suoi figli, la sicurezza, soprattutto, di poter sostenere a viso aperto di fronte ai padroni il rispetto dell'equo canone, il rispetto della ripartizione dei prodotti, l'obbligo delle migliorie. Abolito, infatti, il principio della giusta causa, il contadino vedrà sempre, anche se lontana nel tempo, la minaccia della disdetta per sé e per i suoi figli, e, mano a mano che si avvicina il momento della scadenza e quindi il pericolo dello sfratto dal fondo, sul quale per tanti anni è stato, ha lavorato e sudato, maggiormente cede al ricatto del padrone.

Doloroso, però, è il vedere che anche i socialdemocratici abbiano aderito al compromesso e non abbiano intenzione alcuna di romperlo. In questo modo, secondo me, essi escono completamente dalla strada del socialismo. L'unificazione non va fatta ai vertici, ma l'unificazione va fatta sulla politica concreta delle cose, e nella politica concreta delle cose esiste proprio il principio della giusta causa permanente. Restino pure alcuni dei dirigenti socialdemocratici con Malagodi e con gli agrari, aderiscano pure al voto di fiducia che certamente anche in questa occasione sarà posto dalla democrazia cristiana per tenerli maggiormente a guinzaglio,

noi restiamo con i contadini e faremo l'unificazione con i contadini. Abbiamo però il pudore di giustificare il loro voltafaccia. È chiaro che noi non possiamo accettare la giustificazione che l'onorevole Giancarlo Matteotti dà al suo voto contrario al principio della giusta causa permanente. L'onorevole Giancarlo Matteotti ebbe a dire ad un'agenzia di stampa — e non l'ha mai smentito — che già sulla terra vi è un proprietario di primo piano; che con la giusta causa permanente verremmo a mettere sulla terra un proprietario di secondo piano.

E, dico io, siamo o non siamo socialisti? Vi è nel nostro programma del 1892 la giusta richiesta che i mezzi di produzione siano dati a chi lavora? Ebbene, allora anche la terra deve andare a chi lavora e, se non possiamo mettere oggi il contadino sulla terra come proprietario di primo piano, mettiamolo almeno come proprietario di secondo piano!

Ogni e qualsiasi mezzuccio per rinviare il voto su questa legge a dopo il nostro congresso di Venezia non servirà certamente né alla causa della democrazia né a quella della unificazione. Il mio pensiero è che noi a Venezia non diremo se il partito socialista italiano vuole o non vuole l'unificazione, ma elaboreremo una nostra politica, che sarà politica socialista e di unità socialista. Di tale politica fa appunto parte la lotta in difesa dei contadini e quindi quella per il principio della giusta causa permanente. È soltanto sulla convergenza di una tale politica che automaticamente avviene l'unificazione.

Non si accorgono poi i nostri avversari, o meglio gli avversari dei contadini, di cadere nel ridicolo quando tentano di giustificare il tradimento sul principio della giusta causa permanente con una maggiore durata dei vari tipi di contratto. Si cade nel ridicolo perché l'onorevole Malagodi per conto e nell'interesse del padronato agrario non solo ha ottenuto la abolizione del principio della giusta causa permanente, ma ha anche detto che si è tornati alla purezza della libertà contrattuale.

Infatti, a che serve una più o meno lunga durata del contratto, quando poi in virtù dell'articolo 65 cessano di pieno diritto, vi sia o non vi sia la giusta causa, entro sei anni i contratti che hanno usufruito di proroga in base alle leggi del 1940 e dopo otto anni i contratti che hanno usufruito di proroga per disposizioni successive?

Ora, poiché la quasi totalità dei contratti si trova in queste condizioni, è chiaro che entro sei od otto anni si giungerà a quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

purezza di libertà contrattuale di cui appunto ha parlato l'onorevole Malagodi. Quindi, come vedete, non avete fatto altro che cedere in pieno alle richieste del padronato agrario ed è inutile giustificare la vostra rinuncia con la maggiore durata dei contratti.

E per il Mezzogiorno, onorevole Colombo, la pioggia delle disdette avrà inizio non appena avremo approvato questa legge per tutti i contratti che hanno avuto inizio dopo il luglio 1952.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non ha letto attentamente le norme transitorie!

CACCIATORE. Le ho lette.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi spieghi allora come può avvenire quel che ella afferma.

CACCIATORE. Appena andrà in vigore la nuova legge, poiché i contratti hanno avuto inizio dopo il 1952 e, come ella sa, nell'Italia meridionale la durata è per lo più di quattro anni, noi già ci troveremo di fronte a quella scadenza prevista dalla norma transitoria.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ai contratti stipulati dopo il 1952 si applica integralmente la durata prevista nell'articolo 8.

CACCIATORE. Tenendo conto del periodo già trascorso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha preso come dato di fatto una cosa inesatta. Mi permetto di pregarla di prendere i dati esatti e di discutere su quelli, altrimenti il suo discorso è mal costruito.

CACCIATORE. Per i contratti che hanno avuto inizio nel 1952, già sono trascorsi oltre quattro anni. Quindi quella famosa maggior durata si riduce sensibilmente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ce ne sono altri 8.

CACCIATORE. Tenga poi conto, onorevole ministro, di quello che ho detto dianzi circa l'articolo 65.

Si dirà dai colleghi di parte avversa che altri contratti nuovi verranno stipulati e che tali contratti avranno la durata prevista dalla nuova legge. Essi fingono di ignorare però che in Italia, proprio perché non è stata attuata in pieno la riforma fondiaria, vi è fame di terra e che quindi i padroni o ricorreranno alla conduzione diretta, della quale parleremo dopo, declassando il coltivatore ed il mezzadro a bracciante, o imporranno condizioni di ricatto, condizioni segrete, condizioni di sottobanco. Ma questa maggior durata, che voi sbandierate come giusto cor-

rispettivo alla rinuncia della giusta causa permanente, diventa una vera burla quando i quattro motivi di giusta causa previsti dalle leggi oggi in vigore vengono portati ad otto. Basta che io ne citi uno per dimostrare chiaramente come illusoria sia la maggiore durata: « È motivo di giusta causa quando il locatore dichiara di volere, per un periodo non inferiore a cinque anni condurre (non coltivare) direttamente il fondo ». Ora quale proprietario di fronte alla durata di 18 anni, o di 15 anni non ricorrerà alla minaccia della conduzione diretta? Ed ecco che è finita la maggior durata, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, e torna nella sua purezza la libertà contrattuale voluta dell'onorevole Malagodi.

Ed ancora più illusoria è questa vostra pretesa maggior durata se lasciate anche in piedi l'articolo 2159 del codice civile: « Salve le norme generali sulla risoluzione dei contratti per inadempimento, ciascuna delle parti può chiedere lo scioglimento del contratto quando si verificano fatti tali da non consentire la prosecuzione del rapporto ». La giurisprudenza è stata così larga nell'interpretare « fatti tali » per cui è stata sufficiente una qualsiasi lite, anche se preordinata dal padrone, perché il contratto venisse risolto.

In ogni modo, a prescindere dalla interpretazione giurisprudenziale, l'articolo 2159, consentendo la risoluzione del rapporto, pur non essendovi inadempienza, rappresenta una delle maglie più larghe per rendere inefficace ogni e qualsiasi maggior durata del contratto.

A nostro avviso, non solo occorre fare un preciso lavoro di coordinamento tra le norme del codice civile e quelle che andremo ad approvare, ma anche riproporre ed accogliere la norma contenuta nel vecchio testo ministeriale, e cioè ammettere la possibilità della conversione della mezzadria in affitto, senza però le limitazioni di cui all'articolo 40 del testo oggi al nostro esame.

Solo eliminando tutte queste contraddizioni, potremo dare tranquillità ai contadini. Badate che ben 16 anni di proroga hanno fatto maturare nella coscienza dei contadini il diritto alla permanenza sul fondo; e quindi è bene andar cauti nel tradire quella che è ormai una sicura aspettativa.

Noi denuncieremo con tutte le nostre forze questo vostro tradimento, e diremo ai contadini, siano essi socialisti, comunisti, democratici, monarchici, ecc., di trarre le dovute conseguenze. Su queste cose il nostro partito da tempo ha iniziato il dialogo e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

su queste cose, sicuro della buona strada imboccata, lo continuerà

Si è detto in quest'aula, per giustificare il vostro voltafaccia, che dal 1950 ad oggi molte cose sono cambiate. Però nessuno ha spiegato quali cose siano cambiate, se si eccettua questo triste episodio di camorra politica. Forse dal 1950 ad oggi i padroni sono diventati più buoni? No, egregi colleghi, una sola cosa è avvenuta: la vostra presenza al Governo, la vostra formula di governo, il vostro immobilismo, la vostra continua discriminazione in tutti i settori hanno fatto diventare più baldanzosa la classe padronale, al punto che avete sentito il conte Gaetani dirvi: « La giusta causa non passerà, costi quel che costi »!

~~X~~ E che in questi anni non sia avvenuto nulla che possa giustificare l'affossamento della giusta causa permanente, tranne, dicevo, questo triste episodio, risulta da quanto ebbe a scrivere l'onorevole Segni alla fine del 1954. Non leggerò qui per intero quell'articolo,...

PAJETTA GIULIANO. Altrimenti potrebbero interromperla!

CACCIATORE. ...come fece opportunamente il collega Pirastu; però devo sottolineare i punti più importanti, se non altro per rispondere specialmente ad alcune ingenuie affermazioni fatte dall'onorevole Truzzi nel suo intervento.

Scrivo l'onorevole Segni in detto articolo: « Ormai la giusta causa non è più negata. Il valore sociale, giuridico e politico della formula è tale, la sua giustizia è così evidente che nessuno osa contestare la necessità della sua introduzione nella nostra legislazione ». E ancora: « Invero quando si inserisce tra le giuste cause quella della conduzione diretta da parte del proprietario del fondo condotto a mezzadria o a compartecipazione, si dice cosa non solo giuridicamente imprecisa (conduzione a mezzadria o a compartecipazione sono conduzioni dirette), ma si commette un voluto passo indietro tecnico, politico e sociale. Ed in secondo luogo, diciamo francamente che una tale giusta causa nega la giusta causa, giacché essa equivale alla disdetta libera. Infatti il locatore o concedente che vuole piegare l'altro contraente alle sue richieste non ha bisogno neppure di condurre direttamente; è sufficiente che lo minacci di condurre direttamente, il che può sempre fare, perché l'altro contraente si trovi sprovvisto di qualunque protezione.

Ora, la giusta causa vuole impedire che, dato l'eccesso di richiesta della terra, eccesso non correggibile, l'offerente si trovi in condizioni di quasi monopolio di fatto e faccia così rinunciare a tutte le provvidenze — equo canone, quota di riparto, ecc. — stabilite dalla legge per porre le imprese contadine in condizioni di poter vivere.

Ed allora è giusto concludere che una tale adulterazione non può trovare consenzienti i democratici cristiani se non a condizione di una voluta rinuncia al principio ».

E potrei ancora continuare. Ma passo ad un altro punto dolente di questa legge e cioè al riparto dei prodotti di mezzadria. Ricordo qui le varie posizioni. Sampietro: « Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento. Tale quota è pari al 60 per cento per poderi compresi in zone ad economia montana »; Ferrari: « I prodotti degli utili del podere sono divisi a metà fra concedente e mezzadro ».

L'onorevole Ferrari però, benché liberale, prevedeva che nei capitolati provinciali avrebbero dovuto stabilirsi norme intese ad assicurare al mezzadro particolari benefici economici, quando ciò fosse giustificato dalla produzione del fondo cui lo stesso mezzadro avesse concorso con il suo lavoro in una misura superiore alla normalità della coltivazione. Tali benefici potevano consistere in minori partecipazioni del mezzadro a talune spese culturali ed anche in premi di produzione.

Gozzi: « Al mezzadro spetta una quota pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo. Tale quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad altitudine non inferiore ai 400 metri e caratterizzati in notevole prevalenza da seminativo a pascolo di bassa produttività ».

Ed infine giunge lei, onorevole Colombo, che dimentica tutto e va anche contro lo stesso onorevole Gozzi. Infatti ella dice che al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili dell'azienda, senza alcuna norma di maggior favore e per le zone montane e per i mezzadri dell'Italia meridionale.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di quelli dell'Italia meridionale si occupa l'ultima parte.

CACCIATORE. Gliene parlerò più avanti, onorevole ministro. Ma è chiaro che ella conosce di più l'agricoltura delle zone dell'Italia meridionale, giacché nell'Italia meridionale è nato, mentre quelle dell'Italia settentrionale, le conosce solo in conseguenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

della sua attività di Governo. È per questo che io ho messo in rilievo questo punto.

Come si vede dunque, da parte del Governo v'è stato il compromesso, anzi più del compromesso, giacché oggi vuol dare ai mezzadri di montagna meno di quello che lo stesso onorevole Ferrari, liberale, prevedeva nella sua proposta di legge. Dicevo, onorevoli colleghi, che anche su tale questione vi fu una rinuncia da parte nostra con l'accettare il 53 per cento per le mezzadrie di pianura, in cambio però di una maggiore quota a favore delle mezzadrie montane.

Noi insistiamo perché tale accordo venga ripristinato e siamo nel giusto non solo perché è norma elementare di vivere civile rispettare i patti (*pacta sunt servanda*), ma perché è la natura stessa del contratto di mezzadria che impone per le zone di montagna di assegnare una maggiore quota di prodotti al mezzadro.

Non è un capriccio, onorevole ministro; non è che noi teniamo conto soltanto di queste condizioni di miseria; ma noi, quando chiediamo qualcosa in più per il mezzadro di montagna, lo chiediamo in base ad un giusto principio di diritto. Se è vero che trattasi di un rapporto associativo, nel quale il concedente dà la terra e il mezzadro impiega il suo lavoro ed anche una parte del capitale, è chiaro che la ripartizione deve essere fatta in proporzione all'apporto di ciascuno dei contraenti.

Ora, poiché in montagna si tratta di terra poco produttiva, di terra che consente solo la coltivazione di pochi prodotti, di terra che produce soltanto se in determinate epoche cade abbondante pioggia, di terra che d'altra parte richiede però un maggior lavoro, perché, essendo sistemata per lo più a terrazze, è possibile solo l'aratura a mano, di terra lontana dalle strade, molte volte anche comunali, per cui costoso è il trasporto dei concimi, dei semi e delle altre scorte e poi dei prodotti, risponde ad un criterio di umana giustizia dare al mezzadro di montagna una quota maggiore di prodotto, perché maggiore è l'apporto di lavoro. Non è giusto trattare nello stesso modo il mezzadro che ha un podere in pianura, molte volte terra ricca di acqua, terra dove è facile ricorrere ai mezzi meccanici, terra che è vicina ai mercati sia per l'acquisto dei concimi e dei semi e sia per il trasporto dei prodotti, e il mezzadro che ha invece un podere in montagna.

Ella, onorevole ministro, come dicevo, è meridionale e quindi ben conosce la po-

vertà del mezzadro di montagna; ella sa come questo lavoratore si affanna per mesi e mesi a grattare la poca terra che molte volte affiora dalla roccia; ella sa come è difficile sistemare il terreno, specialmente dopo una abbondante pioggia; ella sa come è misera o del tutto inesistente la produzione del granone, dei fagioli e delle patate se l'arida terra non sarà bagnata da tempestiva caduta di acqua; ella sa come è difficile accedere a queste terre; ella sa le imposizioni che vengono fatte a questi mezzadri per il trasporto dei prodotti fino alla casa del concedente, che molte volte dista dal fondo chilometri e chilometri; ella sa che si impone al mezzadro di andare ad acquistare i tutori per le viti o per gli alberi sul posto di produzione, che spesso dista 30-40 chilometri dal fondo; ella sa che non vi sono case coloniche adatte in questi fondi; ella, come me, molte volte — sono sicuro — avrà visto, a tarda sera, ritornare il mezzadro con l'asinello carico, dalla terra verso il paese, seguito dalla moglie, dai figli più carichi ancora dell'asinello.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma per la parte di cui ella si sta occupando, per le mezzadrie meridionali, mezzadrie improprie, il progetto mio e della Commissione riproduce esattamente la norma del progetto Sampietro. Quindi, ella sta facendo l'opposizione al progetto del suo collega.

CACCIATORE. Mi consenta: mentre nel progetto Sampietro era previsto il riparto del 60 per cento, qui non è previsto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E si riferisce alla mezzadria propria, non alla mezzadria impropria.

CACCIATORE. Ma ella sa meglio di me che nelle nostre zone meridionali vi è anche la vera mezzadria e come è difficile la distinzione tra l'una e l'altra forma di mezzadria.

Anzi, i padroni non fanno differenza tra mezzadria propria e impropria ed applicano sempre lo stesso riparto, oggi spesso inferiore al 50 per cento.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quelle non sono mezzadrie proprie, ma colonie parziarie.

CACCIATORE. Niente affatto! Non si fa distinzione e si dice: tu sei mezzadro e dividiamo a metà o come io padrone voglio. Punto e basta! Dalle nostre parti non è conosciuto il termine di mezzadria propria e di mezzadria impropria. Questo significa voler negare la realtà o volersi trincerare dietro vuote parole.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

COLASANTO. È tutta impropria la mezzadria.

CACCIATORE. In buona parte, però i padroni, come ho detto, non fanno questione di mezzadria propria o impropria. I padroni dividono a metà o come vogliono, partecipano alle spese nella misura in cui vogliono partecipare.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è esatto.

CACCIATORE. E allora venga nella mia provincia, nel salernitano, nel Calento, e vedrà.

Ho poi il compito di trattare un terzo punto, e precisamente quella parte di questo disegno di legge che riguarda il libretto colonico.

L'importanza del libretto colonico nel rapporto di mezzadria è stata riconosciuta già da alcuni secoli. Infatti ne troviamo tracce nelle costituzioni modenesi del 1771. Confrontando queste vecchie norme con gli articoli 1662 e 1663 del cessato codice del 1865 e con gli articoli 2161 e 2162 del vigente codice, si vede chiaramente che, salvo la forma, esse hanno influenzato tutta la legislazione in materia. Giustamente nel nuovo codice è stata aggiunta l'obbligatorietà della tenuta di tale libretto. Non essendovi però alcuna sanzione al riguardo, l'efficacia pratica della norma, almeno nel Mezzogiorno, è stata del tutto irrilevante.

Ora, lodevole è la disposizione dell'articolo 39 del disegno di legge, che ribadisce l'obbligatorietà della tenuta del libretto colonico con l'aggiunta che le parti devono chiudere la contabilità dell'annata entro due mesi dalla fine dell'annata stessa, sottoscrivendone i risultati. Giustamente però la Commissione di giustizia, nel suo parere, ha fatto rilevare che manca una qualsiasi sanzione di carattere penale. Su tale punto — dice il parere — si richiama la meditata attenzione della Commissione agricoltura.

È nostro dovere, dunque, soffermarci sulla questione e trovare d'accordo i mezzi adatti per rendere efficiente lo strumento che viene dato dagli articoli 2161 e 2162, nonché dall'articolo 39 dell'attuale disegno di legge. Io credo che si possa munire il libretto di tutte le cautele previste per il libretto di lavoro e di quelle previste dagli articoli 7 e 12 della legge 10 giugno 1935, n. 112.

Mi si potrà obiettare che per il libretto di lavoro sono previste delle sanzioni penali che la Commissione di giustizia sconsiglia. Io penso invece che basti il puro richiamo al libretto di lavoro, dal momento che anche

nel codice civile, quando si dice che il datore di lavoro deve provvedere alla previdenza ed alla assistenza, indirettamente si fa richiamo alle sanzioni penali previste dalle leggi speciali in tali materie.

Comunque, anche volendo restare nel campo puramente civilistico senza invadere quello penale, si potrebbe stabilire che, in mancanza della regolare tenuta del libretto colonico, su semplice ricorso dell'interessato all'autorità giudiziaria ed a spese dell'inadempiente, il conto colonico viene riscontrato, ad opera di un consulente tecnico, con una percentuale di maggior accredito a favore della parte che non ha concorso alla inadempienza. Oppure ancora si potrebbe fissare una sanzione riportandoci a quelle previste dagli articoli 96 e 118 del codice di procedura civile.

Onorevoli colleghi, proprio perché la Commissione di giustizia fa appello alla nostra meditata attenzione, io faccio soltanto delle proposte senza la pretesa che esse siano le migliori e lieto, anzi, se si potrà trovare la soluzione adatta a seguito di altri vostri suggerimenti.

A conclusione del mio intervento, io tratterò brevemente un quarto argomento, sicuro che su di esso non esisteranno in questa sede le stesse preconette prese di posizione che si sono manifestate in Commissione.

Le attuali disposizioni in materia di contratti agrari prevedono che l'appello sospende di diritto l'esecuzione della sentenza, per cui lo sfratto può essere eseguito soltanto dopo che la sentenza stessa è stata riconfermata in secondo grado. Ciò è giustificato dalla necessità di evitare che il conduttore venga estromesso dal fondo in forza di una sentenza che in appello potrebbe essere riformata, ma anche dal fatto che le vigenti disposizioni prevedono che la esecuzione non può avere luogo se non nella annata successiva a quella in cui la sentenza è stata emessa.

Ampie garanzie esistono oggi, dunque, per la parte soccombente e innanzitutto vi è la possibilità di evitare costosi e gravi giudizi per danni da parte di chi è stato sfrattato dal fondo in base a una sentenza riformata poi in appello. In un'altra parte di questo disegno di legge si parla dell'indennizzo di un anno, ma è chiaro che noi potremmo avere un contadino sfrattato prima che termini il contratto. Può anche darsi che il contadino abbia diritto a restare nel fondo per altri 6-8 anni. E allora, se la sentenza di appello riconferma questo diritto, io mi

domando: a che vale l'indennizzo soltanto per un anno? Non togliamo dunque questa conquista ai contadini.

Nel disegno di legge si dice che l'esecuzione provvisoria può essere sempre concessa a norma degli articoli 282 e 283 del codice di procedura civile. Innanzitutto il « sempre » — come giustamente fa rilevare nel suo parere la Commissione di giustizia — non è opportuno. Fare riferimento poi all'articolo 282 significa rendere provvisoriamente esecutiva ogni sentenza, in quanto in tutte le domande di disdetta o di risoluzione ricorrerà l'ipotesi della scrittura privata o di un voluto pericolo nel ritardo.

Noi ci batteremo perché venga nuovamente ripristinato, o resti fermo, il principio che l'appello sospenda di diritto l'esecuzione della sentenza.

Onorevoli colleghi, come già hanno detto i compagni di gruppo che mi hanno preceduto, noi del partito socialista italiano ci auguriamo che non si attui, per tener fede ad un compromesso fra partiti, un tradimento contro i contadini, ma che invece il buon senso trionfi e che il Parlamento italiano, mantenendo fede al voto già espresso nel 1950, consolidi e ravvivi la fiducia di tutto il popolo italiano negli istituti repubblicani, per i quali dura fu la lotta ma grande la conquista.

In caso contrario, grave sarà la disistima per uno di tali istituti, e cioè per il Parlamento, in quanto si avrà la dolorosa sensazione che qui le leggi non vengono elaborate tenendo conto degli interessi delle categorie alle quali ciascuna legge si riferisce e che inutile è ogni libera discussione in quanto la legge viene prefabbricata e impostata in base a compromessi che nascondono altri interessi ed altri fini.

Colleghi democristiani, ascoltate la voce della vostra coscienza! Colleghi socialdemocratici, ricordate che sulla vostra bandiera è ancora scritto: « socialismo! » E raccogliete tutti, insieme con noi, l'ansia di giustizia che viene da tutti i contadini d'Italia (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosati. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare necessario — e non certo per amore di inutile polemica — ricordare le linee generali che hanno caratterizzato fin dall'inizio l'impostazione data alla discussione sulla regolamentazione dei contratti agrari dai colleghi di estrema sinistra.

L'onorevole Gullo, nel suo discorso che è stato come l'introduzione ai motivi d'opposi-

zione del settore cui appartiene, ha trascurato gli aspetti essenziali della proposta fatta dalla maggioranza, per ricordare, innanzitutto, la storia della proposta stessa e per rivolgere un invito ed insieme un ammonimento a noi della democrazia cristiana, ai repubblicani, ai socialdemocratici. Ha confutato le considerazioni che aveva avvertito, e che certamente non erano partite dai nostri settori, circa la incostituzionalità della inclusione nella legge del principio della giusta causa permanente, ed è passato infine, accentuando il tono di accusa, a dirci che, per quello che andavamo a fare, in nome di un compromesso di carattere politico, tradendo gli interessi sostanziali del mondo contadino, noi andavamo a compiere un esperimento *in corpore vili*. E il *corpus vile*, precisava l'onorevole Gullo, era il mondo contadino che non si sarebbe acquietato, ma avrebbe trovato tutta la propria energia per opporre, in ogni settore, la resistenza necessaria ad impedire che la proposta della maggioranza potesse trovare applicazione. Su questo tono è proseguito il dibattito nelle voci che si sono levate da quel settore. All'onorevole Barbieri che ha sostenuto che, non affermando il principio della giusta causa permanente, noi rischieremo di mandare via quei mezzadri che invece hanno il desiderio di rimanere sul fondo dove sono stati i loro avi, noi potremmo ricordare che i padri e i nonni di quei mezzadri si sono succeduti su quei fondi in un periodo in cui vigeva la piena libertà di contrattazione; cosicché si potrebbe facendo della facile polemica, dedurre che contrariamente alle osservazioni dei colleghi dell'estrema sinistra, la non affermazione della giusta causa non comprometterebbe domani, così come non avrebbe compromesso ieri, la permanenza sul fondo.

Ma non è questa parte del discorso dell'onorevole Barbieri che vogliamo ricordare, ma quella che ha fatto eco all'impostazione originaria dell'onorevole Gullo, riecheggiata anche nel proprio discorso dall'onorevole Scarpa, il quale, dopo qualche divagazione sulla rendita fondiaria, ha rinnovato l'accusa secondo la quale noi saremmo responsabili di avere contribuito a determinare una situazione politica nel nostro paese per cui sarebbe stato più agevole oggi alle forze rappresentative gli interessi della conservazione, ottenere delle limitazioni che in passato non fu possibile imporre.

E così su questo tono fino al discorso di giovedì sera dell'onorevole Li Causi, il quale giostrando con alti e bassi di voce e con simpatiche ed espressive accentuazioni sici-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

liane, ha ritenuto di poter agevolmente, per questa via, rinnovare l'accusa, che era stata fatta a noi da parte dei suoi colleghi, per giungere poi ad una disinvoltata interpretazione del voto dato dai cattolici polacchi in occasione delle recenti elezioni.

E qui mi si permetta una parentesi che si discosta un po' dall'oggetto del nostro dibattito. Vorrei, con tutta cortesia, invitare i colleghi dell'estrema sinistra e soprattutto i colleghi comunisti a considerare che per essi, più che per ogni altro, è poco opportuno, in occasione della discussione di questo progetto di legge, fare richiami alle vicende del mondo contadino di quei paesi ai quali guardano con immutata simpatia o rinnovata speranza, a cominciare dalla Russia sovietica per finire alla Polonia. E questo non per le argomentazioni della spicciola polemica, che mi auguro di poter evitare costantemente fino alla fine di questo mio intervento, ma in nome soprattutto delle dichiarazioni di uomini responsabili di quei paesi pubblicate dalla stessa stampa comunista; a cominciare dal rapporto Kruscev sulla situazione della agricoltura sovietica, in cui, dopo aver fatto rilevare la differenza dell'incremento avutosi nel settore industriale e in quello agricolo, lo stesso Kruscev (come ricordò l'onorevole Medici in occasione del suo discorso di replica per la discussione del bilancio della agricoltura, quando era titolare di quel dicastero) disse cose che stanno a testimoniare come, a distanza di 30 e più anni dalla rivoluzione di ottobre, certe situazioni comportino revisione dei presupposti di carattere teorico prima ancora che trasformazioni nelle realizzazioni pratiche. (*Interruzioni del deputato Sala*).

Del resto lo stesso onorevole Miceli, che è molto più aperto e intelligente di lei nella valutazione di certe cose, in una conversazione cordiale avuta con me un paio di giorni fa, ebbe a osservare che, ormai, anche voi avevate avuto modo di valutare meglio esigenze ed aspirazioni del mondo contadino, e ricavare elementi di giudizio per modificare, almeno in linea di principio, quelle che erano le vostre posizioni fino a qualche anno fa.

E quando si passa dall'Unione Sovietica per andare ad esaminare, come ha fatto l'onorevole Li Causi, quanto è avvenuto in Polonia, non bisogna dimenticare che lo stesso Gomulka ha affermato che, soprattutto nel mondo contadino, occorre modificare le antiche posizioni, e che in questo settore, come in ogni altro, le idee di progresso non sono esclusiva né di un uomo,

né di un partito, soggiungendo che, a riguardo, le esperienze del mondo cattolico si erano rivelate molto più valide delle vostre.

Ricordo queste cose anche per chiedervi fino a che punto sia opportuna una certa vostra interpretazione del voto dato dai cattolici polacchi a Gomulka.

SALA. Insomma, i preti votarono per i comunisti? (*Proteste al centro*).

ROSATI. Se ella si contenta di questo e se questo basta a soddisfare le sue esigenze e la sua ansia di essere persuaso, le dirò di sì; ma non può pretendere che argomentazioni superficiali possano contentare noi.

Perché ho ricordato queste cose? Ho detto al principio che non avrei fatto inutili polemiche; e tanto meno le ho ricordate per fare qualche cosa di simile ai romanzi a puntate, in cui, in ogni numero, si fa il riassunto del racconto precedente per i lettori che non avessero potuto leggere la prima parte.

AUDISIO. Certamente ella, nelle sue vedute generali, comprenderà anche il discorso dell'onorevole Pirastu...

PRESIDENTE. Certi argomenti sono già scontati. Non si può tornare continuamente sul discorso Pirastu. Avete fatto il colpo di scena...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non vi è stato colpo di scena, perché il pensiero dell'onorevole Segni è stato interpretato in un dato modo.

PRESIDENTE. Tentativo di colpo di scena. Non posso pronunciarmi.

ROSATI. Perché ho ricordato queste cose? Per poter stabilire nella maniera più serena e se possibile più rigorosamente logica, quanto siano valide, in rapporto alla regolamentazione dei patti agrari proposta dalla maggioranza, le argomentazioni così estreme e così cariche di accusa addotte dalle sinistre; quanta proporzione vi sia fra l'interpretazione che le sinistre ne danno e la validità, il significato e la portata del provvedimento; per stabilire infine se tale interpretazione, nei termini in cui è stata fatta, è soltanto conseguenza di una certa valutazione dei fatti sociali o se è addirittura espressione di un tentativo di speculazione politica. È per questo che è necessario rapidamente, anzitutto, collocare nel tempo e nella situazione parlamentare il provvedimento che andiamo ad esaminare e, poi, vederne le linee essenziali.

È un provvedimento che viene in discussione alla Camera nel 1957, ed è, quale espressione della maggioranza, la risultante dell'incontro di diverse volontà politiche che

hanno, in rapporto a questo argomento, una opinione diversa. Questo è un fatto che noi non abbiamo negato. Sembrava all'onorevole Cacciatore di rivelare le cose più strane quando ha dichiarato che noi abbiamo presentato un progetto di legge inteso a regolamentare i patti agrari, che è la risultante di opinioni diverse.

Il problema che io mi propongo è di esaminare, nel modo più sereno possibile, se questa soluzione, che è frutto di vedute diverse sull'argomento, comporti delle rinunce tali che possano significare veramente il tradimento degli interessi del mondo contadino da parte nostra.

In quali particolari condizioni dell'agricoltura si inserisce questo provvedimento? La nostra agricoltura presenta, vorrei dire, un aspetto di evoluzione dinamica più accentuata che non quella di paesi più progrediti. Quali le linee essenziali che caratterizzano, *grosso modo*, questa evoluzione? Tanto per poter stabilire se quelle linee noi abbiamo tutte quante interpretate e se ci siamo soltanto limitati ad interpretarle, oppure abbiamo cercato di porre nella legge gli accorgimenti che devono accentuarle e promuoverle sempre più intensamente. Vi è una tendenza che coincide, in gran parte, con le nostre posizioni di principio, in rapporto al problema del mondo contadino, che era indicata chiaramente nel titolo del disegno di legge relativo alla regolamentazione dei patti agrari presentato dal ministro per l'agricoltura: la costituzione e la protezione della impresa contadina insieme al moltiplicarsi sempre più rapido della piccola e media proprietà. A questa linea che costituisce quella fondamentale, se ne può aggiungere un'altra non certo di minore importanza; cioè la promozione costante del mondo contadino, affinché i diritti del lavoro abbiano ad avere, anche in agricoltura, riconoscimenti sempre maggiori.

Ed ora esaminiamo il provvedimento.

Le norme, *grosso modo*, rispecchiano queste linee di carattere essenziale. Se andiamo ad indagare gli stessi motivi di giusta causa troviamo rispecchiato, in molti di essi, la volontà di promuovere l'impresa contadina. Noi troviamo, ad esempio, nei motivi di giusta causa affermato il diritto di dare l'escomio quando si vuol coltivare direttamente il fondo o si vuol farlo coltivare al coniuge, ai propri parenti o affini fino al secondo grado, o quando si vuole direttamente condurre.

Quando si ricordano questi motivi di giusta causa, bisogna ricordarli nella loro

interezza. Questo vorrei far rilevare cortesemente all'onorevole Cacciatore e agli altri che riprenderanno questi argomenti per criticarli. Quando si parla di conduzione soltanto, è facile dimostrare che vi è regresso; ma quando si parla di conduzione per la durata minima di sei anni come motivo di giusta causa, bisogna ricordare che il motivo di giusta causa può trovare espressione di fatto quando, chi vuole condurre, abbia dato prova di capacità economica e tecnica e disponga di una estensione non superiore per capacità produttiva all'azienda media. Questi aspetti vanno ricordati nella loro interezza e non devono essere presi a metà.

MICELI. Voi fate regredire i coltivatori a braccianti!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ricorda la interpretazione data all'articolo 24 della proposta di legge Sampietro?

MICELI. La durata del contratto, là, era circoscritta.

COLOMBO *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È circoscritta anche qui. Voi ne parlate come se il fatto fosse nuovo. Tutta la polemica è basata su dati di fatto non esatti.

GALASSO. Abbiamo detto che quel progetto aveva delle lacune. Ora vogliamo che sia accettato il principio della giusta causa permanente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non inseriamo un colloquio con il ministro nel discorso dell'onorevole Rosati!

ROSATI. Un altro degli elementi che concorrono a promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura, previsto nel disegno di legge...

MICELI. Di che genere?

PRESIDENTE. Onorevole Miceli!

ROSATI. Onorevole Miceli, se mi consente di arrivare alla fine e avrà la pazienza di ascoltarmi senza interrompere, vedrà che esaminerò ad uno ad uno gli aspetti che noi riteniamo positivi nel disegno di legge e le critiche fatte da ognuno di voi qui o nelle discussioni private.

Vi è tutta una serie di disposizioni che concorrono a promuovere e ad affermare nella maniera più completa i diritti del mondo del lavoro: dalla norma relativa alla inderogabilità dalle disposizioni contenute nella legge, al diritto di prelazione, al diritto della conversione del canone, quando il canone dovrebbe essere pagato in natura ed invece i prodotti sono necessari per avviare le nuove colture, all'impossibilità di concessioni separate affermata in linea generale e con ecce-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

zione solo quando vi è provvedimento motivato, al principio dell'equo canone che è fondamentale, all'abolizione delle prestazioni e delle regalie, al correttivo apportato alle precedenti disposizioni del codice, per cui in caso di morte del coltivatore diretto, il diritto di dare la disdetta è riservato soltanto agli eredi di questo.

Si tratta di tutta una serie di disposizioni di cui alcune vanno a tutelare il mondo contadino, correggendo certi aspetti per i quali il prestigio e la dignità del lavoratore erano mortificati (abolizione delle prestazioni e delle regalie), ed altre tendono ad inserire il lavoratore come parte costruttiva del progresso della nostra agricoltura (diritto di iniziativa nelle migliorie, diritto di intervenire quando l'obbligo dei miglioramenti non è stato osservato). Queste linee generali rispondono alla linea naturale di sviluppo della nostra agricoltura come si è andata delineando negli ultimi anni, e mirano ad accentuarla; e basta guardare quanto sia diminuita la pressione bracciantile negli ultimi 20 o 30 anni nel settore dell'agricoltura e come si sia accentuato il processo di formazione della piccola e media proprietà contadina per vedere come, queste norme di carattere generale che ho ricordato, stiano su questa linea di sviluppo.

In questa situazione di generale evoluzione si presenta un problema che conserva, almeno ad una visione superficiale, un carattere statico: cioè il problema della mezzadria. Infatti, se si considera l'incidenza percentuale delle singole categorie nella nostra agricoltura, noi troviamo quasi un dimezzarsi negli ultimi 20 o 30 anni dei braccianti, abbiamo quasi un raddoppiarsi dei coltivatori diretti od affittuari, notiamo invece una costante nel mondo mezzadrile.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Cifre!

ROSATI. Il 25 per cento. A meno che il professore Bandini non abbia scritto delle sciocchezze nella sua ultima opera: *Cent'anni di storia agraria italiana*, mi pare che le cifre in tal senso siano inconfutabili.

Questo io ricordo non per dire che nel mondo della mezzadria le cose siano nel migliore dei modi possibile. Questo aspetto particolare del mondo mezzadrile vado a richiamare alla mia ed alla vostra attenzione per mettere in evidenza come questo contratto, che pur comincia ad entrare, come ricordava giustamente l'onorevole Barbieri, e come è nella concezione ormai di tutti, in una fase di validità decrescente, conserva

comunque, per la stessa fisionomia, una capacità di resistenza, tale che il volerne determinare la evoluzione, verso forme in cui il nostro punto di vista pare coincida con il vostro, comporta prudenza nel tentativo di fare avvenire questa evoluzione nella maniera più graduale possibile.

Per quanto riguarda la regolamentazione di questo istituto, in particolare la mezzadria povera (che si identifica, *grosso modo*, con quella situata al di sopra di un certo livello, ma che non è solo quella) sarebbe stato opportuno non demandare alle contrattazioni sindacali la divisione dei prodotti. D'altro canto questa è una delle carenze che noi denunciavamo come una delle conseguenze di questo incontro di volontà politiche diverse.

MICELI. Malagodi!

ROSATI. Però, a fianco vi sono altre norme positive ai fini di determinare questa evoluzione del settore. Anzitutto una norma, da aggiungere agli altri motivi di giusta causa: quella secondo la quale, in occasione della morte del concedente, l'erede può dare la disdetta quando voglia dare il fondo in affitto, nel qual caso deve preferire il mezzadro. Questo, al di là di quello che potrà essere il valore pratico della affermazione, ha comunque un valore indicativo della linea secondo cui noi desideriamo e vogliamo operare per determinare l'evoluzione del settore mezzadrile. Indicazione di principio che ha una importanza superiore di quella pratica dei singoli provvedimenti.

Vi è poi un modo di inserimento, che non è tutto quello che noi volevamo, ma che è un inserimento sempre più attivo del mezzadro nella conduzione dell'azienda: il diritto alla iniziativa nelle innovazioni. Una azienda che voglia svilupparsi nel pieno delle sue possibilità richiede presenza, dinamismo, vigilanza, in contrasto con la fisionomia che quasi sempre caratterizza la figura del concedente. Io ritengo che aver dato una maggiore capacità di presenza e di determinazione al mezzadro acquisti un certo significato e valore. E lo stesso principio degli investimenti al 4 per cento per i miglioramenti che non sono la ordinaria manutenzione è ancora un altro dei fattori che ad un certo momento dovranno costringere il concedente o a tornare ad assolvere ad un ruolo di primaria importanza (il che non credo possibile) o a ravvisare l'opportunità di una evoluzione del contratto verso la forma dell'affitto.

MICELI. È stata tolta la responsabilità che c'era prima.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma quella discende dai principî.

MICELI. Ma prima non discendeva.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È la stessa logica, è la stessa norma di quella che c'era nel progetto di prima e nell'attuale.

MICELI. Avete tolto le parole relative alla responsabilità di direzione del concedente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se si tratta di parole, le aggiungeremo.

MICELI. Se avete tolto quelle parole, vuol dire che avevano un peso, altrimenti le avreste lasciate.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Miceli, all'articolo 33 troviamo scritto: «La direzione del potere concesso a mezzadria viene esercitata dal concedente sotto la sua responsabilità». Quindi, quelle parole ci sono.

ROSATI. A questo punto, se le mie argomentazioni si fermassero, ascolteremmo — mi pare già di sentirli — tutti i motivi di contraddizione, che andrebbero a prospettare, come già hanno fatto, alcuni onorevoli colleghi dell'estrema sinistra.

Anzitutto mi sembra di risentire l'espressione che è propria dell'onorevole Miceli e che rende molto bene il concetto: «Sì, tutte queste sono belle cose: la giusta causa per lunghi cicli, il diritto di prelazione, l'obbligo di migliorie, l'equo canone; ma esse, per acquistare il loro valore, hanno bisogno di un recipiente che possa contenerle; e nel momento in cui, avendo rinunciato al principio della giusta causa permanente, voi avete infranto il recipiente nel quale queste cose potevano acquistare il loro valore, è perfettamente inutile che veniate a ricordarcele in questa Assemblea».

E qui comincia la serie di affermazioni e di repliche da parte nostra e dei colleghi della opposizione di sinistra.

Lunghi cicli contrattuali, sosteniamo noi, e principio dell'equo canone. Ed essi incalzano: «Ma il principio dell'equo canone non ha nessun valore in questa situazione patologica dell'agricoltura italiana, in cui la pressione demografica sulla terra è così sproporzionata alla disponibilità ed è tale, quindi, la fame di terra che è facile poter richiedere il sottobanco».

Quanto ai lunghi cicli contrattuali di 12, 15, 18 anni, che vanno al di là dello stesso ciclo di attività di un colono, cosicché per

alcuni tipi di conduzione può subentrare il figlio, l'onorevole Bianco replica: «Ma che 12, 15, 18 anni! Piuttosto 8, 6 anni, e poi è finita». Del resto questa critica l'abbiamo sentita fare poco fa anche dall'onorevole Cacciatore.

Qui bisogna fare rapidamente un altro discorso. Perché ho ricordato quelle che erano le linee generali che caratterizzano il progetto di legge che ha il conforto della maggioranza? Le ho ricordate forse solo per trovare un riempitivo al nostro discorso? Oppure le ho ricordate per poterne mettere in evidenza gli aspetti positivi e per il resto comodamente ritirarmi, facendo generico, appello alla necessità di un compromesso? No certo! Infatti a questo punto occorre ricordare che in queste linee generali, fatta eccezione della proposta di legge Ferrari, le altre proposte di legge, quella Gozzi, quella Sampietro, ed il disegno di legge governativo, si somigliano moltissimo. E questo costituisce un lato positivo, non certo negativo: un lato positivo che per altro compromette notevolmente la posizione o per lo meno la validità dell'opposizione degli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Perché se in queste linee generali i progetti di legge si somigliano, ciò sta ad indicare che per lo meno tutti insieme riconosciamo in linea di principio di trovarci di fronte ad una situazione della nostra agricoltura che è in via di evoluzione, e che noi dobbiamo determinare un accentuarsi di questa evoluzione stessa, salvo a decidere sulle sfumature che distinguono i vari progetti.

Per il resto siamo d'accordo su questa linea.

Vi è un aspetto di questa evoluzione — ed ecco qui l'esempio della insufficienza di una certa interpretazione delle cose soltanto in nome della tensione fra gli interessi di classe — vi è, dicevo, un aspetto di questa evoluzione che già si è nel mondo agricolo annunziato negli anni passati (e noi dobbiamo, se vogliamo veramente il progresso dell'agricoltura, rendere questa evoluzione la più celere possibile), che voi avete dimenticato, assumendo al riguardo una posizione rinunziataria.

Voi avete, cioè, fra i motivi addotti per sostenere la necessità della giusta causa permanente, particolarmente accentuato quello dello squilibrio, destinato sempre più ad aggravarsi, fra la sempre crescente pressione demografica nel nostro paese e la quantità di terra disponibile. Voi avete cioè inteso la giusta causa permanente non già come una affermazione avente valore in sé, ma come

un correttivo di una situazione patologica della nostra agricoltura.

SAMPIETRO GIOVANNI. *Relatore di minoranza*. Ma non è vero! Che correttivo! Noi proponiamo di modificare radicalmente le cose; non chiediamo né correttivi né palliativi: non ci attribuisca intenzioni che non sono le nostre.

ROSATI. Onorevole Sampietro, o ella non ha ben ascoltato quello che io ho detto o io ho avuto la sfortuna di non spiegarmi. Ho detto che da parte socialcomunista, tutte le volte in cui si è sostenuto il principio della giusta causa permanente, si è addotto, come motivo fondamentale, il fatto che si ravvisava nel principio stesso uno strumento oggi necessario per sanare una situazione di squilibrio fra la pressione demografica e l'estensione limitata della terra nel nostro paese.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma legga la nostra relazione!

PRESIDENTE. Onorevole Sampietro, confuterà a suo tempo.

SAMPIETRO GIOVANNI. *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, io non accetto questa interpretazione che travisa il mio pensiero.

ROSATI. A me dispiace molto di essere involontariamente motivo di inquietudine per l'onorevole Sampietro; ma basterebbe ricordare che ad un certo punto della loro relazione gli onorevoli Sampietro e Grifone, per confortare la loro posizione a favore del principio della giusta causa permanente (e qui mi permetto di dire che essi assumono una posizione veramente rinunziataria) hanno affermato che quando saranno trascorsi i 6 o gli 8 anni, più i 12, 15 o 18 previsti dalla legge, la pressione demografica sarà giunta a tal grado che il correttivo non sarà più neppure sufficiente.

E qui vorrei rivolgere, lasciando alla discrezione dell'onorevole ministro la possibilità o meno di accoglierlo, un mio invito: che il contenuto di una delle norme transitorie, quella che stabilisce la libertà di contrattazione, per i contratti prorogati, a 6 e ad 8 anni, venga modificato nel senso che si assimilino tutte le proroghe ad 8 anni e possibilmente le si portino tutte a 9. Perché chiedo questo? Perché i nostri colleghi dell'estrema sinistra, quando fa loro comodo di ricordare certe cose, usano ricordarle, mentre quando non fa loro comodo usano dimenticarle. Cosicché noi dobbiamo rilevare che, in questa Assemblea, in sede di discussione dei patti agrari, un richiamo al piano Vanoni, anche se per servirsene come strumento di polemica e di

accusa contro la nostra posizione, è venuto soltanto dalla onorevole Maria Bianchi Chieco del partito nazionale monarchico. I colleghi comunisti hanno cioè dimenticato che nel piano Vanoni è previsto, allo scadere dei dieci anni, un alleggerimento della pressione demografica in agricoltura di notevole quantità, e che per altro bisogna essere cauti nella interpretazione dell'incremento demografico.

Perché chiedevo al ministro di assimilare tutte le proroghe a otto anni e, se possibile a nove anni? Perché consideravo che mancavano ancora otto anni alla scadenza prevista per la realizzazione del piano e che il margine di un anno potrà sopprimere all'eventuale ritardo che la realizzazione pratica del piano potrà comportare. Se consideriamo per altro che l'attenzione dello schema Vanoni nel settore dell'agricoltura richiederà investimenti che impegneranno in prevalenza lo Stato e solo per il 4 per cento i privati, mi pare che potremmo avere (non anticipate la interpretazione da dare a questa mia affermazione a fini polemici) nel 1964-65 una situazione diversa nel mondo dell'agricoltura, cioè una situazione nella quale, non esistendo più squilibrio fra pressione demografica e disponibilità della terra, il principio dello equo canone potrebbe trovare quel valore che oggi voi negate. Ma, indipendentemente da questo, vorrei dire un'altra cosa, perché il mio discorso non mira a negare la validità del principio della giusta causa permanente.

MICELI. Dimentica che vi sono 560 mila disoccupati in agricoltura e che con l'aumento della popolazione andremo al milione previsto da Vanoni. Quindi, fra dieci anni avremo la situazione di vera rispondenza al massimo.

ROSATI. Ma non avremo la pressione in agricoltura.

Vorrei dire cioè, se gli onorevoli colleghi me lo consentono, che, quando noi parliamo di giusta causa permanente, ne parliamo come di un punto fermo della nostra posizione dottrinale in rapporto a queste questioni, anche se non riteniamo esatta la vostra interpretazione secondo la quale, rinunziando oggi a quel principio, abbiamo perpetrato un tradimento di portata formidabile nei confronti del mondo agricolo.

Infatti abbiamo dimostrato che le proroghe spostano notevolmente nel tempo la libertà della disdetta, specialmente se il ministro accoglierà il mio emendamento; e intanto abbiamo affermato fin da ora certi principi sulla cui importanza credo siate d'accordo con me.

MICELI. Ogni anno li cambiate.

ROSATI. Abbiamo affermato dei principi che, al di là della loro portata pratica nel 1964-65, comunque, stanno ad indicare un orientamento in attuazione delle norme costituzionali ed una prevalenza dei diritti del mondo del lavoro nel campo dell'agricoltura. Ma vi è un altro aspetto della questione, al di là della validità, pur nei suoi limiti del compromesso accettato da noi. Vi è un altro aspetto (aspetto positivo) del principio della giusta causa permanente; perché una cosa è stabilire la giusta causa permanente come correttivo di una situazione patologica, ed altra cosa è la validità della giusta causa permanente come strumento di difesa di una situazione nuova, creata da strutture nuove, nel mondo dell'agricoltura. Così che il difendere, il garantire la durata di queste strutture nuove non è più un interesse del mondo del lavoro o dei proprietari, ma è un interesse della comunità nazionale.

DI VITTORIO. Per questo vi rinunciate?

ROSATI. Cioè, negli 8 o 9 anni che ci separano dalla realizzazione del piano Vanoni, noi, oltre che essere quella forza politica che ha nel Parlamento oggi accettato una certa soluzione (come ricordavo lealmente al principio) di incontro di volontà diverse, ed i cui effetti pratici credo di avere illustrato, limitando la portata della vostra opposizione, esistiamo soprattutto nel paese come partito della democrazia cristiana. Partito che ha richiamato l'attenzione di qualcuno di voi per avere cominciato ad attuare, dopo il congresso di Napoli, un metodo di accostamento delle categorie, non per agitarne interessi a fini elettorali, ma soprattutto per promuovere una organizzazione e una struttura nuova.

Basterà considerare, onorevoli colleghi, il nostro proposito di modellare sulla struttura moderna dei comprensori di riforma, gli altri settori dell'agricoltura italiana, di creare cooperative, di estendere l'assistenza tecnica. Questa, oltre tutto, è la visione del piano Vanoni che comporta non soltanto una riduzione della pressione demografica nel settore dell'agricoltura ma anche diverse colture, e comporta soprattutto il costituirsi di consorzi e di cooperative. È questo il nostro impegno ed è questo il significato unico in nome del quale possiamo serenamente difendere questa soluzione dei patti agrari con i limiti che comporta.

Esiste un impegno per noi, che è quello di realizzare, in questi 8 o 9 anni, una realtà nuova nel mondo della agricoltura del nostro paese, che richiederà la estensione e la affer-

mazione permanente dei principi contenuti nella legge, perché questo risponderà all'interesse del bene comune.

Ma voi mi chiederete: perché non l'avete fatto oggi e lo volete fare tra 8 o 10 anni? Qui, onorevoli colleghi, il discorso rischia di apparire polemico perché, purtroppo, è questa l'ironia della situazione nel nostro paese: che la vostra disinvoltura rischia di minimizzare fino a fare apparire motivi polemici quelli che sono invece motivi sostanziali.

Basterà rispondervi che noi siamo fedeli alla formula politica del centro democratico per impedire che nel nostro paese non solo il mondo contadino, ma tutto il mondo del lavoro diventi *corpus vile* per gli esperimenti che voi avete fatto altrove, per impedire che gli italiani debbano votare per un loro Gomulka per timore dei carri armati sovietici!

ANGELINO. È proprio la giusta causa che fa questo?

ROSATI. Ha detto l'onorevole Li Causi l'altra sera che è bene che si facciano queste discussioni in Parlamento, perché il paese non è indifferente a questo problema e ci sta ad ascoltare. Ed è con questa speranza che noi siamo qui a sostenere una soluzione che non rispecchia in pieno la nostra posizione di principio, la nostra ansia di rinnovamento del paese. Stiamo a sostenerla con la certezza che i lavoratori dei campi sapranno capire quello che hanno capito i lavoratori delle officine, per cui voi ogni giorno di più registrate sconfitte nelle elezioni delle commissioni interne. Noi lo facciamo con questa certezza e con la speranza insieme che, per evoluzione sostanziale di forze politiche verso la democrazia, si possa realizzare al più presto una piattaforma nuova che ci consenta di non dover più condizionare la nostra ansia di rinnovamento, ma di poterla realizzare in pieno (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1379, concernente proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (2683).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VIII Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con parere della IV.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sul problema della riforma dei patti agrari, non solo per ribadire in termini generali che cosa significherebbe l'abbandono della giusta causa permanente, cosa già ampiamente dimostrata da altri colleghi, ma per dimostrare soprattutto che cosa avviene già in concreto nell'attuale regime di proroga e che cosa significherebbe la libertà di disdetta domani, secondo l'esperienza già in atto, per i salariati agricoli e i compartecipanti. Vorrei dimostrare con elementi di fatto che senza la stabilità sul fondo di tutte le categorie contadine, comprese quelle dei salariati e dei compartecipanti, si dà mano libera alla rivincita farnacciana, tesa a calpestare ogni principio di democrazia e di libertà, e di conseguenza si accentua ulteriormente il disagio economico e sociale già così grave in tutta la valle padana, pur considerata la zona agricola più progredita d'Italia.

Negare la giusta causa permanente significa precludere la via a qualunque passo innanzi, sul piano economico e tecnico, a tutta l'agricoltura italiana. La libertà di disdetta non permette l'evolversi dell'attuale salariato o del contadino fittavolo, al pari con l'evolversi della scienza e della tecnica produttiva, ed impedisce il sorgere di un contadino moderno, autonomo, libero, quale presupposto per un allargamento della base democratica del nostro giovane Stato repubblicano. Essa, al contrario, accentua il contrasto tra la tecnica economica ed i principi costituzionali da un lato ed i rapporti contrattuali, sociali e politici dall'altro, in fondo ai quali non vi può essere che una frattura seria nel tessuto della vita agricola (e non solo di quella agricola) del nostro paese.

È veramente una grave e pesante responsabilità legiferare, nella seconda legislatura della nostra Repubblica, senza tenere conto di questo contrasto: fra la esigenza e la coscienza delle masse di andare avanti e la volontà di un potere politico che tali masse vuole invece cacciare indietro. Noi combattiamo e siamo dalla parte di chi vuole andare avanti, siamo al loro fianco e insieme conduciamo oggi come ieri la battaglia, denunciando nel con-

tempo coloro che, pur di mantenere una coalizione politica al governo della cosa pubblica, tutela e difende superati privilegi.

Noi siamo certi però che, dato i giusti motivi che sono alla base di questa lotta, che è lotta di progresso e di civiltà, trionferà la causa dei contadini italiani, si farà progredire l'agricoltura, rinnovando veramente la vita nelle nostre campagne.

A mio parere, l'abbandono della giusta causa permanente nei patti agrari, cioè il non concedere la stabilità sulla terra a chi lavora la terra altrui, è un elemento che si colloca nella linea di sviluppo della azione dei grandi agrari e dei grandi monopoli. Qual è, infatti, questa linea, uscita d'altronde dal convegno tenutosi a Cremona sulla impresa agraria padana, nel quadro della economia di mercato? I grandi agrari, alleati ai monopoli, rivendicano una sempre maggiore mobilità negli investimenti, cioè una minore rigidità sia negli investimenti colturali che in quelli fissi, mano d'opera compresa, rinunciando in tal modo a dare un assetto moderno alle aziende utilizzandovi tutto ciò che la tecnica e la scienza agraria ha scoperto. Si cerca infatti di dimostrare che, nella pianura padana irrigua, la economia agraria è suscettibile di ulteriori sviluppi, per cui ci si dovrebbe limitare a incrementare la produzione come quantità, utilizzando le macchine in sostituzione della mano d'opera, per giungere a costi di produzione inferiori, senza però risolvere, ma anzi aggravando i problemi sociali e la crisi di mercato già così pesante per tutti i settori di produzione. Al contrario, in questa zona, per le condizioni della terra e per la esistenza di una notevole possibilità idrica, si potrebbero e si dovrebbero invece fare ulteriori passi per produrre di più e meglio di quanto non è avvenuto fino ad oggi.

Non mi pare di essere in errore dicendo tutto questo. Noi non abbiamo un'agricoltura tale da poter collocare sette vacche lattifere per ettaro, come avviene in Danimarca. Siamo molto indietro nella produzione, sia come qualità che quantità.

I grossi agrari operano in questo modo perché accettano le attuali dimensioni del mercato. Essi cercano, attraverso la libera disdetta e con la lotta agli imponibili, di adeguarsi con la massima rapidità alle esigenze del mercato stesso, i cui riflessi si sono rivelati con il ridimensionamento delle colture a barbabietola e a riso, mentre si parla pure addirittura del grano. La libera disdetta facilita questa operazione, che si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

adeguata alla realtà esistente, senza intaccare né la struttura fondiaria, né i rapporti contrattuali; chiude perciò ogni via di sviluppo sociale e produttivo tale da metterci in grado di poter concorrere con gli altri paesi. La stabilità sul fondo, tramite la giusta causa nelle disdette, e la lotta per imporre gli imponderabili di manodopera, sono invece uno stimolo permanente per ulteriori investimenti fondiari.

Questi due strumenti pongono l'esigenza di modificare l'attuale assetto colturale, di far entrare nelle aziende tutti i ritrovati della tecnica e aprire la prospettiva di giungere ad una agricoltura moderna.

Gli investimenti fondiari e agrari devono tendere a fare di questa zona una grande fabbrica del latte, con la trasformazione delle attuali colture in marcite e stabili foraggere: con stalle moderne e borgate di abitazioni degne del vivere civile; devono rinnovare l'industria lattiero-casearia in modo da mettere la nostra economia in condizioni di poter concorrere, sia per qualità e sia per il prezzo, con i paesi ad economia zootecnica più avanzata. Produrre si a costi minori, senza però cacciare questa manodopera, tra l'altro così altamente qualificata, bensì riducendo la rendita fondiaria che più nessuno controlla in queste zone, riducendo i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura imposti dai grandi monopoli. Permettere in questa zona inoltre, così ricca di energia metanifera, il sorgere di industrie di trasformazione del metano in concimi azotati ponendo, in tal modo, un bavaglio alle speculazioni della Montecatini.

È vero che produrre di più, specie per alcune produzioni come il latte, il riso e la barbabietola, vuol dire urtare contro le ristrettezze e i limiti che presenta il mercato di consumo; ma se questo è vero — come è vero — vien fuori in modo tragico la incapacità dell'attuale classe politica al potere di andare avanti e saper risolvere i grossi problemi del rinnovamento e del progresso, così presenti invece nelle classi popolari.

È vero che questa marcia in avanti pone l'esigenza di una profonda riforma della società italiana, specie in agricoltura, e cioè l'esigenza di una riforma agraria e industriale capace di dare lavoro a tutti e a tutti di consumare il necessario. Occorre, in definitiva, lo stabilirsi di nuovi rapporti di produzione, che non possono essere che rapporti che si avviano verso il socialismo.

È anche sotto questo angolo visuale che noi combattiamo affinché trionfi la giusta

causa nelle disdette. Senza la giusta causa permanente viene a cadere il presupposto per ulteriori passi avanti sul piano della politica economica, che interessa tutto il paese, e in particolare la zona irrigua della valle padana.

Con questo non voglio dire che nella valle padana irrigua non si sia fatto nulla. Si è fatto sulla linea della avanzata storica della borghesia italiana, anche se pochi sono stati i sacrifici dei grandi proprietari terrieri. Se in questa zona infatti l'acqua è giunta ad irrigare la terra, ciò è stato fatto con stanziamenti da parte dello Stato di contributi in conto capitale per il 75 per cento, in base alla legge n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale. In provincia di Cremona, per citare un dato, questi contributi assommano ad un centinaio di miliardi investiti per irrigare oltre 50 mila ettari di terra. I lavori secondari sono stati però effettuati con ulteriori contributi da parte dello Stato, a mezzo della legge n. 31 e del cosiddetto piano Fanfani del 1952.

Sono investimenti statali, che hanno la caratteristica di un vero e proprio regalo alla grande proprietà, la quale si è vista rivalutare la terra, con la conseguente possibilità di rivendicare continui aumenti degli affitti.

Questi capitali dello Stato regalati ai grandi proprietari sono stati utilizzati per la ricerca del reddito più immediato; mentre la cascina, la casa, le stalle, gli acquedotti, che formano l'ambiente della vita degli uomini, sono rimasti allo stato primitivo, sebbene questa legge preveda investimenti pure per tali opere. In questo campo siamo arrivati al punto che, nel convegno tenuto a Milano nel maggio 1955 dall'Unione delle province lombarde (tutte democristiane, esclusa Mantova), il ministro Medici fu costretto a riconoscere e a dare un apprezzamento favorevole a ciò che disse il relatore, il professore Augusto Giovanardi, direttore dell'istituto di igiene dell'università di Milano, quando considerò «una vita di tipo coloniale quella che è costretta a condurre la grande massa dei lavoratori agricoli della cascina lombarda».

Non si è neppure tentato l'utilizzo di questi capitali in modo parallelo alle due esigenze, quella del progresso tecnico ed economico e quella del progresso sociale.

Si sono regalati miliardi dello Stato, frutto delle tasse e delle imposte che tutti gli italiani pagano, ai grandi proprietari terrieri che, fra l'altro, dominando nei consorzi di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

bonifica e di irrigazione, compiono le più grandi speculazioni nella vendita dell'acqua, che in parte è proprietà del demanio.

Non è che noi non si sia d'accordo con questi interventi, come siamo d'accordo che si attui per potenziare il capitale agrario tramite contributi per le sementi selezionate, per le macchine, ecc.; ma si chiede che in particolare si aiutino le piccole e medie aziende contadine, chè esse veramente si trovano in serie difficoltà.

Una domanda però ci viene spontanea in questo complesso problema, partendo da ciò che esprime chi ha solo le braccia da impiegare nelle campagne. Come lo Stato, finanziando l'industria privata, cerca di avere il corrispettivo pacchetto azionario, al punto che si è giunti alla formazione di un ministero delle partecipazioni statali, perché non si deve fare altrettanto in agricoltura? Perché non dobbiamo chiedere il corrispettivo in terra, non dico pari al valore statale investito, ma pari al valore del maggiore reddito venutosi a creare con tali investimenti, passando questa terra ai contadini senza o con poca terra, e attraverso questa strada giungere al limite da imporre alla proprietà?

Vi è la Costituzione che stabilisce nelle sue linee generali tali principi: e quello del limite, e quello del diritto all'accesso della proprietà da parte di tutti i cittadini.

Ecco una linea di politica agraria che noi indichiamo per questa zona e non solo per essa: in primo luogo dare la stabilità sulla terra a tutti i contadini per mezzo della giusta causa permanente; secondo, concedere in proprietà ai contadini la terra per il valore del reddito delle migliorie apportate con investimenti statali e privati.

Poggiando su queste basi, il lavoratore contadino, sia esso piccolo fittavolo o mezzadro, salariato o partecipante, portando terra e lavoro nella produzione, possa, a mezzo di un contratto associativo da stipulare con il capitalista agrario, agire per quelle opere e quegli investimenti organici capaci di migliorare le condizioni generali dell'azienda e dell'agricoltura nel suo insieme, sulla via che prima indicavo.

Attraverso questa via, si possa vedere il sorgere di un contadino che, in modo autonomo e libero, partecipi alla vita associata dei consorzi, delle latterie, del mercato, apportando un'ondata di calore e di vivacità alla vita economica e politica del paese.

Questa via è matura nelle coscienze delle masse contadine e popolari; si rende indi-

spensabile incamminarci su di essa se vogliamo mantenerci legati al « paese reale » e andare avanti. Bisogna rompere con tutto ciò che lo impedisce. Bisogna chiamare queste masse dalle aziende su su sino allo Stato, perché partecipino all'elaborazione e alla attuazione di questi programmi vasti di sviluppo economico, civile e politico. Questo è il dovere di chi vuol vedere l'agricoltura e l'Italia camminare verso un avvenire migliore.

Ciò che voi volete, invece, con l'approvazione di questo disegno di legge, è l'opposto di questa linea di sviluppo e di rinascita della valle padana irrigua.

E per dimostrare che il vostro disegno di legge si colloca nella linea reazionaria che prima dicevo, con l'obiettivo di cacciare decine di migliaia di lavoratori braccianti da un lato, e di contadini piccoli produttori dall'altro, per mezzo della lotta alle aziende a sottoreddito o cosiddette marginali, è sufficiente ricordare questo fatto avvenuto recentemente. Pur essendo in regime di proroga nei patti agrari, nei comuni di Vailate ed Agnadello, in provincia di Cremona, i proprietari eredi Barduzzi di 280 ettari di terra sono arrivati all'escomio di parte delle 150 famiglie di piccoli fittavoli, che da oltre cinquanta anni lavorano quella terra, trasformandola da sterpi e paludi in terra altamente produttiva. Questi contadini non volevano accettare la richiesta di un aumento del canone, già troppo elevato, in contrasto invece alla loro richiesta di vedersi applicata la legge di riduzione del 30 per cento del canone in cereali.

Per questo contrasto si sono visti considerati inadempienti, e, attraverso questa strada, escomiati e cacciati dalla terra.

Non è l'aspetto giuridico che vorrei sollevare, ma il fatto politico. Finché stavano zitti, curvi sotto la sferza del padrone, tutto andava bene; quando hanno preso coscienza dei loro diritti, venuti a maturazione con la lotta di liberazione e con le battaglie contadine del dopoguerra, si è trovata la strada non solo di non applicare nei loro confronti le leggi, ma di cacciarli come dei malandrini da quelle terre.

Qual è l'obiettivo della proprietà? È questo: cacciare via queste 150 famiglie di piccoli fittavoli, che avevano lottizzato questa terra in tante piccole fittanze, fare un'unica azienda e in questa introdurre una società con adeguati capitali in grado di sostituire, attraverso le macchine, almeno i due terzi della mano d'opera occupata; e, attraverso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

questa via, aumentare l'affitto al più alto livello possibile.

Non è valsa l'azione di massa vigorosa di tutta la popolazione; né è valsa, per la verità, l'azione delle locali autorità democristiane, che erano perfino giunte a proporre al prefetto un provvedimento di polizia contro gli eredi Barduzzi, provvedimento che poi — come è naturale — non venne, mentre venne la disperazione di quelle donne e di quei contadini, quando due mesi fa si videro circondata la cascina da 200 carabinieri in assetto di guerra, che accompagnavano il « padrone » e i suoi difensori a far firmare loro l'escomio immediato.

Oggi, diversi di costoro vanno a fare i manovali edili a Milano, rammaricati e umiliati e, da elettori democristiani, si sono iscritti oggi al nostro partito.

Queste cose sono avvenute a 30 chilometri da Milano, nel nord, ed io stesso non avrei potuto crederci se non avessi seguito personalmente la questione.

Ho voluto solo accennare a questo fatto: potrei denunciarne altri, ma per ragioni di tempo mi limito a questo che mi pare abbastanza significativo.

Ma una domanda viene spontanea: se avvengono questi fatti malgrado la legge, cosa si verificherebbe domani, sbloccando la situazione? La risposta è facile: avremo un'ondata di disdette e di sfratti, si troveranno tutti i motivi perché il contadino che aveva rad-drizzato la schiena e a fronte alta guardava negli occhi il padrone, trattando da pari a pari, sarà costretto ancora, o a chinarsi di fronte al prepotere della proprietà, o ad essere cacciato, come è avvenuto e come avviene, purtroppo, per quei contadini e per i salariati fissi in particolare. Questi ultimi non solo vengono cacciati via se osano far vertenza sindacale per il rispetto normativo o salariale del contratto, ma, per la loro posizione di classe, vengono cacciati per motivi più propriamente politici. Guai a loro se manifestano di essere delle « teste calde », come gli agrari usano dire, nel partito che è all'opposizione di quello degli agrari: oppure « teste calde » nei sindacati. Per essi vi è la disdetta, lo sfratto e la prospettiva di non trovare altra sistemazione, né di casa, né di lavoro, per la congiura che attorno ad essi si viene a creare da parte degli agrari del comune, della zona o dell'intera provincia.

Dal 1949 al 1956, oltre 42.141 disdette sono state emesse in provincia di Cremona, su una media di 30.000 salariati fissi. Questo vuol dire che diversi salariati sono stati disdettati ogni

anno, perché responsabili di difendere i loro diritti, la loro dignità di uomini e di cittadini.

La stessa situazione si ha nelle altre province della valle padana, da Milano a Bergamo, da Brescia a Pavia, ove ogni anno si nota la stessa realtà, e i colpiti sono fondamentalmente i dirigenti dei partiti e delle organizzazioni che sono e saranno in lotta permanente con gli agrari.

Nel 1954, circa il 25 per cento dei salariati sono stati disdettati. Motivo: lo sciopero proclamato nell'estate da tutte le organizzazioni sindacali, per la stipulazione del contratto di lavoro. E i disdettati chi erano? Su 12 sindacati nel cremonese, con la qualifica di salariato, 5 furono disdettati; 35 erano assessori comunali; su 20 capi-lega, 12 furono disdettati; 47 erano consiglieri di lega, 165 attivisti sindacali, 750 collettori sindacali. Inoltre furono disdettati 190 lavoratori della C. I. S. L., tra cui 10 capilega.

Il carattere della rappresaglia sindacale e politica è riconosciuto dallo stesso ufficio del lavoro che, in un comunicato dell'agosto scorso, dice: « Nonostante l'asprezza della lotta sindacale, il fenomeno delle disdette non assume aspetti di particolare gravità ». Si è costretti a riconoscere che la disdetta nasce dalle lotte sociali che i lavoratori sono costretti a sviluppare, come nel 1956, quando gli agrari, diretti dalla « triplice intesa », non intendevano neppure iniziare le trattative per concludere i patti.

La stessa C. I. S. L. è costretta ad uscire dall'equivoco e denuncia la gravità della situazione pubblicando, su un suo quindicinale, queste affermazioni: « La disdetta serve all'agricoltore da vendetta. Si è creata una atmosfera di palese irritazione da parte degli agricoltori e, qua e là, si minacciano propositi di vendetta in vista della scadenza biennale delle disdette ». E così continua: « Come normalmente avviene, noi pensavamo che passata la burrasca le acque si sarebbero quietate e le minacce sarebbero rimaste un ricordo. Ma non fu così ». I propositi sono diventati una triste realtà. La vendetta ha colpito innanzitutto i nostri capilega e i migliori attivisti, col proposito di punirli per queste azioni considerate un atto di ribellione. Sono in una parola i migliori lavoratori ed attivisti che militano nelle nostre file, ed è contro questi che si è abbattuta senza scrupoli la vendetta degli agricoltori.

Il collega onorevole Zanibelli, sullo stesso argomento ebbe a scrivere sul giornale *L'Italia* di Milano, il 30 settembre 1956: « Le disdette, mai come quest'anno, sono state non tanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

numerose quanto qualificate. Non si può pubblicare per motivi di prudenza, l'elenco degli incaricati di cascina o di comune della C. I. S. L. che sono stati disdettati perché hanno fatto lo sciopero. E, non solo si è disdettato con quest'unica motivazione il capolega o l'attivista sindacale, ma si è fatta girare la voce perché nessuno lo assumesse. In altri tempi — continua l'onorevole Zanibelli — questi contadini liberini erano richiesti. Ora, è evidente che contro di essi si accentua l'opposizione di certi agricoltori. Noi concordiamo con la denuncia fatta dalla C. I. S. L. e dal collega Zanibelli. Sono denunce che da anni facciamo, e lottiamo perché venga modificato questo stato di cose. Non bisogna solo denunciare però, bisogna anche trovare l'unità necessaria nell'azione qui e nel Paese perché ciò possa essere per sempre seppellito. Bisogna agire e fare nostre le aspettative dei lavoratori che in questi giorni non solo manifestano per le strade, ma ci inviano lettere e petizioni e sono tutti uniti, in ogni cascina e in ogni comune. Così è avvenuto a Bonemense, a Castelleone, a Pieve San Giacomo, nel cremonese, nel bresciano, nel milanese, da parte di lavoratori della G. G. I. L. e della C. I. S. L.

Centinaia di migliaia di lavoratori appartenenti ad ogni partito o tendenza politica, sulle orme del compianto Guido Miglioli, chiedono a noi di essere degni continuatori delle lotte per la stabilità sul fondo, per la terra. Questo movimento fa maturare posizioni chiare anche nelle direzioni dei partiti politici. Il partito socialista italiano e il partito socialdemocratico a Cremona, in una dichiarazione comune, hanno detto di essere per la giusta causa permanente nei patti agrari.

Onorevoli colleghi, quando si sentono cose di questo genere, e voglio citare solo alcuni casi, non si può rimanere indifferenti e non reagire.

Alla cascina Selvatiche di Stagno Lombardo, su 22 salariati fissi, pari a 11 famiglie, sono stati disdettati 14 salariati fissi, pari a 9 famiglie, che da 6 anni lavorano nella azienda. Sono tutti lavoratori che hanno partecipato allo sciopero. L'agricoltore Lazzarini così ha giustificato il suo operato: « Vi lascio tutti liberi, così un'altra volta imparerete a scioperare. Nella mia azienda voglio della gente che lavora e non degli scioperanti ». Un altro agricoltore, Giacomo Quinzani, sempre di Stagno Lombardo, disdettò una parte di lavoratori perché avevano

scioperato. I disdettati sono i fratelli Ferrari, attivisti sindacali, Emilio Mainardi, dirigente del partito socialista italiano, e il capo bergamino Malaggi. Quest'ultimo, prima di ricevere la disdetta, fu chiamato in casa dell'agrario che gli disse: « Sentite Malaggi, voi siete un bravo capo bergamino, avete cura del bestiame, per il vostro mestiere non ho mai avuto osservazioni o rimproveri da fare; però, anche voi avete fatto lo sciopero assieme agli altri ». Il Malaggi rispose: « Certo, sono un lavoratore come tutti e per giunta con un lavoro pesante e mal retribuito, perciò quando si tratta di lottare per migliorare le mie condizioni di vita, è mio dovere non fare il crumiro ». L'agrario lo interruppe dicendo: « Io nella stalla voglio gente sicura: sono disposto a mantenervi il posto a condizione che firmiate questa dichiarazione che non parteciperete più agli scioperi ». Il lavoratore dignitosamente respinse il ricatto e fu disdettato.

Nella cascina Rastello — proprietario conduttore il dottor Mori — è stata data la disdetta al lavoratore Guido Pedretti. Motivo: « Hai la testa troppo calda; se è stato fatto lo sciopero nella mia cascina, è colpa tua ».

Nella cascina Quarto, l'agricoltore Quinzani ha disdettato il lavoratore Luigi Tortini perché sindacalista e perché la figlia, una mondina, è membro del comitato di lega. Richiesto del motivo, il Quinzani ha risposto che è stato costretto per non inimicarsi i suoi amici agricoltori, che di comune accordo avevano stabilito il piano di disdetta da dare ai lavoratori più attivi.

Un altro: l'azienda Ferrari ha disdettato il salariato Vittorio Magni con questa giustificazione: « Finché tuo figlio non metterà la testa a posto e comincerà a interessarsi meno di politica, non sarete mai una famiglia che va bene per me ». « Voglio fare pulizia in cascina, non ne voglio più sapere di questi scalmanati, voglio dei lavoratori ai quali si possa comandare », dice l'agricoltore Sinelli dell'azienda Casotti, e li disdetta tutti.

E di questo passo, onorevoli colleghi, potrete continuare sino a domani per dimostrare il carattere delle disdette. Si disdettano i lavoratori che da 20-30 anni sono nell'azienda, solo perché si oppongono ai ricatti. E quando essi si trovano in difficoltà nel cercare un altro lavoro e un'altra casa, ecco il ricatto del padrone, come, nel caso del lavoratore Mario Maiocchi di Castelleone, dell'azienda Guzzone, il cui agricoltore gli ha detto: « Ti riassumo a queste condizioni: 1°) non farai più sciopero; 2°) lavorerai gratuitamente nella

stalla dopo il normale orario di lavoro nei campi ».

Il lavoratore Rodini, dell'azienda Campagnola, iscritto alla C. I. S. L., è stato disdettato dall'agrario con questa motivazione: « Tu non dovevi fare lo sciopero perché sei della C. I. S. L., e se a San Martino non mi lascerai libera la casa, sarai sfrattato e non percepirai un soldo del salario maturato ».

Le donne, mogli dei salariati disdettati dell'azienda Cà di Sopra di Castelleone, così manifestano la loro collera: « Cosa ci stanno a fare — esse dicono nella loro ingenuità — i prefetti e le autorità, il Governo, se non difendono i lavoratori? Perché si lascia mano libera agli agrari? Questa volta siamo state noi a spingere i nostri mariti allo sciopero perché era giusto, perché vogliamo l'aumento degli assegni familiari, maggiori salari e vivere meglio ».

« Sono quattordici anni che abito qui », dice una; « Io dieci », dice l'altra; « Io sono nata qui », dice un'altra ancora, « e oggi dobbiamo andarcene: quale delitto abbiamo commesso? »

Ecco il grido di angoscia che ci viene da quelle madri che manifestano lo sdegno e il disgusto di tutte le donne della cascina.

« La legge in cascina la faccio io », dice il Ferrari di Soresina, figlio del defunto Giannino, già presidente della confida cremonese. Questi ha messo un cartello al cancello di entrata con la scritta: « È vietato agli estranei e ai non addetti ai lavori l'accesso in cascina senza previa autorizzazione. Anche per l'accesso alle case e per conferire con i coloni rivolgersi al custode o a chi per esso ». Chi ha parenti o amici in cascina non può andarli a trovare senza il permesso del padrone. Qui siamo tornati veramente alla vita militare, alla vita di caserma.

E potrei, onorevoli colleghi, continuare a denunciare tanti e tanti altri casi che avvengono nella zona irrigua della valle padana. E poi si ha il coraggio di parlare di libertà e di democrazia!

Ma la disdetta non ha solo questi riflessi sul piano delle libertà costituzionali. È interessante seguire ciò che essa provoca. Il salariato è uno specializzato e, a norma della legge sul collocamento, dovrebbe essere richiesto nominativamente. Come abbiamo detto, gli agrari del luogo non l'assumono per i motivi che prima dicevo. E allora lo vedete andare di cascina in cascina, alla ricerca di un'altra casa e di un altro lavoro. Lo vedete bussare alla porta, entrare nello studio di un altro agrario, il quale comincia

col voler sapere chi è, da dove viene, quanti sono in famiglia, quante unità lavorative sono, che mestiere esercita: se bergamino, trattorista, irrigatore, ecc. Dopo l'interrogatorio minuto, lo fa ritornare a distanza di 8 o 15 giorni. Il povero lavoratore si trova poi magari di fronte a un no o di fronte ai soliti ricatti di rinuncia a parte di salario, al diritto di sciopero, e così via.

È la tragedia di oltre 200 mila lavoratori della valle padana, che pretendono di essere considerati cittadini della Repubblica, con parità di diritti a tutti gli altri.

E questo avviene mentre il salariato pensa ai suoi bambini, alla moglie disperata, perché sa che se non trova lavoro, arriva lo sfratto.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, del significato dello sfratto? Io me ne rendo conto perché l'ho provato. Esso è la più inumana delle umiliazioni: ci si vede cacciati da casa come se si fosse dei banditi, il mobilio sotto il portico, la preoccupazione veramente dolorosa di dover sistemare in qualche modo la famiglia in casa di amici o di parenti. Chi non ha provato queste cose è difficile che possa rendersene conto.

E quando si trova una sistemazione, e si deve fare il traslocco a San Martino, l'11 novembre? Sapete, onorevoli colleghi, che cosa è il San Martino? Si carica il mobilio, che così gelosamente ci si è costruito con anni di lavoro, di fatica e di sacrificio, su carri agricoli; si caricano le poche masserizie, mentre piove e l'umidità padana entra nelle ossa. Si va verso la nuova dimora lasciando amici, compagni, parenti, defunti, e ciò che di più caro si è riusciti a creare. Ho fatto una esperienza personale, onorevoli colleghi, quando nel 1933, con 5 altri piccoli fratelli, ho camminato scalzo, per 13 chilometri, alla ricerca di un'altra cascina, nel fango e con un freddo intenso, sotto gli sguardi di una madre che si sforzava di non lasciar scorgere le lacrime che le sgorgavano dal cuore per il dolore di vedere le sue creature in quelle condizioni. È veramente un dramma, questo del San Martino, che solleva la collera verso tutti coloro che impongono umiliazioni del genere. È nel quadro di questo rapporto sociale e di produzione che maturano i più grossi abusi ed illegalità.

Eccone alcune: se non hai trovato altra sistemazione come salariato, né di casa, né di lavoro, e sei perciò nelle condizioni di non potertene andare, vieni magari riasunto nella stessa azienda, ma declassato ad avventizio: o, se ti sposti a lavorare in un'altra azienda come avventizio, se non ti

arriva lo sfratto, ti prendono 50 o 60 mila lire di affitto, sulle 180 mila che guadagni in un anno, per la casa che occupi. Un altro abuso sta nel non procedere alla regolamentazione contrattuale del granoturco a compartecipazione, in modo che la terra debba essere assegnata alle donne, così che esse assumano la figura di lavoratrici a tutti gli effetti. No: la si assegna al salariato, che a norma di contratto dovrebbe lavorare quella terra fuori orario normale di lavoro, il che è impossibile. La lavora allora la donna, i vecchi, i bambini, a nome e per conto del marito salariato, e se i familiari vogliono le assicurazioni sociali, dovrebbe essere il marito a versare i contributi relativi. Gli abusi si manifestano inoltre con le imposizioni di prestazioni semigratuite, le decurtazioni salariali, i ricatti, come quello in corso di non concedere l'assistenza farmaceutica *extra legem* ai familiari, l'attacco agli imponibili di manodopera e così via.

Se a fianco di queste illegalità aggiungiamo le condizioni delle case coloniche (tutti siamo convinti della gravità del problema), le malattie che si manifestano, l'ambiente di lavoro malsano (le stalle per il 40 per cento sono centri di infezione tubercolare), la mancanza nelle cascine di possibilità ricreative e culturali, le libertà così duramente calpestate, troviamo i motivi di turbamento permanente della vita della cascina, per non dire di odio verso di essa. Di qui la fuga di decine di migliaia di giovani che non intendono più assoggettarsi a questa vita infame. Di qui la crisi di maestranze specializzate sul mercato della manodopera, che preoccupa tutto il mondo agrario di questa zona.

Onorevoli colleghi, questi rapporti sociali e di produzione sono obiettivamente mantenuti per cristallizzare una situazione economica, sociale e politica non più oltre tollerabile. Queste cose non le diciamo soltanto noi, ma le ha denunciate il compianto onorevole Miglioli, le denunciate voi, le denuncia la C. I. S. L. L'esigenza di modificare questi rapporti è sostenuta in particolare dai giovani, anche da quelli democristiani delle province della padana irrigua, che si sono dati convegno alcuni mesi fa a Cremona. Essi vogliono vivere in ambienti moderni, vogliono scarpe, vestiti, svago, cultura; vogliono una vita fatta di benessere e di libertà, non vogliono vivere più come hanno vissuto i loro padri e le loro madri.

Noi faremo di tutto perché i giovani, le ragazze, i loro padri e le loro madri, trovino su questa linea l'incontro fraterno per farla

finita con la disdetta, lo sfratto, il San Martino. Lo abbiamo fatto nel passato facendo nostre le esperienze miglioline, e continueremo a farlo, anche se siamo consapevoli di trovare l'ostacolo della vostra politica, che è la politica impersonificata dall'onorevole Malagodi, a nome dei baroni della terra e dei capitani di industria. Noi sappiamo di urtare contro la vostra politica, che non sa nemmeno risolvere i problemi più angosciosi dei martoriati braccianti e salariati agricoli italiani. Quella politica che in questo dopoguerra è costata ai lavoratori cremonesi 3 morti, 20 feriti, 502 arrestati, 1796 processati, 8554 messi in carcere.

Urtiamo contro questa vostra politica, che nega persino il sussidio di disoccupazione a buona parte di aventi diritto, che mantiene le indennità di malattia e infortunio rispettivamente a 150 e 250 lire giornaliere; che non riconosce le malattie professionali, che mantiene un collocamento fazioso e discriminatorio, che riduce gli imponibili di manodopera a favore dei grandi agrari.

Vorrei pregarla a questo proposito, signor Presidente, di interporre il suo alto ufficio per sollecitare chi di competenza perché si discutano i progetti di legge di iniziativa parlamentare, presentati ormai da anni, in relazione a questa serie di problemi: le proposte di legge nn. 118 e 127, degli onorevoli Di Vittorio e Pastore, sulla regolamentazione dei contratti individuali dei salariati fissi dell'agricoltura, presentate nel settembre del 1953; la proposta di legge n. 1628 del collega Magnani ed altri sulla misura dell'assegno di morte per invalidità contratta in agricoltura, presentata il 24 maggio 1955; la proposta di legge n. 2188 del sottoscritto e di altri, recante norme per il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli, presentata il 17 aprile 1956, e la proposta di legge n. 2111 dell'onorevole Magnani sull'imponibile di manodopera in agricoltura.

Per soddisfare queste esigenze bisogna avere il coraggio, amici della democrazia cristiana, di liberarsi dal ricatto liberale. Se vogliamo essere degni continuatori dello onorevole Miglioli, collega Zanibelli, occorre che facciamo ogni sforzo per farla finita con questo ricatto. Occorre che il Governo senta la spinta che viene dal basso, poggia la sua azione sui rappresentanti della sinistra democratica e rinnovatrice, accetti la sua collaborazione. Compirà così il suo dovere verso i lavoratori cattolici, comunisti, socialisti e non appartenenti ad alcun partito, i

quali tutti uniti rivendicano la stabilità sulla terra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto sollevare questi problemi nella discussione sui patti agrari per denunciare ancora una volta la tragica situazione in cui vivono e lavorano i salariati della cascina, indicando, nel contempo, una linea di politica agraria in contrapposizione a quella dei monopoli, e per suggerire un nuovo indirizzo di investimenti, capace di far compiere un passo avanti a queste zone sul piano della politica economica e sociale.

Noi salutiamo questi lavoratori, che anche in questi giorni sono costretti alla lotta per l'assistenza *extra legem*, per gli imponenti, per la giusta causa; e nel mentre li salutiamo, li invitiamo a persistere nella lotta, a premere perché, combattendo noi con loro e loro con noi, nel paese e nel Parlamento, si arrivi alla vittoria in questa battaglia, che è battaglia per la democrazia, per la libertà, per il progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Helfer. Ne ha facoltà.

HELPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi dovessimo indurre l'importanza dei provvedimenti di legge dal numero degli oratori che intervengono nella discussione, dovremmo proprio dire — come osservava nel corso di una conversazione privata l'onorevole Sampietro — che questo è il principe dei disegni di legge, che è addirittura la legge del secolo.

Vera o no la premessa, non possiamo non convenire che la materia di cui trattasi interessa un numero vastissimo di persone, mentre il modo con cui si propone di regolare la materia stessa incide profondamente su consuetudini molto antiche e su alcuni principi fondamentali che sono stati ritenuti per lungo tempo incrollabili. Ed è forse questo aspetto specifico del problema che ha turbato in passato e turba tuttora la coscienza di molti responsabili in buona fede, mentre a determinate correnti politiche apre il varco a sperare in alcune profonde modificazioni di principio, in campi diversi da quello dell'agricoltura, come, con molta chiarezza e con molta sincerità, è detto nella relazione di minoranza degli onorevoli Sampietro e Grifone.

Se anche a me è consentito unire la mia modestissima voce al coro dei molti competenti ed appassionati che partecipano al carosello oratorio, dichiaro subito che lo farò dopo aver meditato in assoluta serenità, spoglio di pre-

venzioni e di preconcetti, per nulla interessato a quella componente demagogico-elettoralistica, nel senso genuino della parola, che l'argomento reca con sé, in quanto nella mia regione, i cui interessi soprattutto io rappresento, il problema ha una importanza relativa, poiché la proprietà è in mano quasi completamente alle imprese coltivatrici dirette.

Il disegno di legge in discussione, onorevoli colleghi, investe, come dicevamo, questioni di principio e modifica profondamente le tradizioni consacrate in lungo ordine di anni. Trattasi di fissare nuovi limiti al diritto della proprietà terriera ed alle libertà contrattuali; esso modifica per la mezzadria il concetto di contratto tra pari che fu già del Tomolo, pone in nuova luce i diritti del lavoro, investe esigenze sociali, e, in ultima analisi, incide — non si sa ancora per quanto ed in quale senso — sull'economia generale di uno dei più importanti settori della nostra vita nazionale. È normale che, di fronte a questi temi, gli atteggiamenti delle varie tendenze politiche risultino estremamente diversi. Le sinistre tendono ad esaltare al massimo i diritti del lavoro e a mortificare, per contro, quelli della proprietà terriera, che viene definita, con troppa insistenza forse, assenteista.

La relazione di minoranza, firmata dagli onorevoli Sampietro e Grifone, vede nel nuovo disegno di legge, che dovrebbe essere emendato nel senso di rendere perpetua la stabilità sul fondo dei concessionari e dei mezzadri, a meno che non intervenga disdetta per giusta causa, che diventa in tal modo permanente, vede, dico, il mezzo per correggere la sperequazione dei redditi in agricoltura, riducendo la rendita terriera a vantaggio delle categorie del lavoro, le quali, fino ad oggi, hanno subito l'arbitrio morale ed economico della proprietà.

Il tema, cioè, è proposto in termini di vera e propria lotta di classe, come è logico e naturale. E mi sia permesso di dire con piena serenità che, pur avendo ammirato la serietà di argomentazione della relazione Sampietro e la lucida forma, non ho potuto non rilevare un dogmatismo, a mio avviso, eccessivo e uno spirito di contrappasso, per cui il beneficio economico della parte che si vuol favorire deve essere di necessità una punizione delle colpe passate della proprietà, cioè dell'altra parte.

Le destre, specialmente attraverso la enunciazione dell'onorevole Caroleo e la relazione dell'onorevole Daniele, negano l'efficacia economica del provvedimento e di conseguenza i benefici sociali che dovrebbero

derivarne ad una parte, almeno, del binomio proprietà fondiaria e impresa conduttrice. Negano ancora la costituzionalità del disegno di legge, in quanto i legittimi diritti della proprietà garantita dalla Costituzione, sia pure con tutte le attenuazioni derivanti dalla funzione sociale che la proprietà deve assolvere, sarebbero vulnerati in una interpretazione marxista, che non avrebbe diritto di asilo in un regime democratico come il nostro.

Fra i due estremi, si inserisce la posizione dei partiti di centro che, secondo quanto egregiamente illustra la relazione degli onorevoli Germani e Gozzi, tende al temperamento delle esigenze sociali e dei diritti essenziali della proprietà, nel rispetto dei veri interessi economici delle categorie e della nazione, e cerca di salvare la collaborazione delle parti e il progresso dell'economia agricola, la quale non può prescindere né dal lavoro né dalla proprietà.

Queste sono le intenzioni dichiarate e se — lo riconosco volentieri — vi sono da parte dei partiti di centro e della democrazia cristiana in modo particolare delle posizioni che possono sembrare contraddittorie, specialmente per quanto riguarda la giusta causa, non si può onestamente disconoscere che anche da parte di chi più ci contesta questo fatto, vi siano state, all'epoca della discussione del disegno di legge Segni, delle dichiarazioni che oggi non vengono assolutamente sposate.

L'onorevole Daniele nella sua relazione si è diletto a rilevarle, né io le richiamo se non per affermare il diritto e il dovere degli organi politici responsabili della vita nazionale ad operare tutti quei ripensamenti che, in buona fede, tendono alla soluzione migliore dei problemi, alla soluzione più consona ai tempi e alle possibilità reali.

La politica è l'arte del possibile e l'arte della pazienza. E questo appare tanto più vero quando si considerino gli effetti, non certo brillanti nel campo economico, delle più audaci riforme attuate da qualche decennio in qua, proprio nel settore agricolo, dai paesi di pretta marca marxista.

L'intelligenza del legislatore sta soprattutto nella capacità di adeguare i provvedimenti alle necessità sociali e alle esigenze economiche del settore in cui intende operare. Fra le molte realtà da considerare, non ultima è la realtà psicologica, la quale ha spesso una viscosità e una tenacia superiori alle ferree leggi fisiche. I provvedimenti possono avere anche l'azione di uno *choc* per smuovere

cristallizzazioni pesanti ed anacronistiche; ma bisogna stare attenti che il paziente per questo *choc* non muoia. E potrebbe darsi che — come cercheremo di dimostrare più avanti — adottando le riforme più ampie, non si finisca con il fare più danno che utilità a quelle stesse categorie cui si dovrebbe giovare.

L'intelligenza del legislatore sta anche — a mio avviso — nella capacità di prevedere, attraverso infinite variabili, quale effetto potrà sortire dalle disposizioni emanate. E qui ci troviamo spesso nel campo dell'opinabile che non può attendere altro se non la conferma o la smentita delle realtà posteriori, cioè, degli effetti che i provvedimenti potranno determinare. Il rischio è tanto maggiore quanto più grande e profonda è la innovazione che viene attuata. Nel caso nostro, a sentire l'onorevole Caroleo e la perorazione finale della relazione di minoranza dell'onorevole Daniele, questo provvedimento costituisce una specie di diluvio universale ed il preludio al franamento delle nostre impalcature giuridiche. A sentire, invece, le sinistre, siamo ancora molto lontani dal giusto mezzo, per non dire lontanissimi da una concezione moderna della dinamica sociale. Non so, poi, cosa diranno gli oratori come Grifone e Miceli che, al tempo del disegno di legge presentato dall'onorevole Segni, lo qualificarono rispondente alle necessità di classe dei ceti possidenti e tale da meritare l'*imprimatur* della Confida.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Prima che venisse modificato. Poi la discussione lo migliorò e noi l'approvammo.

HELPER. Lo migliorò per la questione dell'indennizzo. V'erano altri temi, tuttavia, ma quello era basilare, lo riconosco. Comunque, con buona pace degli uni e degli altri, e per tranquillità delle nostre anime, possiamo dire di non essere i primi nell'orbe terraqueo a tentare le vie che ci proponiamo. In materia di contratti agrari si è molto camminato all'estero, specialmente nelle nazioni occidentali, dal dopoguerra ad oggi, e se i nostri colleghi, ivi compresi i relatori di minoranza, avessero potuto avere tra mano quanto è stato fatto nelle nazioni più progredite e quanto è già in atto, senza scosse, senza caos e senza particolari turbamenti, avrebbero potuto attenuare le loro espressioni di dissenso, i timori, le riserve e le previsioni catastrofiche.

E fu proprio la necessità di trovare elementi di sicurezza e di tranquillità per una adesione sincera e cosciente, che mi spinse ad accostare — sia pure senza necessario approfondimento — le più moderne legisla-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

zioni dell'Europa occidentale, per trovare in questo studio comparato le ragioni di convergenza o di divergenza con il nostro proposito. In questo studio mi è parso di trovare cose molto interessanti e tranquillanti per noi del centro, che accettiamo il disegno di legge, per le sinistre e per le destre che lo respingono.

I punti che nel laborioso travaglio del disegno di legge hanno sollevato e sollevano maggiori riserve e discussioni sono: la durata dei contratti; la risoluzione per giusta causa; la risoluzione per scadenza; il canone; il riparto dei prodotti; la direzione della conduzione dell'azienda; il diritto di prelazione. Su tutti, però, predomina la contesa circa i limiti di efficacia della giusta causa.

Debbo subito, accingendomi a riferire alcuni elementi essenziali delle moderne legislazioni dell'Europa occidentale, che questi punti entrano nell'una o nell'altra di dette legislazioni e trovano, spesso, diverse soluzioni. Debbo pure premettere che in quasi nessuno Stato, esclusi la Spagna e la Francia, è previsto l'istituto della mezzadria, trattandosi di solito di contratto di affitto.

Cominciamo con l'Inghilterra. In Inghilterra la materia è regolata dall'*Agriculture Holdings Act* del 1948. Quivi, il contratto è previsto per un anno almeno o più, rinnovabile salvo disdetta da comunicarsi con dodici mesi di anticipo e motivata con ragioni di giusta causa.

Premetto anche un'altra cosa: che il concetto di giusta causa così come lo abbiamo elaborato, non esiste nella definizione, ma esiste nella sostanza in tutte le altre legislazioni contemplate.

Elemento essenziale della giusta causa è la cattiva coltivazione del fondo; elemento soprattutto economico, come era da aspettarsi dal pragmatismo inglese. Il contratto però è rinnovabile automaticamente all'infinito, e di fatto può considerarsi operante la giusta causa (come noi diciamo impropriamente) permanente. Il disdettato può far sempre opposizione e una commissione ministeriale decide sulla validità o meno dei motivi addotti dal proprietario. Il canone è determinato da una commissione arbitrale e la sua revisione può avvenire solo ogni triennio.

Veniamo al Belgio. Per i contratti agrari il Belgio si riferisce al codice civile, modificato nel 1929 e nel 1951. Vi si contempla solo l'affitto, che ha durata minima di 9 anni (come in Francia), salvo disdetta comunicata con due anni di anticipo; e, se non inter-

viene la disdetta, il contratto si ritiene rinnovato per un periodo successivo di 9 anni.

La disdetta, che viene comunicata con norme simili a quelle contemplate nel nostro disegno di legge, non è valida se nella comunicazione del concedente non è espressamente dichiarato che il concessionario può fare opposizione nei modi e forme previste dalla legge. Questo particolare è molto interessante, perché sottolinea l'intenzione di tutelare il concessionario anche contro la possibile ignoranza delle norme di legge in suo favore.

L'equo canone, stabilito dalle autorità civili su parere degli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura, può essere soggetto a revisione triennale, purché vi siano variazioni in più o in meno del 15 per cento come minimo. Anche qui il contratto iniziale si può rinnovare indefinitamente per periodi di 9 anni ciascuno.

Passiamo alla Francia. In Francia la materia dei contratti agrari è regolata dal codice rurale, nel quale la materia trova completa e organica regolamentazione. Che bella cosa, onorevole ministro, il codice rurale francese! Quando potremo avere qualche cosa del genere, avremo veramente fatto un gran passo di chiarificazione nel mondo della nostra complessa legislazione!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo che avremo fatto questa legge.

HELPER. Me lo auguro per tutti coloro che mettono le mani in questa ingarbugliata materia.

Il codice rurale, autorizzato con legge del 1953, è stato pubblicato nel giornale ufficiale francese nell'aprile del 1955. Quindi, è molto recente. Non ho elementi per indurre se e fino a qual punto le discussioni avvenute qui in Italia sui vecchi disegni di legge abbiano o meno influito sulla codificazione della materia in Francia. Certo è che vi ho trovato dei punti di contatto talmente interessanti (oltre alle notevoli divergenze) che mi è parso di poter concludere che i nostri dibattiti, la nostra stampa e i nostri discorsi pubblici non abbiano lasciato senza influenza la codificazione francese.

D'altra parte dobbiamo anche ammettere che vi è una certa analogia, almeno strutturale, tra le forme in uso in Francia e le forme in uso da noi. Tanto vero che anche in Francia, oltre all'affitto, vi è la colonia parziaria, la mezzadria e altre forme di mezzadria impropria simili alle nostre.

MICELI. Mancano il monopolio e la disoccupazione agricola.

HELPER. Questo avviene per la semplice ragione che in Francia vi sono 30 milioni di ettari coltivabili, pari quasi al doppio della nostra disponibilità terriera, e l'incidenza della popolazione agricola sulla terra è talmente piccola, che il proprietario ha interesse non a cacciar via il mezzadro, ma a tenerlo vincolato con tutti i mezzi, facendogli ponti d'oro, cioè facendogli legami d'oro. In Francia vediamo paesi spopolati e speriamo che in un quadro di rapporti europei più distesi, possiamo ristabilire un equilibrio spostando lavoratori di tutti i rami dell'attività umana, e attuando così quella collaborazione fra i popoli, che è nelle nostre idealità e prima ancora nel nostro reale bisogno.

Questo a buon conto, rende meno facile il raffronto fra le due legislazioni. Comunque, quando ci sono gli elementi comuni, la convergenza fra le legislazioni esaminate e la nostra ci potrà lasciare tranquilli circa la posizione che noi abbiamo assunto.

Anche il codice rurale francese prevede la durata minima dei contratti in 9 anni, rinnovabili per periodi uguali finché non intervenga la disdetta per i motivi di giusta causa elencati nell'articolo 840 del codice. Il rinnovo è indefinito. Il canone è fissato dal prefetto, sentiti gli organi tecnici del ministero. È previsto amplissimo il diritto di prelazione da parte del concessionario. La revisione del canone in rapporto alle migliorie apportate dal concedente, non può superare l'interesse corrente per il credito agrario calcolato sull'effettivo costo delle migliorie stesse.

Nei contratti di mezzadria la direzione dell'azienda spetta al mezzadro e lo scioglimento del contratto non può avvenire nemmeno nel caso che la conduzione del fondo passi al proprietario o ai suoi figli, se questo non è stato previsto espressamente nella stipula e se non vi è la garanzia che tale conduzione diretta possa durare almeno 9 anni.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Peccato non siano qui molti suoi colleghi. Ella meritava un pubblico più numerose, onorevole Helfer.

MICELI. Queste cose le aveva dette anche l'onorevole Segni, ma la maggioranza non vuole sentirle.

HELPER. Nella mezzadria solo un terzo del prodotto va al proprietario, ma il codice dichiara esplicitamente che lo Stato tende a eliminare tutte le forme di compartecipazione per ridurle a un solo tipo di affitto.

Ma gli articoli più importanti della legge francese sono, a mio modo di vedere, l'811

che fissa la durata degli affitti, l'820 che stabilisce il rinnovo della mezzadria e la disdetta (possibile solo da parte del mezzadro), l'821 che stabilisce il riparto nelle misure già accennate e l'829. Di quest'ultimo vale la pena leggere il testo: « A norma dell'articolo 1764 del codice civile (i richiami fra i due codici sono frequenti) se il locatario di un rustico non lo guarnisca di bestiame e degli utensili necessari alla coltivazione, se abbandona la cultura, o se non lo coltivi come buon padre di famiglia, se usa il bene affittato a scopi diversi da quelli cui è stato destinato, e, in generale, non esegue le clausole contrattuali in modo che ne derivi un danno al proprietario, questi può, secondo le circostanze, far sciogliere il contratto. In caso di risoluzione derivata da colpa del colono questi è tenuto al risarcimento del danno ed agli interessi, come previsto dall'articolo 1764 del codice civile ».

Queste norme, del resto, sono comuni a tutte le legislazioni da me esaminate.

Secondo l'articolo 830 del codice rurale francese, il proprietario può fare rescindere il contratto se può giustificare la domanda con uno dei motivi gravi previsti dall'articolo 840, che sono poi i motivi di giusta causa simili a quelli stabiliti anche nel nostro disegno di legge. E qui devo dire all'onorevole Cacciatore che l'escomio del mezzadro o del colono alla fine del ciclo, perché il proprietario intende condurre direttamente, è anche una norma di giusta causa, prevista in tutte le legislazioni. È solo previsto qualche ritardo quando si sia dimostrato che quel fondo affittato è l'unica fonte di sussistenza per il colono o il mezzadro che vi lavora. In questo caso si concede una dilazione di tre o quattro anni, a giudizio del giudice.

Per quel che riguarda il subentro del proprietario alla fine di un contratto (cioè la giusta causa per conduzione diretta), si deve notare che questa clausola deve essere contenuta già nel contratto originale, altrimenti non è valida come motivo di giusta causa.

Gli articoli 844, 845 e 846 trattano estesamente dei motivi di giusta causa. Vi è poi l'articolo 862, che è estremamente interessante: « Qualsiasi contratto a colonia parziaria deve essere trasformato in affitto se il proprietario o il colono ne fanno domanda. La conversione non può essere demandata alle forme previste dall'articolo seguente che allo spirare di ogni tre anni. La domanda deve essere presentata un anno prima della fine del triennio. Beneficiano della facoltà di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

conversione tutti i locatari che desiderano affittare il fondo ».

E passiamo brevemente alla Svezia. In questo paese l'affitto prevede contratti per un minimo di 5 anni e per non meno di 50 ettari (le cosiddette colture sociali: la terra rende poco e perciò l'estensione dell'unità colturale deve essere piuttosto notevole), con rinnovo di cinque anni in cinque anni, indefinitamente. Ed è curioso il fatto che, salvo motivi da parte del concessionario, è solo l'affittuario che può dare la disdetta al concedente per recarsi a lavorare altrove. Cioè si inverte la situazione: la libertà è solo da parte del concessionario e non del concedente.

E passiamo alla Germania occidentale. La repubblica federale germanica ha regolato i contratti agrari con la legge 25 giugno 1952, composta di 20 articoli. Trattandosi di una legge cornice, essa fissa solo i principi generali e le procedure, lasciando ai vari *Länder* l'interpretazione e l'integrazione delle norme per l'adattamento alle varie situazioni ambientali.

Nel primo articolo si dà la definizione dei vari contratti agrari esistenti che si intende regolare, e si fissano i limiti della legge. Vi sono due specie di contratti a lungo termine. Il primo, della durata di almeno 18 anni, quando si tratta di terreni che il concessionario si incarica di mettere a coltura o di grandi e completi complessi agricoli. Il secondo, della durata di almeno nove anni, nel caso in cui gli affitti riguardano terreni isolati, cioè non fattorie complete.

Il secondo articolo consente ai vari *Länder* di fissare per i contratti a lungo termine periodi inferiori a quelli ufficialmente previsti. Vi sono poi altri contratti non a lungo termine, di durata variabile, secondo gli accordi. Il concedente è tenuto per legge a notificare la conclusione di un contratto di affitto alle autorità competenti in materia di agricoltura, nonché ogni modificazione ad esso apportata, tranne il caso di modificazione imposta dalle autorità giudiziarie. Da questa notifica sono esclusi alcuni contratti stabiliti con il demanio della repubblica federale e dei *Länder*; i contratti fra sposi oppure fra persone di stretta parentela diretta, oppure quando si tratta di affitti di modesti appezzamenti, o quando si tratta di contratti à *ménager* cioè stipulati in rapporto a determinati servizi che il locatario presta al concedente. Questi ultimi si richiamano evidentemente a delle vecchie costumanze feudali che ancora resistono abbastanza nei

paesi nordici accanto ad una evolutissima e avanzatissima legislazione in materia.

L'autorità competente in agricoltura può opporsi ai contratti notificati, qualora essi non siano conformi al giusto sfruttamento della terra; quando le prestazioni richieste al concessionario non siano proporzionate ai prodotti ottenibili; quando contrastino con l'economia generale del paese, ecc.

Una delle parti contraenti può, tuttavia, sempre adire il tribunale civile che in ultima analisi, è arbitro di annullare o meno il contratto o l'opposizione. Le clausole del contratto stesso possono essere modificate durante il suo corso per sopravvenute circostanze particolari, ad eccezione di quelle clausole che stabiliscono la durata del contratto. Questa è ineluttabilmente fissata.

L'articolo 8 stabilisce che il tribunale può, su domanda di una delle parti, dichiarare nulla la rescissione di un contratto e, in caso di bisogno, fissare la durata del contratto stesso per un lasso di tempo conveniente; prolungare un contratto che è giunto regolarmente e senza rescissione alla sua conclusione; rimettere in vigore un contratto giunto al suo termine per qualsiasi altra ragione sufficiente.

Il tribunale deve considerare, in particolare, se il fondamento economico della esistenza di una parte dipende dalla continuazione o dalla estinzione del rapporto di affittanza e se, dal prolungamento di detto rapporto, ci si può attendere una migliore messa a valore della superficie affittata. Questo riguarda soltanto i contratti che non siano stati notificati per legge.

Il tribunale non può intervenire allorché si tratta di contratti a lungo termine (18 o 9 anni); oppure quando il proprietario intende coltivare direttamente il fondo. Sono previsti casi di rescissione anticipata del contratto. Nessuno può rinunciare al diritto di domandare la modifica di un contratto; pure nulla è la rinuncia al diritto di chiedere il prolungamento del contratto stesso. Nullo è ancora ogni accordo tra le parti che attribuisca ad un organo diverso dal tribunale la giurisdizione in materia di modificazione o di prolungamento nei contratti di affitto. Particolari ammende sono comminate ai proprietari che non si attengono strettamente al contratto per tutto quanto concerne la parte di loro obbligo.

Per i contratti a durata indefinita in corso prima dell'entrata in vigore della legge del 1952, è prevista la possibilità di una soluzione previa disdetta o congedo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

durata di un anno, non prima del termine dell'annata agraria 1957: quindi, una dilazione almeno di cinque anni.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Si trattava di enfiteusi?

HELPER. Non erano contratti di enfiteusi, ma contratti non a termine, cioè indeterminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

HELPER. E veniamo alla Spagna. La regolamentazione dei patti agrari in Spagna si sviluppa attraverso una serie complessa di provvedimenti di legge, decreti, ordinanze, che spesso si sovrappongono, in parte, alla legge fondamentale 15 marzo 1935, fino al decreto del 17 dicembre 1954 che detta norme esecutive della legge 15 luglio 1954 sull'affitto di fondi rustici.

Il testo fondamentale, però, è quello del 1935, confermato, con alcune modificazioni, nel 1940. Nel 1942 una nuova legge stabilì due principi fondamentali: la fissazione del canone in natura (con pagamento però del corrispettivo in denaro), e la protezione dei piccoli affittuari, i cui contratti hanno poi costituito oggetto di due altre proroghe legali, avvenute rispettivamente nel 1943 e nel 1954.

Questa attività prorogatoria indica il senso di disagio e la necessità di uscirne finalmente con norme chiare, che garantiscano ai contratti una durata più lunga possibile.

Si hanno così due forme di contratti: contratti protetti, di cui sono titolari i concessionari che conducono direttamente e personalmente il fondo e pagano un canone inferiore al valore di 40 quintali di grano; contratti comuni, cioè quelli che prevedono un canone superiore ai 40 quintali di grano.

I contratti protetti godono di particolari agevolazioni. Oltre alle proroghe legali sopra accennate, la durata dei contratti protetti ha un minimo di 3 anni, con diritto a 4 rinnovi di 3 anni ciascuno, cioè per un complesso di 15 anni. I contratti ordinari invece hanno una durata minima di 6 anni, con diritto di proroga di altri 6 anni. Il rinnovo per i contratti protetti è automatico, salvo gravi motivi in contrario previsti in una serie abbastanza ampia di casi; mentre per gli affitti comuni è necessario il preavviso di un anno.

Il tribunale ordinario decide circa l'attendibilità o meno dei motivi adottati dal proprietario per interrompere il contratto. I motivi di giusta causa non sono definiti in maniera

rigida, e il tribunale ha una notevole ampiezza di movimenti e di decisione in materia.

Il proprietario può sempre riprendere il fondo alla normale scadenza, quando intenda condurlo direttamente per la durata di almeno 6 anni, dando congruo preavviso al locatario. Particolari norme favorevoli ai successori del locatario sono previste in caso di morte di quest'ultimo durante il contratto.

Quando agli affitti protetti, la legge del 15 luglio 1954 li ha prorogati ancora una volta per un periodo variabile dai 6 ai 12 anni, in rapporto inverso all'altezza del canone pagato: praticamente quanto più sono deboli, tanto più lunga sarà la proroga.

Il canone di affitto è convenuto liberamente fra le parti, ma è oggetto di revisione di fronte al giudice, su richiesta di una delle parti. Esiste il diritto di prelazione per tutte e due le forme di contratti, purché il locatario non posseda altre proprietà superiori ai cento ettari di terreno secco o non inferiori ai dieci ettari se si tratti di terreno irriguo.

Particolari norme sono previste a vantaggio degli affitti protetti. Il diritto di prelazione reca con sé il vincolo di coltivazione diretta per almeno 6 anni. Inoltre la legge 15 luglio 1954 e il regolamento del 15 dicembre dello stesso anno prevedono un diritto di accesso alla proprietà coltivata da parte di certi titolari di affitti protetti, a condizione che costoro siano titolari di un affitto concluso prima dell'agosto 1942 e che abbiano beneficiato, in conseguenza, delle varie proroghe legali fino al 1954.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Introduciamole anche noi queste norme!

HELPER. Espongo freddamente quanto mi è stato concesso di ricavare dai miei studi sulla legislazione straniera. In Spagna ve ne è di terreno! Anche là il rapporto è estremamente più favorevole, perché la densità della popolazione è molto bassa, sia presa globalmente che come media per chilometro quadrato. La disponibilità di terra, evidentemente, è molto superiore alla nostra...

CALASSO. Qui la povertà di terra è motivo per maltrattare i contadini.

HELPER. Il diritto di accesso alla proprietà può essere esercitato alle seguenti condizioni: a) che l'affittuario non sia in ritardo con i pagamenti; b) che egli notifichi la sua intenzione al proprietario 6 mesi prima della fine dell'annata agricola, c) che egli paghi al proprietario, in contanti, la somma risultante dalla capitalizzazione al 3 per cento del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

valore della quantità di grano posta a base del canone per l'anno 1953-1954.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Questo costituisce il valore del fondo?

HELPER. Sì.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Viene, allora, un capitale enorme.

HELPER. Può darsi... *d*) che egli si impegni a coltivare direttamente il fondo per un periodo di almeno 6 anni.

Il diritto di accesso alla proprietà può essere esercitato durante il periodo di proroga, fissato per un massimo di 12 anni, come detto sopra, dalla legge 1954. Il diritto di accesso alla proprietà non è accordato agli stranieri e ai mezzadri che abbiano ottenuto la trasformazione della loro mezzadria in affitto, in applicazione dell'articolo 7 della legge del 1940, un'altra delle numerose leggi che trattano la materia. Il proprietario può fare opposizione alla domanda dell'affittuario, mediante il pagamento a quest'ultimo di una somma oscillante fra il 25 e il 50 per cento di quella che l'affittuario dovrebbe versare per acquistare il fondo. Condizione essenziale di questa opposizione è che il proprietario si impegni a coltivare direttamente il fondo per almeno 6 anni, dopo avere ottenuto la risoluzione del contratto di affitto nello spazio di 2 anni. Se il proprietario non rispetta questo vincolo, l'affittuario può riprendere la coltivazione ed esigere il pagamento dei danni e degli interessi.

La mezzadria è regolata dalla legge 15 marzo 1935. Le convenzioni sono libere e, in mancanza di esse, valgono gli usi locali. Le une e gli altri possono essere riveduti dai tribunali. La durata minima è quella di una rotazione agraria senza altri diritti di rinnovo che quelli convenuti fra le parti. Tuttavia, a termine dell'articolo 7 della legge del 1940, se il proprietario rifiuta il rinnovo del contratto a mezzadria, il mezzadro può ottenere il rinnovo come affittuario di una parte di terra proporzionata alla sua partecipazione nella mezzadria precedente. In questo caso, egli gode di tutti i diritti riconosciuti agli affitti protetti. Il riparto dei prodotti non prevede un minimo, ma la sua equità è sottoposta al controllo dei tribunali che possono modificarla in caso di dolo o di malafede e di danneggiamenti superiori al 15 per cento. Il contenzioso in materia di affitti rustici è affidato ai tribunali ordinari.

In Olanda la materia è regolata dal decreto n. 215 dei Segretariati generali dei ministeri di giustizia, agricoltura, pesca e

finanza, del 12 novembre 1941 pubblicato il 25 novembre dello stesso anno. È un complesso di 90 articoli con dettagliatissime norme esecutive e con ampie e precise definizioni contenute nelle disposizioni generali del titolo I. Riassumerle non è cosa facile: fermeremo la nostra attenzione sui punti essenziali.

Prima di tutto, ogni contratto di affitto deve essere steso per iscritto (articolo 7), Ogni contratto di affitto è valido per durata determinata. Questa durata è di anni 12 per la fattoria agricola (*exploitations agricoles*) definita al titolo I e di 6 anni per i terreni isolati, a meno che non sia stata convenuta una durata più lunga. Ogni durata inferiore può essere concessa per circostanze particolari solo dalla camera dell'agricoltura che è l'organo magno di tutta la materia. Il canone di affitto è previsto in moneta per tempi determinati e, strano, indipendentemente dal prezzo dei prodotti. (Si vede che gli olandesi hanno grande fiducia nella stabilità del valore della loro moneta). Migliorie e riparazioni di danni eventuali sono a carico del proprietario ed il canone può essere revisionato. Ogni contratto di affitto viene risolto alla scadenza convenuta. Tuttavia l'affittuario può domandare al giudice competente in materia di affitto il prolungamento del rapporto presentando domanda almeno un anno prima della scadenza. Il giudice ne dà comunicazione alla camera di agricoltura e giudica poi secondo giustizia. La domanda viene respinta per cattiva coltivazione da parte del colono, quando gli atteggiamenti del colono verso il proprietario hanno dato luogo a fondate lagnanze, quando il proprietario intenda dare al fondo una nuova destinazione: case di abitazione, complesso commerciale o industriale di interesse generale convalidato dal giudice. Se il giudice dà corso alla domanda, fissa per un nuovo periodo la durata dell'affitto attenendosi possibilmente alle norme previste dall'articolo 10 (12 o 6 anni). La morte dell'affittuario o del locatore non estingue il pieno corso del contratto. Il ritardo nel pagamento del canone può invalidare il contratto. Il giudice, tuttavia, su domanda dell'affittuario, può concedere una dilazione supplementare per quanto le circostanze lo esigano. Le modificazioni del canone di affitto sono decise, su istanza delle parti, dalla camera di agricoltura. Se le parti non accettano la decisione della camera, il contratto è nullo. Articolo 41, molto importante: Ogni contratto concluso per modificare e completare il precedente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

deve essere approvato dalla camera della agricoltura. L'approvazione è accordata allorché non siano lesi gli interessi generali dell'agricoltura e quando il reddito netto, che può essere raggiunto con una coltivazione regolare del fondo affittato, consenta all'affittuario adeguati benefici (equità del canone, evidentemente).

In Danimarca...

MICELI. Ella si è fermata alle nazioni europee!

HELPER. No, sono giunto fino all'India, con una brevissima corsa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E il sud America?

HELPER. Vi è parecchio da dire su quei paesi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per questo le ho dato il suggerimento.

HELPER. Sarà compito di altri oratori che interverranno nel dibattito.

In Danimarca le terre concesse in affitto si riducono — se le informazioni sono esatte — a poca cosa, predominandovi le imprese coltivatrici dirette. Possono comunque essere affittate aziende inferiori ai 6 ettari, divise in tre categorie, che costituiscano una minima unità colturale. La durata del contratto è di 8 anni con rinnovo per periodi analoghi, salvo giustificati motivi. Il canone dell'affitto non può superare il 4 per cento della stima fiscale del podere. tutta la materia è regolata da due leggi, le n. 240 e 241, del 7 giugno 1952, pubblicate il 24 dello stesso mese. Oltre la durata dei contratti ed il loro rinnovamento, sono contemplate norme particolari che regolano l'equo canone, la causa di decadenza immediata dall'usufrutto del fondo da parte del concessionario, i motivi per i quali alla scadenza del contratto il concedente può chiedere alla commissione delle piccole aziende agricole l'autorizzazione ad ottenere la disponibilità del fondo, l'impegno per le migliorie agricole. Interessante il paragrafo 7) dell'articolo 2, sezione b), il quale autorizza il proprietario a sottomettere alla commissione delle piccole aziende, per l'approvazione, ogni accordo intervenuto con l'usufruttuario per mettere fine al contratto prima del termine di otto anni e per ridurre la superficie di terra ceduta in affitto. In questo caso condizione fondamentale per il consenso della commissione è che il proprietario indennizzi con un altro fondo equipollente l'usufruttuario (evidentemente posto che ne disponga); contro le decisioni della commissione vi è possibilità di appello presso

un consiglio istituito dal ministero dell'agricoltura. Particolari vantaggi sono previsti sia per il concedente sia per l'affittuario per la conversione dall'affitto in proprietà. Di questo argomento trattano le sezioni d), e), f). Solo l'affittuario può denunciare, con preavviso di un anno, un contratto in corso. Ogni rinuncia dei diritti previsti dalla legge è considerata nulla.

Un salto un po' più lontano dall'Europa. Recentemente una riforma abbastanza interessante e di spirito occidentale è stata attuata in India, nello Stato di Bombay. A somiglianza della Spagna sono state fissate due forme di contratto: un contratto comune libero a scadenza ed un contratto protetto della durata di dieci anni, rinnovabile indefinitamente salvo motivo di giusta causa.

Onorevoli colleghi, non voglio affiggervi ulteriormente parlandovi di altre nazioni. Ho cercato di trarre dal molto materiale che mi è passato per le mani (di non facile lettura e d'interpretazione talvolta dubbia) gli elementi essenziali per stabilire un certo rapporto coi motivi fondamentali del disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione. Non mi nascondo i pericoli di tale impresa, poiché — e non sono io il primo a dirlo — lo studio comparato delle più moderne ed eterogenee legislazioni su una determinata materia si può prestare a gravi equivoci se non si considerano le differenze profonde di ambiente in cui esse operano e che determinano soluzioni spesso notevolmente diverse. Lo sottolineava già l'onorevole Medici in una pubblicazione stampata nel 1952: « Politica agraria dal 1945 al 1952 » a pagina 211-214, e lo ricorda, pure nella sua relazione, l'onorevole Daniele, a pagina 16, dove richiede, commentando il fatto della permanenza della giusta causa in Inghilterra, una analisi più dettagliata e profonda delle situazioni di fatto che hanno potuto determinare una legislazione diversa fra quella che noi proponiamo e quella che si è potuta attuare nei paesi citati, come Francia, Inghilterra, Belgio. Un lavoro del genere di quello richiesto dall'onorevole Daniele sarebbe senza dubbio molto utile ma molto complesso e non tale da essere riassunto in un intervento come il mio. Si può dire tuttavia che la riforma dei contratti agrari attuata recentemente in Francia e, prima, in Inghilterra e nel Belgio, non ha dato origine né a crisi di Governo, né a dimostrazioni di piazza né a scossoni sociali, pur presentando talvolta aspetti molto più drastici nei confronti della proprietà che non quelli dell'attuale disegno di legge. Le ra-

gioni sono evidenti: esistono infatti profonde differenze ambientali in confronto alla nostra situazione precaria.

MICELI. Non c'è Malagodi.

HELPER. È la verità. Siamo onesti: non possiamo sostenere una tesi portando solo argomenti di comodo. Il metro deve essere uguale per tutti, per la sinistra, per la destra e per il centro; almeno dobbiamo sforzarci perché sia uguale, pur avendo molta comprensione per la passione ed il soggettivismo di cui ognuno è impregnato.

In Inghilterra, per esempio, il carico di popolazione attiva sulla terra è molto ma molto più modesto in percentuale che non da noi. Altrettanto si può dire della Francia, dove la disponibilità di terra è pressoché doppia, come ho prima accennato. È evidente che nell'uno come nell'altro caso il proprietario ha tutto l'interesse a trattenere sul fondo il buon colono, e che nessuna speranza di cambiamenti in meglio può compensare il rischio di non trovare chi coltivi la terra.

Tra parentesi devo dire che in Francia la proprietà terriera è per il 60 per cento in mano delle aziende coltivatrici dirette, che solo per il 10 per cento è data a mezzadria e per il resto ad affitto. In Danimarca la terra in mano delle aziende coltivatrici dirette raggiunge addirittura il 92-93 per cento; quindi quello che resta per gli affitti è molto poco. In Inghilterra invece il rapporto è di verso.

A ciò si aggiunga che, data la modesta concorrenza tra gli aspiranti all'uso dei terreni agricoli, qualora intervengano difficoltà tra concedente e locatario, anche di altra natura, cioè non previste da motivi di giusta causa o di anticipata risoluzione dei contratti, quando questi contratti vengono a termine alla scadenza dei 9 anni, non è difficile trovare tra le parti l'accordo per una risoluzione pacifica, perché non esistono situazioni che potremmo definire di necessità, come avviene da noi. Se un operaio viene mandato via da una azienda e sa che subito dopo può entrare a migliori condizioni in un'altra, evidentemente non reagisce, perché quello che a lui interessa è la sicurezza del pane quotidiano e del lavoro. E questo in quei paesi, a prescindere da qualsiasi disposizione, c'è per condizioni naturali, come si diceva prima.

Non vi sono state quindi gravi reazioni da parte dei proprietari terrieri, né reazioni vi sono state da parte degli aspiranti alla terra, come invece sta avvenendo tra i braccianti agricoli e gli stessi mezzadri di qualche zona d'Italia.

A prescindere tuttavia da queste situazioni diverse esistenti in altri paesi, vorrei poter affermare che sulle questioni di principio l'esame comparato delle varie legislazioni può suggerire conclusioni abbastanza sicure. In linea di massima possiamo dire che lo spirito che anima le moderne legislazioni in materia di contratti agrari è quello di favorire le imprese coltivatrici assicurando contratti lunghi il più possibile e prezzi di affitto rigidamente controllati dalle autorità civili. Ben poco è lasciato alla libera contrattazione pura e semplice, proprio in omaggio al principio che la parità dei contraenti è tale quando vi è un vero equilibrio di forze e di condizioni.

Quanto dice il padre Brucculeri, citato dall'onorevole Gullo in apertura di discussione, è perfettamente condiviso anche da noi e da tutta la concezione cattolica. Il principio della giusta causa è applicabile dovunque, con maggiore o minore estensione dei motivi. Spesso questa giusta causa è permanente, come ormai da noi è invalso l'uso di dire. Esistono tuttavia contratti che ammettono soluzioni naturali, a prescindere dalla giusta causa. Chiara è inoltre la tendenza a contenere la rendita terriera ed a comprimere il binomio proprietà-impresa per sostituirlo con l'azienda diretta coltivatrice che si associa in complessi cooperativi.

Questo si nota soprattutto negli Stati nordici Svezia, Norvegia e Danimarca, dove le organizzazioni cooperative dei produttori e dei coltivatori hanno raggiunto una tale fioritura, una tale estensione e forza da costituire una vera potenza economica, orientatrice e direttrice degli affari economici della nazione.

Ovunque poi, il fittavolo, colono, mezzadro partecipante è svincolato da ogni onere di prestazione gratuita, da ogni residuo, cioè, di soggezione feudale alla parte padronale. Non ovunque, invece, anzi direi in pochi casi, è previsto il diritto di prelazione, mentre per la conduzione dell'azienda o valgono gli accordi liberamente presi o predominano, addirittura le imprese coltivatrici, come in Francia.

Non esiste escomio per indennizzo, tranne quell'accenno che vi ho fatto alla legislazione spagnola. Anche nella Repubblica Federale Germanica è prevista eccezionalmente una liquidazione in denaro per la risoluzione anticipata del contratto. In tutte le legislazioni, poi, sono previsti larghi interventi delle autorità competenti in materia di agricoltura e dei tribunali, volti ad impedire sia soprusi e frodi, sia il cattivo sfruttamento

della terra o qualunque danno alla economia nazionale.

Debbo pure aggiungere che, scorrendo le più recenti disposizioni di legge dei vari paesi presi in esame, non soltanto per quanto concerne il nostro tema, mi è parso di poter rilevare come l'attenzione dei responsabili politici stranieri sia rivolta attualmente, più che a perfezionare e ad ammorbidire i rapporti fra terra, impresa e lavoro agricolo, ad affrontare i problemi economico-finanziari dell'agricoltura che subisce all'estero, come da noi, un fenomeno di ritardo e compressione economica, tutte quelle mortificazioni insomma che noi lamentiamo nei confronti degli altri settori dell'attività umana.

Così i problemi del credito agrario, della commassazione delle particelle fondiari in minime unità colturali, l'assistenza tecnica e finanziaria alle forme associative, sono temi molto presenti in tutte le legislazioni esaminate.

Per quanto riguarda il poi raffronto fra quanto esposto sopra, ricavato dall'esame comparativo delle varie soluzioni straniere, ciascuno è libero di fare le deduzioni che vuole e di trarre le conclusioni che può. Io ho recato elementi obiettivi, esaminati prima con mente di studioso che con anima di politico. Mi pare però che nessuno, onestamente, possa accusare il Governo e la maggioranza della Commissione, che hanno presentato questo disegno di legge, di aver creato le premesse per uno sfacelo della nostra piramide giuridica e del nostro sistema di vita.

Nessuno nega che dalle nuove disposizioni emerge una interpretazione nuova della funzione e dei limiti del diritto di proprietà; lo abbiamo detto fin dall'inizio e lo abbiamo posto ormai come dato pacifico. Dall'affermare questo, tuttavia, a dedurre che si elimini addirittura il diritto di proprietà ci corre proprio molto. Il diritto di proprietà è riconosciuto in tutte le costituzioni degli Stati di cui io mi sono permesso di esaminare le legislazioni, ossia le soluzioni attuate nei rapporti tra capitale terriero e lavoro: eppure non mi consta che in alcuna parte si sia inteso così di denunciare addirittura il diritto di proprietà.

Quanto poi ai risultati pratici di queste riforme, io non sono in grado di emettere oggi un giudizio ed inutile quindi sarebbe l'obiezione — troppo facile, in verità — che non si conoscono ancora gli effetti di innovazioni così ardite. Non si potrebbe perciò prenderle a modello con assoluta tranquillità.

Anche ammesso, infatti, tutto questo, io credo di poter affermare che se pur noi attuassimo le riforme più audaci in materia di contratti agrari, non ci sarebbe nulla di catastrofico, nulla di rivoluzionario nel senso marxista temuto, persino per quanto concerne la giusta causa permanente, il cui concetto e la cui definizione sono stati elaborati soprattutto da sociologi e da sindacalisti di pretta ispirazione cattolica.

Quel che invece conviene attentamente esaminare è l'aspetto economico di dette riforme, nelle attuali nostre contingenze specifiche. Lasciamo perdere la facile polemica politica per cui noi ora saremmo in contraddizione, in omaggio a quel labile equilibrio parlamentare che sostiene l'attuale governo di coalizione.

Vediamo un po' più da vicino la nostra realtà economico-sociale e la nostra realtà psicologica perché, solo se si inquadrano in esse, i provvedimenti raggiungono le loro finalità. È chiaro che qui il problema più grave, il problema fondamentale, è quello della giusta causa permanente.

La relazione di minoranza dell'onorevole Sampietro la invoca come il succo di tutta la storia, direbbe il Manzoni, e come il *clou* di tutta la legge. Per i relatori, la giusta causa permanente è un principio assoluto e come tale non è limitabile, nella sua funzione, ad un tempo o all'altro. Esso principio deve operare oggi, domani e sempre, come tutti i principî. Se, oltre che per giusta causa, la disdetta può essere data per esaurimento del contratto, viene meno la universalità del principio ed il sistema su cui si fonda la impalcatura della legge. Sembra anzi (ma ne vorrei la conferma o la smentita da lei, onorevole Sampietro) che, a fondamento di ogni regolazione dei contratti agrari, possa e debba prevedersi la disdetta solo per giusta causa. Ogni altra soluzione sarebbe lesiva della giustizia, a meno di non risolvere in proprietà diretta del lavoratore o della comunità, la simbiosi fra terra e impresa.

Questo processo sarebbe — non c'è che dire — marxisticamente ortodosso. Ma non se ne dolga, onorevole Sampietro, se noi su questa strada non la possiamo seguire.

La giusta causa come unico elemento di soluzione contrattuale, può diventare o no — e lo abbiamo visto nella analisi comparata delle altre legislazioni — un principio di diritto positivo. Ma non vi è, a nostro avviso, alcun argomento per dimostrare che essa debba essere postulata *a priori* dai principî assoluti della giustizia: *suum cuique tri-*

buere, neminem ledere, ecc. L'equo canone ed il giusto riparto, sì, sono, invece, dei postulati indiscutibili della giustizia assoluta, ma non lo è certo il fissare un congruo limite nel tempo ad un contratto associativo.

MICELI. In Italia non si possono realizzare certi principi. Ella lo sa meglio di me.

HELPER. Ella è meridionale ed è molto ricco di fantasia ed anticipa. Se ha un po' di pazienza, arriveremo. Spero con sua soddisfazione.

Se io affitto ad una determinata persona per un determinato numero di anni un immobile qualsiasi (un cinema, un bar, una casa), nessuno potrà accusarmi di ingiustizia se, a contratto concluso, ne reclamo la disponibilità. Solo per motivi gravissimi, in via del tutto eccezionale e per tempi brevi, può essere più giusto il blocco dell'immobile. Quando la giusta causa cessa di operare dopo un certo numero di anni o di cicli, non è che essa si stanchi o si logori o si usuri, come pittorescamente dice la vostra relazione, solo che a quel punto diventa motivo di giusta causa la forza di un patto o di un accordo liberamente e legittimamente conclusi.

MICELI. È la giusta causa.

HELPER. Non arzigogoliamo, andiamo alla sostanza; è giusto o non è giusto sciogliere il contratto liberamente pattuito al termine del contratto stesso? Se ella non mi dimostra che il contratto non era libero e non preso in coscienza, deve darmi evidentemente ragione.

MICELI. Ella stesso ha detto che la disparità economica è già una forma di ineguaglianza.

HELPER. Io ho parlato anche di congruità di tempo. Qui è l'opinabile sul quale non riuscirete assolutamente mai a coglierci in fallo. Si potrà discutere se sono sufficienti i 18, i 24, i 30 anni, come voleva l'onorevole Pirastu, ma sul principio (e sono sul piano teorico) è difficile che mi possiate dar torto in questa mia enunciazione. Scusate la presunzione, L'antico *pacta sunt servanda* deve essere per forza un assioma.

Ma vi sono ben altri aspetti del problema sul piano pratico dove la assoluta giustizia potrebbe risolversi nella classica *summa iniuria*. Ed è su tali aspetti che evidentemente vuole fondersi il sistema rigido proposto dall'onorevole Sampietro: la legge — secondo lui — ha per fine la perequazione dei redditi, l'usufrutto perpetuo come mezzo, la giusta causa permanente come fine. Sembrano le tre unità manzoniane.

MICELI. Ma ella ha votato questa legge! Peccati di gioventù!...

HELPER. No, ripensamenti onesti, semmai.

Infatti, poiché in Italia la terra appetibile è poca e la concorrenza fra gli aspiranti è feroce, l'equo canone e il giusto riparto — motivi essenziali, come dicevamo, che dovrebbero essere strumenti fondamentali della reclamata perequazione dei redditi — sono o sarebbero una vana chimera con la disdetta a termine e il conseguente sottobanco.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Esatto.

HELPER. E se così fosse, nessuno potrebbe contestare che la giusta causa permanente condizionerebbe necessariamente la giustizia e ne diverrebbe elemento essenziale e quindi non discutibile. Ma è proprio questo che a noi non pare vittoriosamente dimostrabile. Prima di tutto, la giusta causa permanente — come realtà, se non come concetto — non può essere l'unico mezzo e avere l'unica finalità di garantire l'equità del canone, nemmeno dove c'è fame di terra di fronte al monopolio della terra, come si asserisce esista in Italia. Infatti, obietto subito, agli onorevoli Sampietro e Grifone che la giusta causa permanente fu applicata prima che altrove in Inghilterra, in Francia, nel Belgio e in Svezia con altra funzione. Se è vero come è vero che in quegli Stati non c'è fame di terra e concorrenza di *fermiers*, non vi è possibilità di discutere sull'equo canone, che è rigidamente stabilito e tutelato. E là vi è un costume che purtroppo qui da noi non abbiamo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. E vi è anche un'industria assai più sviluppata che la nostra.

HELPER. La giusta causa è colà adottata nell'intento di dare tranquillità e sicurezza di lavoro indefinito, perché tutti aspirano alla certezza del lavoro (finalità sociale), e di un lavoro più interessato o cointeressato e quindi più redditizio (ed ecco le finalità produttivistiche). Tanto è vero che in talune legislazioni straniere si sospende per un certo tempo l'efficacia della giusta causa — anche permanente — quando la terra affittata sia l'unico mezzo di sussistenza del mezzadro oppure quando la produzione possa subire un rallentamento dall'escomio intempestivo del mezzadro.

Ma, mirando anche solo alla nostra situazione eccezionale, possiamo forse sperare che la giusta causa permanente possa stroncare davvero il sottobanco e la borsa nera dei contratti? Io credo di no. Infatti, a meno che non si provveda alla proroga in blocco degli attuali contratti e al loro inserimento nei nuovi periodi e cicli...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Questo vogliamo!

MICELI. Questa è la chiave di volta!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma nemmeno questo è risolutivo, secondo quello che dice l'onorevole Sampietro.

HELPER. Mi dovete lasciar parlare, onorevoli colleghi. Io sono d'accordo solo con me stesso, in questo caso.

Dicevo: a meno che non si provveda alla proroga in blocco degli attuali contratti e al loro inserimento nei nuovi periodi e cicli con inizio *ex nunc*, è molto probabile che per le rinnovazioni dopo 6 od 8 anni, con l'eventuale giusta causa permanente, fiorisca un sottobanco assai più « salato » di quello odierno.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. È la nostra tesi.

HELPER. Onorevole Sampietro, non crede lei che con la prospettiva di un usufrutto perpetuo la corsa ad accaparrarsi i terreni migliori si accentuerebbe ancora di più sia nella fase iniziale che nei subentri successivi? Ella stessa dice nella sua relazione che ogni anno vi sarà da un 10 a un 20 per cento di esodi per movimentazione naturale, per cui la continuità assoluta non esisterà mai e la giusta causa permanente non potrà operare come un principio assoluto in una continuità di casi...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. In questi casi di subentro interviene l'equo canone. Il mio principio di fondo è appunto questo: senza la soluzione di continuità l'equo canone si ristabilisce, mentre cade con la soluzione di continuità. In fondo, ella, onorevole Helfer, sta portando argomenti alla nostra tesi.

HELPER. Non direi davvero e lo vedrà meglio in seguito. Del resto, onorevole Sampietro, io non dico che i suoi argomenti manchino di solidità; io dico solo che il mezzo che ella usa a sostegno di tutto il suo castello è impari al fine che ella si propone.

Se la giusta causa fosse un principio assoluto, come opera qui con le finalità che ella le attribuisce, dovrebbe operare anche altrove con le stesse finalità. Abbiamo visto invece che così non è, per cui sul piano pratico il suo correttivo non viene a liberare da questa furberia — per usare un suo termine — la vita agricola italiana in materia di patti agrari.

MICELI. Ma per lo meno la riduce.

HELPER. Il vostro, dunque, non è un principio assoluto. Fossimo capaci di otte-

nere un^{te} giusto canone e di proteggerlo attraverso l'attività sindacale o per altre vie, non avremmo ottenuto la stessa soluzione senza il principio assoluto della giusta causa? Ma a questo proposito dirò qualche cosa più tardi.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Il guaio è che non esistono altre strade!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è da dimostrare. La sua è un'affermazione troppo assoluta, onorevole Sampietro.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Nemmeno la pena di morte varrebbe ad assicurare l'equo canone!

HELPER. Il suo sistema, dunque, onorevole Sampietro, per quanto brillantemente congegnato, risulta fortemente inficiato proprio nel principio. È come la lacrima batavica: se si rompe la punta, crolla in tutte le sue parti.

A questo punto devo fare una dichiarazione che può sembrare contraddittoria. Persuaso, come sono, che il principio della giusta causa permanente è opinabile e non assoluto, devo dichiarare che con la sola disdetta per giusta causa la regolamentazione dei contratti agrari risulterebbe più omogenea, almeno sul piano della logica formale. Infatti, se non esistono motivi previsti dal Codice civile o di giusta causa, quale può essere la ragione per cui un contratto non deve venir rinnovato? Sol perché non cada in prescrizione il diritto di proprietà, riaffermando ogni tanto la disponibilità del fondo? Certamente no. E allora il sospetto di frode, o di intenzione di frode, di speculazione o di arbitrio da una sola parte, quasi si legittima. Sant'Agostino diceva: *Tolle morbos: ut quid medicina?*

Se l'escomio deve essere una medicina, una volta che manchi la malattia non occorre applicare questa medicina. Se tutto va bene in questo contratto, se il colono va bene, per quale ragione si può reclamarne l'escomio?

MICELI. Per rappresaglia!

HELPER. È proprio qui che tocchiamo uno degli aspetti più importanti della questione, un aspetto psicologico, le cui conseguenze possono avere delle incidenze profonde nel campo economico e sociale.

Perché i proprietari e i movimenti che li rappresentano reagiscono con tanto vigore a questa legge? Non credo che sia per il « sottobanco » o per il plusvalore del canone che verrebbe meno. Conosco famiglie di mezzadri che sono sul fondo da oltre cento

anni, ne conosco altre che in pochi anni hanno cambiato aria non so quante volte. Non credo che un proprietario illuminato baratti per una borsa di monete la sicurezza di un colono onesto e sperimentato.

Vi sono invece, secondo me, altre cose da considerare. Al di là dei motivi di giusta causa, vi sono delle sfumature, a cui ha anche accennato in parte l'onorevole Sampietro, che possono rendere difficile la vita e la convivenza, come può rendere difficile la convivenza, nel matrimonio, la incompatibilità dei caratteri, pur senza gravi dissensi e senza gravi motivi. E qui non si tratta solo dell'affitto. Si tratta di un principio generale, onorevole Miceli. Volere o no, la giusta causa è una specie di matrimonio indissolubile, salvo i casi di piccolo divorzio.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma noi stiamo con la Chiesa cattolica.

HELPER. Onorevole Sampietro, da buon cattolico, quale presumo di essere, dico che l'inferno farebbe meno paura se non fosse eterno. Si tratta di un motivo psicologico. Perché altrimenti non si darebbe il caso che una sola famiglia rimanga per centinaia di anni sul fondo, tramandandosi il podere di padre in figlio pur nell'assenza di un vincolo di giusta causa permanente. Quello che diceva l'onorevole Ferrari ha una parte di verità.

E come non rilevare la pesantezza della nostra situazione, originata da una più che decennale sorda ostilità fra le parti, che non esiste fuori di noi, o esiste in forma più attenuata? Perché altrove mancarono le condizioni di fatto per scatenare e alimentare una campagna simile a quella che i vari partiti politici (non solo voi, ma specialmente voi) hanno acceso e mantenuta viva nel dopoguerra. Anche questo è un elemento psicologico da cui voi non potete prescindere in modo assoluto. Io devo dire la verità: finora mi sono capitati solo casi in cui era il proprietario a pagare alla borsa nera l'escomio del mezzadro, e non perché recuperasse poi dal successore un sovrapprezzo, ma perché valeva la pena di scontare con un certo salasso finanziario una situazione psicologica che si era andata determinando e appariva insanabile.

BETTOLI. Vi sono coloni che stanno sulla terra da quattro o cinque secoli. Ma vi è differenza tra un tempo ed oggi: sino a trenta anni fa il mezzadro non sapeva leggere né scrivere; oggi invece sa leggere e scrivere e vuole controllare da sé i conti

e non accettarli come glieli prospetta il proprietario.

HELPER. Quanto a leggere e scrivere sono parecchie decine di anni che i coloni e specialmente i fittavoli sapevano farlo.

Comunque, speriamo sinceramente che i proprietari o chi per essi accolgano ed esaminino le più avanzate e moderne legislazioni straniere. Può darsi che il loro allarmismo e i loro sospetti si attenuino. Certo è però che con l'atmosfera anche da loro stessi creata, l'approvazione della disdetta per sola giusta causa provocherebbe un vero crollo nella borsa valori dei terreni. Ed anche di questo particolare bisogna tener conto. (*Commenti*). Dovete capire sul piano psicologico queste resistenze. Del resto, si tratta di problemi di interesse effettivo, reale, che nascono da posizioni oggettive; altrimenti non posso pensare che altrove le cose possano andare liscie e qui debbano determinare dei putiferi quali quello a cui ebbe ad accennare l'onorevole Fumagalli nel suo discorso.

Ma nemmeno tra gli stessi mezzadri o concessionari la cosa è del tutto pacifica. Molti fra questi sono contrari alle formule eccessivamente rigide; anche essi sperano di cambiare in meglio, aspirano a terre più buone, a padroni più longanimi, a situazioni ambientali più convenienti per sé e per la famiglia, che è pure in continuo divenire. (*Commenti*).

Senza contare i desideri e le aspirazioni delle categorie più basse e più deboli nella gerarchia di coloro che si dedicano al lavoro dei campi non essendone proprietari. Nel nostro caso la grande punita dalla legge sarebbe la proprietà, ma non essa soltanto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché punita? È un errore considerare questa legge come una legge punitiva.

HELPER. Diciamo la « grande pizzicata ». Comunque, io parlo del caso in cui venga approvato il principio della giusta causa permanente, evidentemente.

Abbiamo accennato a rilevanti conseguenze economiche degli effetti psicologici della giusta causa permanente.

Non vi è dubbio che la coscienza di una vulnerazione profonda del diritto di proprietà, di una decapitazione del capitale terra e della rendita, il senso di svuotamento dei valori dei beni, dell'autorità e del prestigio di proprietario, spingerà costui a disfarsene alla prima occasione o almeno a non investirvi più un soldo o un grammo di cervello. E questo mancato investimento non sarebbe un bene, in un

periodo in cui la nostra agricoltura ha bisogno di profonde trasformazioni ed ha bisogno perciò di grandi capitali e di molte garanzie, che ognuno sa come sia difficile ottenere.

MICELI. Grazie: con la legislazione vigente!

HELPER. Pensiamo alle opere di trasformazione fondiaria, all'acquisto di nuove macchine, al bestiame selezionato, agli impianti di irrigazione, alla costruzione dei *silos*. Di qui la necessità di una collaborazione che potrebbe diventare precaria. Pensiamo che né concessionario, né mezzadro, né Stato, sarebbero in grado di surrogare immediatamente o in tempi adeguati quell'apporto di mezzi che venisse meno da parte della proprietà, spinta a rivolgersi altrove le proprie preoccupazioni economiche. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Solo per astrazione o per comodità dialettica possiamo prescindere dalla proprietà, che è pure una realtà, come diceva l'onorevole Ferrari, non sempre assenteista o fredda sfruttatrice, ma spesso operante con larghi mezzi economici e con intelligenza. Il medico, il droghiere, il curato, il notaio, il professionista in genere subentrati alla proprietà signorile, possono anche capire poco e starsene lontani, ma male assai se non contribuissero investendovi i loro guadagni.

Noi che non abbiamo dogmi da rispettare in materia di lotta di classe, non possiamo accettare una condanna in blocco e *a priori* dei proprietari di terra. Non pochi di essi furono fino a ieri mezzadri o fittavoli, ed è un indice sicuro che non tutte le condizioni sono eguali.

Se qualcuno può denunciare gli aspetti deteriori della proprietà, noi possiamo dire di vivere in un ambiente dove essa appare spesso illuminata e cosciente dei propri doveri oltre che dei propri diritti. Non sarebbe un giorno felice, nemmeno per la parte mezzadrile, quello in cui cessasse del tutto una collaborazione secolare di questa natura.

Per tutte queste ragioni che ho accennato e che potrebbero essere più a lungo sviluppate, e non in omaggio a un compromesso politico, aderisco alla soluzione proposta dal disegno di legge. Essa, fra due tesi estreme, conserva un certo equilibrio, la cui violenta frattura potrebbe risultare negativa anche per quelle stesse categorie alle quali, sinceramente, vogliamo andare incontro.

Non so se affermando questo io possa essere tacciato di eccesso di prudenza o di poco coraggio. Se volete, ponete anche me tra gli eroi del « *ne quid nimis* », ma non posso rinunciare ad esprimere la persuasione che

la sola disdetta per giusta causa non raggiungerebbe i fini illustrati dai suoi sostenitori.

Una durata dei contratti sufficientemente lunga, una valida protezione dell'equo canone, un congruo riparto dei prodotti e, soprattutto, una più ampia opera di informazione e di assistenza sindacale presso la parte più debole (piccoli affittuari e mezzadri), raggiungeranno, senza controindicazioni, risultati per lo meno eguali se non anche migliori.

Per me, il processo storico di unificazione del binomio terra e lavoro è più che mai in atto, con una evidenza irrefutabile, presso di noi e fuori di noi. Questo processo riceverà una spinta enorme anche dalle disposizioni di questo disegno di legge, non vi è dubbio. Ma poiché la natura non fa salti, noi non vorremmo spingere questo processo attraverso urti pericolosi, al di fuori di uno sviluppo naturale e, vorrei dire, di una maieutica fisiologica. Non saremo certo noi a frenare la dinamica della evoluzione sociale. Iniziamo con questa legge un lungo periodo di assestamento e di stabilità. A nessuno è vietato, in buona fede, di attendersi dal tempo i benefici possibili che siano veramente tali, e questo anche sul piano del diritto positivo. Ieri, poteva apparire scandalo quel che oggi è pacificamente accettato; domani, forse, potrà essere ovvio e naturale quello che oggi appare esagerato o pericoloso. Se vi è un mondo che cerca il suo equilibrio, questo è proprio il mondo dell'agricoltura, soprattutto da noi, dove la terra è poca e in parte non ferace, dove la popolazione agricola è molta e vive troppo spesso in condizioni di grande arretratezza, dove il reddito è basso, sia globalmente, sia individualmente.

Non possiamo essere d'accordo con quanto afferma nella sua relazione l'onorevole Sampietro, che cioè fra 12 o 18 anni il rapporto fra terra disponibile e lavoro sarà quello di oggi se non peggiore, perché noi aumentiamo...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Se non si verifica l'emigrazione, è fatale.

HELPER. Già ora le statistiche parlano chiaro di un effettivo miglioramento di questo rapporto e di una contrazione della massa di unità attive sulla terra. Se, come tutti auspichiamo, sarà realizzato lo schema del defunto ministro Vanoni; se anche da noi continuerà lo sviluppo di altri più proficui settori di lavoro; se altre fonti di energia interverranno a rendere meno pesante la fatica dell'uomo, lo squilibrio che oggi notiamo si attenuerà e sarà allentato quello stato di necessità che oggi affligge la nostra agricoltura, per quell'ingrato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

rapporto fra disponibilità di terra, di mezzi e di popolazione attiva. Sarà, allora, più facile trovare una soluzione più soddisfacente ai problemi del mondo agricolo e, fra questi, al problema dei contratti agrari che non sono tutto, ma che ne costituiscono sicuramente un aspetto importante e profondo; aspetto importante e profondo che il Parlamento italiano deve assolutamente regolare presto, anche per la propria dignità e per il proprio prestigio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se risponde a verità l'istituzione di una commissione mista permanente italo-austriaca, col compito di controllare l'esecuzione degli accordi Grüber-De Gasperi per l'Alto Adige, e, in caso affermativo, se una così patente ed intollerabile ingerenza straniera nei nostri affari interni si possa conciliare con la sovranità dello Stato, col prestigio nazionale e con gli stessi principî sanciti dalla Costituzione. (3135) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come mai, in contrasto con le assicurazioni categoriche da parte sua e da parte del sottosegretario di Stato Pugliese, secondo le quali non esiste alcun divieto per i comizi all'aperto delle organizzazioni sindacali, la questura di Salerno ha rifiutato alla locale camera del lavoro la autorizzazione a tenere un comizio all'aperto nel comune di Giffoni Valle Piana domenica 20 gennaio 1957, nonché l'autorizzazione a tenere un altro comizio sempre all'aperto nel comune di Eboli domenica 27 gennaio 1957. (3136) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come mai la questura di Salerno si è arbitrata di proibire un comizio all'aperto del partito comunista italiano, comizio che doveva aver luogo nel comune di Giffoni Valle Piana domenica 27 gennaio 1957. (3137) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze siano state adottate e si intendano adottare per venire incontro alle popolazioni delle provincie di Foggia e di Bari, gravemente danneggiate dalle recenti alluvioni. (3138) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il commissario prefettizio al comune di Civitanova Marche (Macerata) abbia escluso ogni rappresentante dei partiti d'opposizione, sia di sinistra che di destra, nella recente nomina delle commissioni amministratrici degli enti autonomi del comune (E.C.A., azienda autotramviaria, gestione del cinema-teatro Rossini).

« In particolare per conoscere se gli sembri compatibile con le più elementari norme democratiche l'esclusione dei rappresentanti di un partito come il partito socialista italiano, che nelle recenti elezioni amministrative ha raccolto in quel comune il maggior numero di suffragi rispetto ad ogni altra formazione politica presentatasi al giudizio degli elettori, e che negli scorsi anni ha degnamente ricoperto le massime responsabilità nell'amministrazione comunale di Civitanova Marche. L'interrogante domanda quindi quali provvedimenti si intenda prendere per riparare l'ingiustizia commessa. (3139) « CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende prendere onde assicurare, nella provincia di Terni, il diritto di parola, di riunione, di libera manifestazione pubblica, diritto sancito dalla Costituzione e riaffermato esplicitamente dallo stesso ministro in risposte recenti a interrogazioni presentate al Parlamento per protestare contro il divieto di comizi politici e sindacali ordinato dai prefetti con lo specioso e inconsistente motivo della necessità di assicurare l'ordine pubblico.

« L'interrogante chiede anche al ministro dell'interno se non ritenga opportuno emanare speciali direttive che servano a dare una definizione giuridica, per quanto possibile esplicita, del concetto di « pericolo per l'ordine pubblico », al fine di stabilire una delimitazione dei poteri prefettizi in questo campo, poichè è dimostrato dai fatti che tali interpretazioni si prestano a vessazioni e illegalità tanto più gravi perchè emanano dalle autorità di Governo, locali e provinciali, e che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

hanno il solo evidente scopo di limitare la libertà e i diritti di partiti ben determinati, dei sindacati e, in sostanza, di una considerevole parte di cittadini.

« Intende l'interrogante denunciare con questa interrogazione, al ministro dell'interno, l'atteggiamento della questura di Terni che normalmente usa ricorrere a motivi « di ordine pubblico » senza che sussistano reali motivi che giustificano un tale apprezzamento, per vietare in particolare i comizi del partito comunista, e limitare così artificiosamente e arbitrariamente l'attività politica e propagandistica di questo partito, ed anche quelli delle organizzazioni sindacali aderenti alla C.G.I.L.

« Gli ultimi, in ordine di tempo, di questi divieti riguardano il comizio indetto dalla Federterra del mandamento di Narni del 27 gennaio 1957 durante il quale avrebbe dovuto prendere la parola sul tema dei patti agrari e sul principio della « giusta causa permanente » negli escomi in agricoltura, l'organizzatore sindacale Ettore Borghi, segretario generale della Federazione nazionale coloni e mezzadri aderente alla C.G.I.L. e il comizio, dello stesso carattere, indetto dalla Federterra del mandamento di Orvieto, nella località di Porano.

« Nega recisamente l'interrogante che nelle citate località esistesse una situazione tale da giustificare tale misura da parte della questura di Terni e pertanto il divieto di questi comizi deve essere considerato assolutamente arbitrario ed illegale.

« Pertanto l'interrogante, in considerazione della natura e del carattere che tale atteggiamento mettono in evidenza, chiede quali siano le misure che il ministro intende prendere, non solo per richiamare la questura di Terni ad un maggior rispetto della legge, dei diritti e delle libertà del cittadino, ma anche per definire al fine il problema nella sua sostanza per impedire che simili arbitri si ripetano a danno di quei principî di democrazia e di libertà sì sovente conclamati e sì sovente vilipesi.

(3140)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1 motivi che hanno indotto il questore di Napoli a vietare tre comizi sindacali indetti in luogo pubblico dall'Unione provinciale dei contadini e degli agricoltori di Napoli per domenica 27 gennaio 1957;

2 motivi del diverso trattamento riservato al comizio indetto ad Afragola dalla Fe-

derazione provinciale dei coltivatori diretti per consentire all'onorevole Paolo Bonomi di condurre avanti la campagna di istigazione all'odio intrapresa da anni contro una parte sensibile dell'opinione pubblica e dell'elettorato contadino;

le misure che il ministro dell'interno intende adottare per garantire senza discriminazione a tutte le rappresentanze sindacali l'esercizio effettivo del diritto di riunione, particolarmente allorché sono in discussione problemi che profondamente preoccupano l'opinione pubblica.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro dell'interno intende avallare l'atteggiamento scorretto di quei funzionari della prefettura di Napoli che alle sollecitazioni dei parlamentari per conoscere le ragioni dei divieti non hanno ritenuto di dare alcuna risposta e degli agenti di pubblica sicurezza incaricati delle notifiche, che pretendevano con atteggiamento arrogante e minaccioso persino di notificare i divieti a persone estranee alle organizzazioni interessate, così come è accaduto il 19 gennaio 1957 alla presenza dell'interrogante.

(3141)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per riportare la tranquillità e l'ordine nelle zone contermini dell'Avellinese e del Nolano, teatro recente di gravi episodi di turbamento della tranquillità pubblica per reati di sangue e di danneggiamento.

« L'ultimo grave episodio, avvenuto nella notte sul 27 gennaio 1957, in cui è stata fatta esplodere una bomba ad alto potenziale, in pieno centro di Baiano, sotto l'abitazione del commendatore Masucci al quale è stata contemporaneamente inviata una lettera minatoria con la richiesta di 10 milioni, è eloquente indice della gravità del fenomeno e della necessità di urgenti ed immediati provvedimenti.

(3142)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla dolorosa situazione degli italiani profughi dall'Egitto ospiti del centro di emigrazione di Napoli e di altre località;

sugli impegni che il Governo ha preso per la loro sistemazione in patria, sul trattamento economico e sull'aiuto concreto per la loro definitiva sistemazione;

sulla urgenza di provvedimenti che tendano a superare la fase della semplice assi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

stenza che deve essere, in ogni caso, ampia e dignitosa.

(3143)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il questore di Ancona ha vietato il comizio sui patti agrari che doveva aver luogo in Jesi e in Arcevia il giorno 27 gennaio 1957.

(3144)

« MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che nel bando di concorso a 3759 cattedre di ruolo nelle scuole secondarie di Stato, di cui la stampa annuncia l'imminente pubblicazione, è prescritto il possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento conseguito dopo la laurea, mentre la legge 15 dicembre 1955, n. 1440 (*Gazzetta Ufficiale* 3 febbraio 1956), la quale prescrive che i preliminari esami di abilitazione siano indetti ogni anno, non ha avuto finora applicazione.

« Chiede inoltre di sapere se per l'annunciato prossimo concorso a cattedre la richiesta del titolo di abilitazione prescritto senza aver prima consentito a tutti gli aspiranti di mettersi nella condizione di partecipare al concorso stesso, sia spiegata col fatto che non si è ancora potuto emanare il regolamento previsto dalla citata legge entrata in vigore da un anno. Infine chiede di sapere se, come si è fatto per le abilitazioni all'insegnamento in dette con decreto ministeriale 30 dicembre 1955 (*Gazzetta Ufficiale* 23 febbraio 1956) non ritiene di consentire per il previsto concorso a 3759 cattedre l'applicazione delle norme vigenti prima della emanazione della legge n. 1440 del 1955, la quale non può essere seguita in taluni suoi effetti e disattesa in altri.

(3145)

« FERRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come e con quali provvidenze s'intenda ovviare ai rilevanti danni causati dalle repentine alluvioni alle popolazioni di Puglia, specialmente a quelle delle provincie di Bari e di Foggia.

(3146)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario intervenire affinché si proceda all'immediato esproprio dei terreni della proprietà Campanella nell'agro di Minervino Murge, compresi nel

comprensorio di bonifica della Fossa Premurgiana, per il fatto che il Campanella non ha adempiuto agli obblighi in base alla legge sulla bonifica integrale del 1933 e a seguito delle leggi successive, e ciò nonostante che lo Stato abbia eseguito, in detto comprensorio, le opere di bonifica di sua competenza; se non ritenga necessario di intervenire tempestivamente affinché i terreni del Campanella e di altri proprietari che si trovano o verranno a trovarsi nelle condizioni del Campanella siano concessi ai braccianti e ai contadini poveri di Minervino Murge, facendo in modo che vengano loro concessi i necessari contributi statali per le trasformazioni dei terreni in oggetto, impedendo la violazione dei principi stabiliti nelle leggi ed evitare, inoltre, che a seguito di interferenza di estranei, i cui fini destano legittimi sospetti, i suddetti terreni siano sottratti ai lavoratori della terra di Minervino Murge, che oggi in gran parte sono disoccupati e versano in condizioni di estrema miseria.

(3147) « SCAPPINI, ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sentire se e con quali forme intendano intervenire per evitare la chiusura e pare addirittura l'asporto dei macchinari dai zuccherifici della Società Eridanea di Ceggia e di San Michele al Tagliamento. Si fa presente che la chiusura di tali industrie porterebbe la miseria in estese zone dei mandamenti di Portogruaro e di San Donà di Piave in provincia di Venezia e di Motta di Livenza in provincia di Treviso.

(3148)

« GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per essere informati sul grave comportamento dei proprietari dello stabilimento Pernigotti di Ovada (Alessandria), i quali hanno improvvisamente deciso di cessare l'attività del cotonificio gettando sul lastrico i 150 dipendenti.

« La città di Ovada, che già in passato ha dovuto subire negative conseguenze economiche in seguito a reiterati licenziamenti operati dagli industriali del luogo, riceve una ulteriore spinta all'aggravarsi della situazione con l'aggiunta di altre 150 famiglie che d'un tratto non hanno più possibilità di risolvere il problema del pane quotidiano.

« Ripercuotendosi il malessere economico sulle attività artigiane e commerciali della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

città, vivissimo essendo il malcontento della popolazione, preoccupata di tale continua involuzione economica che frena ogni iniziativa ed allontana anche i più fiduciosi, gli interroganti ritengono sia indispensabile ed urgente un fattivo interessamento per stimolare la ripresa delle cessate attività.

(3149)

« AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti del questore di Siracusa, che persevera nel vietare i comizi del partito comunista italiano in tutta la provincia, affinché sia restaurato il rispetto delle norme costituzionali e sia impedita la discriminazione, che è stata instaurata contro un partito rappresentante tanta parte della opinione pubblica e che offende i fondamentali diritti dei cittadini.

(3150)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza la denuncia presentata all'autorità giudiziaria di Locrì da parte della signora Teresa Albanese da Careri (Reggio Calabria), a carico del collocatore comunale locale per avere questi nell'agosto 1956 ricattato la denunciante con illecite proposte come condizione per l'impiego del marito allora disoccupato, in lavori in corso nella zona.

« Se sia a conoscenza ancora della denuncia presentata dal direttore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Reggio Calabria all'autorità giudiziaria a carico del collocatore comunale di Gallico, in data 22 dicembre 1956, responsabile, secondo la suddetta denuncia, di truffe in danno dell'Istituto denunciante, compiute nell'esercizio delle sue funzioni e tuttavia rimasto al suo posto senza alcun provvedimento da parte dell'ufficio regionale del lavoro.

« Se, tenendo presente il contenuto di un'altra sua precedente interrogazione riguardante il collocatore comunale di Cardeto, aggressore in danno del segretario della camera del lavoro di Reggio Calabria, rimasta senza risposta fino ad oggi, e tutti i fatti denunciati in passato con altre interrogazioni, non ritenga impellente provvedere mediante la costituzione delle commissioni comunali, previste dalla relativa legge sul collocamento, inquadrare e controllare l'azione dei collocatori comunali, i quali dopo la recente legge che li qualifica dipendenti statali hanno accentuato

gli arbitri, le irregolarità, i ricatti, oggetto spesso di denunce come sopra specificate, senza che vi sia stato preso un provvedimento che tranquillizzi i lavoratori disoccupati ed assicuri loro la giustizia nella applicazione della legge sul collocamento.

(3151)

« MUSOLINO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti si intende adottare per garantire ai profughi italiani dall'Egitto, vittime dell'aggressione armata subita da quel Paese, mezzi adeguati di vita; provvedimenti cioè analoghi a quelli recentemente adottati per i profughi dall'Ungheria;

per conoscere inoltre quali accordi sono stati presi col governo egiziano relativamente alla difesa dei beni dei nostri connazionali in Egitto;

per garantire, infine, il risarcimento dei danni di guerra subiti e per offrire loro la possibilità di ritornare alle loro case e al loro lavoro.

(3152)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro l'improvvisa arbitraria decisione di chiusura e di smobilitazione dello zuccherificio di Ceggia e di altri tre zuccherifici veneti; decisione che getta sul lastrico migliaia di operai e migliaia di lavoratori agricoli, sconvolgendo la tradizionale e caratteristica produzione di milioni di quintali di barbabietole e togliendo a numerosissimi comuni pressoché l'intero cespite di vita.

(3153)

« FRANCESCHINI FRANCESCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se intenda emettere dei provvedimenti per la sistemazione definitiva ed urgente del personale delle Sepral comandato presso le amministrazioni dello Stato.

(24209)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno — per onorare seriamente e fruttuosamente il genio di Giuseppe Verdi e di Arturo Toscanini, massime espressioni della creazione e della interpretazione nel campo della lirica — istituire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

in Parma — con i fondi a disposizione del Sottosegretariato alla Presidenza per lo spettacolo — una scuola-convitto per i migliori giovani che studiano canto o che hanno particolari attitudini per la musica lirica e sinfonica, da scegliersi attraverso opportuni e rigorosi concorsi.

« Tale istituto, che dovrebbe ospitare gratuitamente gli allievi impegnandoli in via di massima per uno studio quinquennale, potrebbe, poi, rapidamente autofinanziarsi attraverso la cessione di una modesta aliquota dei proventi di quei giovani che riescono ad affermarsi sui palcoscenici nel settore della lirica.

« L'interrogante non ha bisogno di sottolineare come una istituzione del genere consentirebbe di elevare notevolmente il livello medio del teatro lirico italiano, di eliminare certi aspetti parassitari che ancora oggi gravano su questo settore dello spettacolo, di ridurre il fenomeno imperante e costosissimo per lo Stato del divismo canoro.

(24210)

« PASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli costi che a Fano vengono sistematicamente negate le iscrizioni nei registri della popolazione residente a famiglie contadine, lì trasferite a seguito di cambio di colonia, e perciò in regola anche con le norme sull'urbanesimo; e quali urgenti determinazioni intenda prendere per evitare un arbitrio così evidente.

(24211)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno soprassedere al provvedimento di soppressione della commissione medica per le pensioni di guerra di Sassari.

« Il provvedimento, mentre costringerebbe i mutilati ed invalidi ad affrontare disagi e spese per recarsi a Cagliari, non consentirebbe nessun sensibile risparmio all'erario in quanto gli oneri per il personale si aggirano su una cifra irrisoria mentre le spese degli uffici graverebbero in ogni caso per almeno altri sei mesi per vincolo contrattuale.

(24212)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi in tutte le amministrazioni statali di Torino non vengano corrisposti gli assegni familiari a coloro che hanno figli a carico, anche se maggiorenni, quando questi siano dichiarati

apprendisti, come dispone la legge per la disciplina dell'apprendistato n. 25 del 19 gennaio 1955, articolo 15.

(24213)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, sulla mancata corresponsione ai dipendenti delle amministrazioni statali di taluni emolumenti e precisamente: ai dipendenti delle amministrazioni finanziarie, in sostituzione dei diritti casuali, venne concesso un assegno personale mensile pari alla media mensile dei proventi e compensi riscossi e spettanti durante l'esercizio finanziario 1953-54, salvo riassorbimento che dovrà operarsi in occasione dei singoli miglioramenti economici dipendenti dalla applicazione di norme generali, com'è avvenuto in occasione dei miglioramenti concessi con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1956.

« Tale assegno personale non viene corrisposto a coloro, e sono circa un migliaio, che o non avevano un anno di servizio oppure ne sono rimasti privi in virtù della legge 17 luglio 1951, n. 575.

« Ma con circolare n. 601300 del 27 marzo 1956 la stessa direzione delle imposte dirette ha sollecitato agli ispettorati compartimentali delle imposte dirette la compilazione dei prospetti riguardanti la ripartizione dei tributi speciali, mantenuti in vigore dal 1° agosto 1954, ripartizione che interessa particolarmente coloro che sono rimasti privi dell'assegno sopracitato. tale corresponsione non è finora avvenuta.

(24214)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui i sottufficiali dell'esercito (promossi sergenti maggiori con anzianità di grado 1° ottobre 1953), i quali, allo scadere dei due anni prescritti, avrebbero dovuto essere immessi in servizio permanente effettivo, non sono stati ancora sistemati in tal senso.

« Si tenga presente in proposito, che i sottufficiali di cui sopra — dopo nove lunghi anni di lodevole servizio — sono tenuti in questa instabile e precaria situazione, che impedisce loro di risolvere i problemi dell'esistenza.

(24215)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intenda tutelare ciò che ancora è tute-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

labile della casa dove nacque Alessandro Manzoni. Nonostante che sia stato dichiarato monumento nazionale con decreto 29 febbraio 1940 (*Gazzetta Ufficiale* del 4 ottobre dello stesso anno), l'edificio ha subito demolizioni e trasformazioni che del palazzo settecentesco non lasciano in piedi che una parte, la quale, secondo notizie esaminate ampiamente dal settimanale *Il Mondo* (22 gennaio 1957), sta per essere sottoposta a nuove richieste di demolizioni, che, se accolte, non potrebbero non essere deplorate come lesive del rispetto dovuto alla memoria di uno dei maggiori poeti italiani.

(24216)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accelerare il corso del progetto relativo all'irrigazione della bassa valle del Coghinas (Sassari) e se non ritenga opportuno intervenire per accelerare l'esecuzione dei tronchi di canalizzazione di cui il primo è stato ultimato nel 1951.

« Il compimento di tali opere verrebbe ad alleviare l'endemica disoccupazione della zona e a dare vita ad un comprensorio di notevole importanza.

(24217)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei comuni della provincia di Catanzaro colpiti dal recente ciclone che ha prodotto notevoli danni nella città di Catanzaro, particolarmente alla chiesa del convento dei cappuccini.

(24218)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la prosecuzione dei lavori per il porto rifugio di Catanzaro lido — lavori sospesi nel 1954 dopo il finanziamento e la esecuzione del primo e secondo lotto — anche per evitare che, a causa delle erosioni e della mancata difesa dalla furia delle acque, si determini la perdita del già costruito, che costituisce oltre il terzo dell'importo totale della spesa.

(24219)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario, anzi urgente, disporre la riparazione dei danni alluvionali nella chie-

sa parrocchiale di Capistrano (Catanzaro), le cui condizioni costituiscono un pericolo per la incolumità dei fedeli.

(24220)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengono di dare disposizioni perché i segretari comunali, agli effetti dell'appartenenza a cooperative che chiedono il sussidio dello Stato, a norma delle leggi vigenti, siano considerati funzionari dello Stato come disposto dal regio decreto-legge 17 agosto 1928, articoli 1, 4 e 16.

(24221)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio dei lavori di riparazione del tratto di strada San Mauro Forte-bivio (Matera), reso impraticabile dall'incuria in cui è stato lasciato per anni, tanto da costituire attualmente un serio pericolo per gli automobilisti che lo percorrono, specialmente durante la stagione invernale, in cui il tratto in questione è anche minacciato dai pericoli delle frane, provocate dall'erosione delle acque.

(24222)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere i voti delle autorità comunali, della popolazione e della stampa locale (vedi *Il Tempo* del 19 gennaio 1957), disponendo il trasferimento dell'ufficio postale di Minervino Murge (Bari), in locali più ampi dell'attuale e adeguati all'importanza del servizio, tenendo conto che, data l'angustia dell'ufficio, il pubblico è costretto ad attendere il proprio turno, restando all'aperto.

(24223)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, accogliendo i voti più volte espressi dalla popolazione interessata e dalla stampa locale (vedi *Il Tempo* del 18 gennaio 1957), disporre l'entrata in servizio di un ripetitore sistemato in località opportuna, al fine di permettere ai numerosi utenti della Lucania di poter seguire le trasmissioni della televisione, considerando infatti che essi acquistarono recentemente un congruo numero di apparecchi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

proprio in vista del miglioramento del servizio e fidando nelle assicurazioni fornite in proposito dalla R.A.I.-T.V.

(24224)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le ragioni per le quali nei concorsi, per i quali è richiesto come titolo di studio il diploma di maturità o quello di abilitazione magistrale, viene escluso il diploma di istituto tecnico nautico.

(24225)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno indire al più presto le elezioni del consiglio comunale di Montenars (Udine) in considerazione che, trattandosi di zona a forte emigrazione stagionale, l'epoca attuale è quella in cui la popolazione è in maggior quantità presente *in loco*.

(24226)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga assolutamente inadeguata la somma di un miliardo di lire stanziata annualmente dal Ministero della pubblica istruzione per le soprintendenze ai monumenti e alle gallerie e per le biblioteche di Stato.

« Tenendo anche presente che la somma di un miliardo fu stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione del 1946 ed è da allora rimasta invariata, e che essa viene suddivisa in 300 milioni per le biblioteche ed in 700 milioni da distribuirsi fra le 58 soprintendenze della Repubblica italiana, gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti egli intenda prendere per garantire alle soprintendenze ed alle biblioteche di Stato la possibilità di esplicare tutte le attività necessarie al loro alto compito.

(24227)

« DIAZ LAURA, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se la commissione censuaria centrale ha riesaminato la domanda del comune di Pozzilli (Campobasso) di inclusione fra i comuni montani, di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991.

(24228)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne

di Santa Maria Oliveto, frazione di Pozzilli (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici.

(24229)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene che possa essere eseguita in Pozzilli (Campobasso), la costruzione di un secondo lotto di case della gestione I.N.A.-Casa.

(24230)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere risarciti agli aventi diritto i danni arrecati ai loro terreni per la costruzione della strada provinciale di Cerro Secco-innesto al tronco n. 40-torrente Tona che mena a Santa Croce di Magliano (Campobasso).

(24231)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene che possano essere effettuate le riparazioni dei danni arrecati dagli eventi bellici alla chiesa del comune di Colletorto (Campobasso), avendo il Genio civile di Isernia con nota dell'8 ottobre 1955, n. 14166, dichiarato che non poteva includere i lavori relativi al programma predisposto per l'esiguità dei fondi messi a disposizione ed essendo da allora passato non poco tempo, durante il quale nulla è stato fatto.

(24232)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Monacilioni (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(24233)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere — in relazione a precedente sua interrogazione, ricevuti dalle zone interessate più precisi elementi in merito al problema — se non ritengano urgente intervenire, perché sia provveduto alla sistemazione di alcune strade del Polesine, che, essendosi ridotte in stato veramente pessimo, che si acuisce ogni anno all'approssimarsi dell'inverno, ha costretto gli esercenti delle autolinee ad interessare il compartimento ispettorato della motorizzazione civile, perché nella prossima

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

cattiva stagione si sospenda il servizio nei tratti seguenti:

linea Occhiobello-Rovigo: tratto Occhiobello-Frassinelle;

linea Trecenta-Rovigo: tratto Trecenta-Bagnolo Po - Canda - Castelguglielmo - San Bellino - Fratta - Villanova del Ghebbo;

linea Stienta-Rovigo: tratto Stienta-Runzi-Ramodipalo;

linea Ferrara-Fratta Polesine: tratto Fiesso Umbertiano-Fratta;

linea Lendinara-Ferrara: tratto Lendinara - Canda - Castelguglielmo - Pincara - Fiesso Umbertiano - Ferrara;

linea Ferrara-Badia: tratto Stienta-Trecenta;

linea Badia-Rovigo: tratto Badia-Villafra-Lusia-Rovigo;

linea Polesella-Villanova.

(24234)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pozzilli (Campobasso) di una rete di fognature e della rete idrica interna.

(24235)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica pendente sin dal marzo 1949, avente per oggetto l'acquisto da parte dell'amministrazione comunale di Ravenna di circa 82.000 metri quadrati di terreno in località Punta Marina che l'azienda di Stato per le foreste demaniali ha più volte dichiarato di essere disposta ad alienare.

(24236)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga intervenire con urgenza in merito alla situazione dei treni che collegano Taranto con le città del centro Italia: Napoli e Roma.

« Difatti, è evidente che le esigenze del suddetto centro marinaro meridionale non vengono tenute in considerazione dai competenti uffici delle ferrovie dello Stato, i quali dimenticano, nel dare le opportune disposizioni in materia, che Taranto è una città di ben 200.000 abitanti e la più importante base navale italiana, per cui richiede di un collegamento ferroviario efficiente ed efficace.

« Quanto sopra, infatti, viene ultimamente confermato dal fatto che le vetture di prima

e seconda classe, in servizio sul treno 820, in partenza da Taranto alle ore 20,14 e dirette a Napoli con prosecuzione fino a Roma, sono state sostituite con un'unica vettura mista di prima e seconda, di quel vecchio tipo ormai in disuso sulla restante rete nazionale.

« Mentre riesce davvero incomprensibile il fatto che se esigenze tecniche si invocano a giustificazione di tale fatto, esigenze che si rivelano inderogabili solo per il sud d'Italia, si crede opportuno far notare che il treno 820 parte sempre stipato da Taranto, così che con la sostituzione anzidetta, si è dato luogo a scene selvagge per occupare un posto, scene che ricordano l'immediato dopoguerra.

(24237)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali nel comune di Monacilioni (Campobasso) non è stato mai istituito un cantiere-scuola di lavoro e se non ritenga opportuno intervenire perché almeno una volta un cantiere sia concesso, che mentre gioverebbe ai disoccupati del posto, consentirebbe la costruzione di alcune opere pubbliche.

(24238)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Pozzilli (Campobasso) di completamento della costruzione dell'asilo infantile di Santa Maria Oliveto, frazione di detto comune.

(24239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito al vivo desiderio della popolazione di Pozzilli (Campobasso) di vedere in detto comune costruito l'asilo infantile, che avrebbe dovuto essere costruito dall'Ericas e, cioè, con i fondi stanziati per la ricostruzione del Cassinate.

(24240)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di porre gli enti comunali di assistenza della provincia di Napoli in condizione di affrontare i compiti imposti dalla assistenza invernale, soprattutto in considerazione di recenti gravi episodi di esasperazione di singoli disoccu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

pati che hanno commosso la pubblica opinione;

sul dovere nazionale di considerare sul piano della solidarietà problemi che non sono occasionali ma conseguenza di una situazione economica che non ha trovato, in alcun provvedimento, soluzioni definitive e radicali.

(24241)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in virtù di quali norme la questura di Napoli opera settimanalmente ripetute battute e veri e propri rastrellamenti in tutti i locali pubblici del popolare quartiere di Ponticelli (Napoli), e persino nelle strade, fermando onesti cittadini sia pure per qualche ora a scopo — sembra — di palese intimidazione

« L'interrogante domanda di conoscere se il ministro non giudichi anticostituzionali ed illegittimi siffatti sistemi adottati dalla questura di Napoli e se non ritenga di adottare provvedimenti, anche in sede disciplinare, per indurre i tutori dell'ordine pubblico al rispetto della legge e della Costituzione.

(24242)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, su quanto appresso.

« Fin dal 1950 la signora Valente Francesca fu Giuseppe, vedova Di Meo, da Piedimonte di Sessa Aurunca (Caserta), e ivi domiciliata a via Vitale 45, avanzava domanda al Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, servizi indirette nuova guerra, per ottenere la pensione di guerra in quanto vedova di Di Meo Giuseppe, deceduto il 23 settembre 1943 in zona di operazioni in seguito a fatti bellici.

« La istante univa tutti i documenti comprovanti il suo asserto e la legittimità della sua richiesta.

« Non essendole pervenuta alcuna risposta dal ministero la signora Valente Francesca vedova Di Meo ha ripetuto la stessa domanda il 13 luglio 1956, ma finora nessun riscontro le è stato dato.

« L'interrogante domanda se un cittadino italiano che crede di vantare un diritto ai sensi delle vigenti leggi abbia o meno possibilità di essere informato dal competente ministero, e nella fattispecie dal Ministero del tesoro, circa la validità di una propria richiesta. Domanda altresì l'interrogante se la pratica della Valente sia stata istruita o se si trovi in istruzione, e comunque a che punto essa si trovi.

(24243)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Martino Giuseppe fu Tommaso da Celiole di Sessa Aurunca (Caserta). La domanda di pensione fu inoltrata il 28 aprile del 1954 completa di tutti i documenti.

« Numero di posizione, 1554351.

(24244)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Cerbo Francesco fu Giuseppe da Pietramelara (Caserta) e ivi domiciliato in piazza San Rocco.

« Il Cerbo in data 21 giugno 1952 chiese di essere sottoposto a nuova visita medica per aggravamento, ma da allora non ha avuto alcuna comunicazione.

« Numero di posizione, 1303784.

(24245)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Simeione Nelson da Orta di Atella (Caserta) e ivi domiciliato a via dei Martiri Atellani. Il Simeione fu sottoposto a visita medica e la proposta con l'assegnazione di categoria fu inviata al comitato di liquidazione pensioni di guerra con elenco n. 55276.

« Numero di posizione 1241281. Da tre anni l'istante attende una qualsiasi comunicazione circa la pratica stessa.

(24246)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa lo stato della pratica di pensione di guerra di Carota Rocco, da Città Sant'Angelo (Pescara).

« Il Carota attende dal 1952 di vedere conclusa la sua pratica, né ha avuto mai in proposito alcuna comunicazione, come pure non ha ricevuto risposta alla sua richiesta di visita superiore di aggravamento, avanzata nel 1952 e ripetuta nel 1955.

« Numero di posizione 1350564.

(24247)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per essere informato circa la situazione dei 96 operai assunti nel dicembre 1954 dal Pirotecnico Esercito di Capua. A questi operai fu data in linea ufficiosa la quasi certezza che in breve tempo sareb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

hero passati alle dirette dipendenze del Ministero difesa come operai statali. A tutt'oggi, nonostante siano passati più di due anni, non è stata ancora regolata la posizione di questi 96 lavoratori.

« Risulta che allorché i succitati lavoratori vennero assunti il personale del Pirotecnico di Capua era di 800 unità circa mentre oggi è ridotto a 577 unità in seguito a eliminazione di molti elementi, e per raggiunti limiti di età e per sfollamento volontario. Ci sarebbe quindi la possibilità per potere inserire in regolare organico i 96 operai che aspettano da tanto la loro definitiva sistemazione.

(24248)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno di procedere allo scioglimento con suo decreto del consiglio direttivo dell'ordine dei farmacisti di Napoli, e ciò ai sensi dell'articolo 6 della legge 13 settembre 1946, n. 233, che prevede, oltre lo scioglimento, la nomina ministeriale di una commissione straordinaria di tre membri iscritti nell'albo della provincia.

« Sta di fatto che il presidente del suddetto ordine non ha creduto di rispettare quanto disposto dall'articolo 14 della legge 5 aprile 1950, n. 221, circa le modalità e i termini per il rinnovo delle relative elezioni del consiglio direttivo.

« Risulterà certamente all'alto commissario la situazione caotica in cui si trova l'ordine dei farmacisti e che fu già segnalata dall'interrogante in precedente interrogazione, per cui è stato inviato a Napoli presso l'ordine un viceprefetto per un'inchiesta.

« La richiesta sopra fatta corrisponde alla unanime attesa dei farmacisti della provincia di Napoli.

(24249)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se intenda intervenire presso l'ufficio provinciale dei contributi unificati di Agrigento, al fine di accertare il criterio adottato nella cancellazione di 4000 lavoratori dagli elenchi anagrafici in occasione della revisione quinquennale. Nonché accertare i motivi per cui è stato impiegato oltre un anno per esaminare solo il 50 per cento dei ricorsi inoltrati alla commissione provinciale da parte dei lavoratori cancellati;

2°) il motivo per cui le domande di nuova iscrizione o di cambiamento di categoria negli elenchi anagrafici, avanzate dai lavoratori e trasmesse dai corrispondenti comunali all'ufficio provinciale, rimangono per molto tempo senza essere presi in esame, con pregiudizio della formazione degli elenchi trimestrali e con danno dei lavoratori.

« Infine, se intenda intervenire per correggere l'atteggiamento usato verso i lavoratori (nelle ore di ufficio) dal capo reparto avvocato Riccobono il quale dimenticando la sua qualità di funzionario ha creato un notevole malumore tra i lavoratori della provincia.

(24250)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o stia per adottare in relazione al voto unanime del consiglio comunale di Cava dei Tirreni (Salerno), col quale si chiedeva un'inchiesta ministeriale per l'acclaramento di alcune responsabilità imputate al sindaco ed alla giunta comunale.

(24251)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene di dover sollecitamente intervenire con tutta la sua autorità presso la conservatoria delle ipoteche di Salerno, ove le copiste vengono retribuite con solo 12 lire per ogni facciata (raggiungendo al massimo lire 500 nelle giornate di lavoro intensissimo) e con lire 2.500 per ogni registro, per l'espletamento del quale occorrono ben 10 giornate di lavoro. Le predette copiste, inoltre, non sono assicurate presso gli organi di previdenza, né percepiscono assegni familiari.

(24252)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisa la necessità di impartire istruzioni agli uffici periferici del registro, per contenere in misura ragionevole le valutazioni di fondi e terre nelle zone di montagna, in sede di accertamento delle imposte di trasferimento e specialmente di quelle di successione.

« Quanto sopra si chiede perché i criteri attualmente seguiti portano a risultati troppo onerosi e sovente insostenibili, tali da ostacolare i modesti trapassi intesi a ricomporre i fondi e da consigliare in parecchi casi, il rifiuto dei benefici ereditari.

(24253)

« FERRARI RICCARDO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisa l'opportunità di ridurre l'attuale pesante aliquota dell'11 per cento, fissata per l'imposta entrata sul cosiddetto legname « macchiatico », aliquota che in molti casi — e specialmente in quello di utilizzo in zona — viene a colpire un unico trapasso del legname stesso.

« Sarebbe inoltre necessario impartire disposizioni ai competenti uffici periferici per evitare la fissazione di indici sproporzionati ed uniformi per la valutazione del legname, il cui ricavo è variabilissimo e talora minimo, anche nello stesso comune, in rapporto alla diversa altitudine ed alla distanza degli accessi stradali. Gli uffici in parola dovrebbero richiedere, o almeno accettare, su richiesta dei contribuenti, le valutazioni dei competenti organi forestali.

(24254)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali fondi siano stati stanziati per il completamento dell'autostrada Salerno-Pompei per il tratto Cava dei Tirreni-Pompei e quando avranno comunque inizio i lavori di costruzione del predetto tratto stradale.

(24255)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non s'intenda ripristinare il servizio di distribuzione pomeridiana della posta nella frazione Molina del comune di Vietri sul Mare (Salerno), ove il servizio di doppia distribuzione fu sospeso in conseguenza della gravissima alluvione del 25 ottobre 1954 e non è stato ulteriormente ripreso, nonostante le molteplici petizioni delle popolazioni interessate.

(24256)

AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la Commissione per il Fondo per l'incremento edilizio ha, da più tempo, sospeso i finanziamenti sulla legge « Aldisio » n. 715 del 10 agosto 1955.

« In particolare desiderano conoscere se le assicurazioni a suo tempo date, e precisamente in occasione della discussione del bilancio del suo dicastero, dal ministro dei lavori pubblici, di un ulteriore stanziamento di 1 miliardo di lire, a valere sulla ricordata legge, siano tuttora valide. In ogni caso, se non ri-

tenga di disporre che l'ufficio del Genio civile di Brindisi evada, tra le molte pratiche in sospenso, quelle più urgenti e necessarie per la costruzione di alloggi, i cui progetti sono da più tempo pronti.

(24257)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbe soppressa la pretura di Grimaldi (Cosenza) e se non ritenga debbasi revocare un tale eventuale provvedimento, che arrecherebbe notevoli danni al mandamento di che trattasi e mortificherebbe il giusto senso di orgoglio della popolazione locale e delle autorità comunali.

(24258)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga di dover accogliere l'ordine del giorno votato a Messina il 28 dicembre 1956 dai consiglieri comunali delle città di Messina e Reggio Calabria e disporre perché venga prorogata la legge 11 giugno 1954, n. 354, adeguando il contributo già concesso per il quinquennio decorso alle accresciute esigenze dei bilanci e dei servizi pubblici dei due comuni.

(24259)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i provvedimenti da lui disposti in merito alla costruzione del cimitero di Natile Nuovo dopo il trasferimento di abitato eseguito — a norma del decreto ministeriale 2 aprile 1952 in conseguenza dell'alluvione dell'ottobre 1951 — in buona parte, e di gran numero degli abitanti della vecchia frazione.

« Se, dato il ritardo della costruzione di quest'opera, così indispensabile alla vita civile di quella popolazione, trasferita e da trasferirsi, non ritenga dare urgenti disposizioni al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro per i provvedimenti di merito, sollecitati dalla popolazione, la quale dopo il trasferimento è venuta a trovarsi in una ben difficile situazione per la sepoltura dei defunti, che non possono essere inumati nel vecchio cimitero a causa della grande distanza, al di là del torrente Careri, né possono essere seppelliti in un qualsiasi posto sia per il sacro rispetto dovuto ad essi, sia per ragioni igienico-sanitarie.

(24260)

« MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per assicurare la incolumità e la possibilità di frequentare le scuole alla cittadinanza scolastica del comune di Marano (Napoli) dal momento che per le precarie e pericolose condizioni dell'edificio scolastico « Domenico D'Avanzo » si è stati costretti ad impedire alla scolaresca l'accesso nell'edificio stesso, in modo che da oltre una settimana le lezioni sono sospese.

(24261)

« ROBERTI, FOSCHINI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato:

1°) che l'istituto del contratto a termine per lavori di carattere continuativo — forma particolarmente odiosa di pressione e di sfruttamento dei lavoratori — è stato da tempo giustamente bandito dalla legislazione sociale per tutti i paesi civili;

2°) che un tale istituto è contrario ai principi di carattere sociale della Costituzione della Repubblica italiana, per cui, se esso non è ammissibile in aziende private, tanto più è intollerabile che venga praticato da parte di una amministrazione statale, quale è il Ministero della difesa, che continua ad utilizzare una norma introdotta dal regime fascista (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114);

3°) che, utilizzando la predetta norma fascista e anticostituzionale, il Ministero della difesa ha effettuato nuovi licenziamenti nel dicembre 1956 di salariati aventi anzianità che giunge sino a 30 anni di servizio ininterrotto, licenziamenti non giustificati da ragioni di economia di bilancio, in quanto sono stati contemporaneamente assunti altri lavoratori;

tenuto presente che la Commissione parlamentare per la legge di delega relativa allo statuto degli statali, su concorde richiesta di tutte le organizzazioni sindacali, il 28 dicembre 1956 ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, in relazione alla proposta formulata in sede di esame dei provvedimenti delegati, per la sistemazione a ruolo dei salariati temporanei con dieci anni di servizio continuativo e per la istituzione di una matricola transitoria per i salariati con due anni di servizio;

avuta notizia che l'amministrazione della difesa ha proceduto in questi giorni al licenziamento, nella forma del rinnovo di contratto, di numerosi salariati con notevole anzianità di servizio e carichi di famiglia;

chiede al Governo di voler intervenire perché i provvedimenti siano riesaminati, quanto meno per revocare quelli presi nei confronti di salariati con più di dieci anni di servizio e con carichi familiari, rispettando altresì le garanzie stabilite a favore di particolari categorie, quali combattenti, mutilati e invalidi;

e di voler sollecitare la presentazione di un provvedimento legislativo che accolga la proposta della Commissione per la sistemazione dei salariati temporanei e la conseguente abolizione delle forme di contratto a termine »,

impegna il Governo

1°) a far revocare i licenziamenti effettuati dall'amministrazione della difesa nel dicembre 1956, in attesa che venga riesaminata la situazione dei salariati precedentemente licenziati, aventi una notevole anzianità di servizio;

2°) a presentare un disegno di legge che elimini definitivamente dalla legislazione italiana la vergogna del contratto a termine per lavori di carattere continuativo.

(85) « DI VITTORIO, LIZZADRI, BARONTINI, PESSI, MAGLIETTA, SANTI, NOVELLA, BRODOLINI, FOA, PIERACCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GRIFONE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, rinnovo la richiesta che abbiamo avanzato giovedì e venerdì scorso, per sollecitare la risposta che il Governo deve dare a numerose interrogazioni che da questa parte gli sono state rivolte circa il divieto di tenere comizi organizzati dal partito comunista. Ancora domenica scorsa, malgrado le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, si è ripetuta questa discriminazione nell'esercizio delle pubbliche libertà. La preghiamo di rendersi interprete presso il Governo dell'assoluta necessità e urgenza che si risponda alle nostre interrogazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha fatto sapere che è pronto a rispondere in una seduta della settimana in corso e si riserva di comunicare alla Presidenza il giorno

BIGI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BIGI. Vorrei chiedere per quali ragioni da più di 2 anni si trova ancora in stato di relazione e non viene al nostro esame la proposta di legge n. 380 in merito alle modalità per la riscossione dei contributi unificati in agricoltura. Il provvedimento doveva prorogare i termini di legge scaduti per fissare le modalità del versamento dei contributi unificati in agricoltura. Da 2 anni si procede alla riscossione dei contributi suddetti con le modalità fissate in una legge scaduta.

Signor Presidente, arbitri e frodi si stanno compiendo continuamente ai danni dei contadini, fra cui quello della maggiorazione della quota del 2 per cento, a favore di determinate organizzazioni sindacali. Io sollecito a nome della mia parte, la messa all'ordine del giorno per la discussione e la sollecita approvazione della suddetta proposta di legge, in modo che si possa far cessare ogni arbitrio e si riporti alla normalità la funzione degli uffici dei contributi unificati agricoli

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

BAGLIONI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGLIONI. Sono firmatario, insieme con la collega onorevole Maria Maddalena Rossi, di una interpellanza presentata il 15 gennaio dall'onorevole Tognoni, che è stata contrassegnata col n. 557. Lo svolgimento di questa interpellanza è stato già sollecitato. Ma poiché la situazione su entrambi i versanti del monte Amiata peggiora continuamente, per cui vi sono agitazioni operaie, pregherei la Presidenza di voler rinnovare le sue premure presso il ministro dell'industria perché al più presto l'interpellanza sia svolta

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

GATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GATTO. L'onorevole Franceschini ed io abbiamo presentato delle interrogazioni in relazione al fatto che si vogliono chiudere e addirittura smobilitare due zuccherifici in provincia di Venezia. La cosa è urgentissima perché sono state già date disposizioni sia per i licenziamenti, sia — pare — addirittura per asportare tutto il macchinario. Vorremmo quindi pregare la Presidenza di fare premure

presso i ministri competenti affinché ci sia data domani stesso una risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento della proposta di legge*

ANGELINO PAOLO ed altri. Provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalla grandine (2473).

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1°) Convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2°) Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3°) Protocollo addizionale alla Convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica (2459) — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2506) — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra la Repubblica Italiana e il Regno di Svezia, conclusa in Roma il 25 maggio 1955, in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale (*Approvato dal Senato*) (2508) — *Relatore*: Montini;

Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (2387) — *Relatori*: Riccio e Amatucci, *per la maggioranza*; Capalozza e Amadei, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri. Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1957

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*.

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

5. — *Discussione delle proposte di legge*.

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Revisione del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (2264) — *Relatore*: Berzanti;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

7. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI